

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mercoledì al Senato il decreto che taglia la scala mobile

La lotta è un'onda lunga Ovunque scioperi, assemblee, appelli De Mita esalta il colpo al sindacato

Settanta consigli di fabbrica indicano una grande giornata di lotta a Roma - Il panorama della straordinaria mobilitazione in tutto il Paese - Le ACLI contestano al segretario dc la rottura di un equilibrio democratico

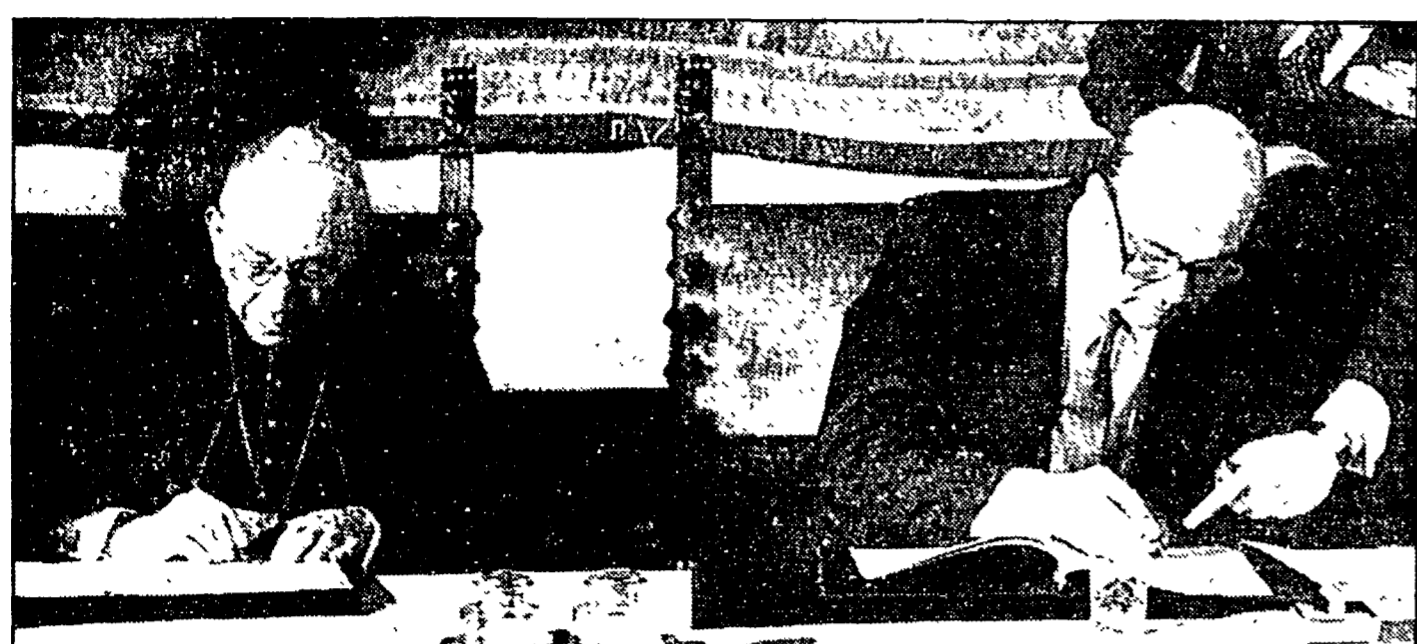
ROMA — Davvero non è stata l'isteria di un momento. Nonostante i veti, le scomuniche, le dissociazioni, le lotte operaie di questi giorni si sono ancora estese. Dal Nord al Sud è un unico motivo: scioperi, assemblee, richieste di referendum. Inviti alla federazione unitaria « metterci alla testa delle lotte ». E si discute come dare continuità alla iniziativa, come coinvolgere altre categorie, come qualificare gli obiettivi. È il caso dei cinquanta consigli di fabbrica veronesi. Dal loro appello l'altro giorno è venuta fuori una imponente manifestazione, con migliaia di persone in piazza. Ma questi lavoratori non considerano esaurito il loro ruolo: di fronte alle divergenze e alla paralisi della federazione CGIL-CISL-UIL, stanno pensando di dar vita ad un'altra manifestazione, stavolta regionale.

Stefano Bocconetti
(Segue in penultima)

Chiaromonte e Napolitano ricevuti ieri da Pertini

ROMA — Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano sono stati ricevuti ieri mattina dal presidente della Repubblica al quale hanno illustrato il punto di vista dei gruppi parlamentari comunisti sugli aspetti istituzionali del decreto legge relativo alla scala mobile nonché le posizioni più generali dei gruppi stessi in materia di decretazione d'urgenza. I presidenti dei gruppi comunisti del Senato e della Camera avevano chiesto di essere ricevuti dal presidente della Repubblica considerando opportuno e doveroso informarlo sull'atteggiamento che i rispettivi gruppi assumeranno in Parlamento innanzitutto per quel che riguarda la legittimità costituzionale del decreto sulla scala mobile.

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)



Ieri Craxi e Casaroli hanno firmato il Concordato

Ora un nuovo Patto regola i rapporti Stato-Chiesa

La cerimonia, 55 anni dopo la prima intesa, è avvenuta in territorio italiano. Il grande valore dell'abolizione del principio che faceva di quella cattolica la sola religione dello Stato - Le altre norme - Un importante approdo unitario

ROMA — Il nuovo Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, a differenza di quello ormai caduto dell'11 febbraio 1929 sottoscritto da Mussolini e dal card. Gasparri nel Palazzo del Laterano (la residenza dei pontefici e quindi area vaticana, è stato firmato ieri a mezzogiorno a Villa Madama vale a dire in territorio italiano. Dietro il tavolo della sala di Giulio Romano di Villa Madama erano il presidente del Consiglio, Bettino Craxi (che aveva alla sua sinistra il vice presidente del Consiglio Forlani ed il ministro degli Esteri Andreotti) ed il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli (che aveva alla sua destra mons. Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa e mons. Martinez Somalo, sostituto della segreteria di Stato). Erano presenti anche altre personalità del governo italiano e del Vaticano e sono stati am-

messi anche i giornalisti come testimoni dello storico evento. Fuori splendeva il sole che allietava questo sabato romano mentre l'11 febbraio del 1929 era un lunedì piovoso e freddo, ed i giornalisti avvertiti solo all'ultimo momento furono costretti a sostare in piazza S. Giovanni attorno all'obelisco in attesa di notizie. Un altro segno dei tempi è che il segretario di Stato, card. Casaroli, nella sua allocuzione, abbia sottolineato che « il fulcro portante è il principio ispiratore del nuovo Concordato, che in modo sostanziale modifica quello vecchio (14 articoli) con un protocollo addizionale rispetto ai 45 articoli del vecchio Concordato, fa leva sull'art. 7 della nostra Costituzione riecheggiato dal Concilio Vaticano II per cui lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Il presidente Craxi,

nella sua risposta, ha potuto, perciò, dire che in questo spirito innovatore si è chiuso felicemente un lungo e talvolta difficile capitolo tra lo Stato e la Chiesa: nel senso che i nuovi rapporti si inseriscono in un moderno sistema che non ha bisogno di archaiche barriere ma solo di uno Stato libero nel quale la Chiesa sia libera e attiva nella società nazionale. E ciò che, infatti, chiede la Chiesa italiana nel salutare il nuovo Concordato con un messaggio della presidenza della Conferenza episcopale italiana. I vescovi auspicano che « il nuovo accordo sia effettiva premessa per una ampia e cordiale collaborazione ».

Alceste Santini

(Segue in penultima)
NELLA FOTO: Casaroli e Craxi firmano il nuovo Concordato

Indipendentemente dagli sbocchi che avrà lo scontro in atto col padronato e col governo, di cui si discute e per il quale si lotta in queste settimane con molta fermezza ma senza faziosità, è tempo di pensare anche al futuro, a un futuro che già nella realtà attuale, seppure molti ancora non lo vedono. Non si tratta di ignorare o di rimuovere — come si dice oggi — una realtà sgradevole e dura, ma di illuminare più nettamente questa stessa realtà, forse per agevolare delle soluzioni, certamente per collocare anche le vicende odierne in una prospettiva che, senza tema di errore, è aperta davanti a tutti. Si continua a ragionare con gli schemi di vent'anni fa, si discute con accanimento e grandissimo impegno come se i problemi veri che assillano i lavoratori e le stesse imprese, fossero esattamente quelli di allora, ignorando i processi in corso e i mutamenti già avvenuti nell'organizzazione e nella prestazione di lavoro, nelle tecnologie e nella professionalità, persino il cambiamento di peso che le diverse componenti del costo di produzione e della produttività hanno subito negli ultimi anni. E

Voltiamo pagina

di LUCIANO LAMA

questo guardare indietro anziché avanti non consente neppure di percepire ciò che di nuovo c'è nella sensibilità, nella cultura, negli stessi bisogni di questi lavoratori. Un sindacato che rinunci a conoscere la realtà dell'oggi e le tendenze ai mutamenti che si annunciano per un

futuro già cominciato è certamente votato alla sconfitta, alla sclerosi mortale, in ogni campo a cominciare da quello — sempre decisivo — del rapporto coi lavoratori. C'è chi ritiene che il sindacato che esiste oggi sia costituzionalmente incapace a elaborare le nuove strategie

che la realtà impone. Soltanto dalle sue ceneri potrebbe sorgere il sindacato di domani, come faraba fenice della mitologia greca. Ma è proprio vero? È proprio fatale che il processo di rinnovamento, il processo purificatore debba percorrere questa strada avventurosa e ca-

tastrofica? Catastrofica perché non è affatto detto che alla distruzione del sindacato così com'è segua inevitabilmente una organizzazione più coesa, capace di esprimere le esigenze vere dei lavoratori immersi nel nuovo e impegnati a operare insieme per cambiare la società secondo quei criteri di uguaglianza, di giustizia e di progresso che sono comunque i principi a cui dovrà rispondere anche in futuro un sindacato degno di questo nome. La dissoluzione del sindacato costruito negli ultimi decenni potrebbe invece portare al sorgere di grandi e piccole corporazioni di tutto indifferenti agli interessi generali, l'una contro l'altra schierate per difendere o conquistare privilegi vecchi e nuovi, in una permanente rincorsa concorrenziale che consentirebbe al potere, anche a quello dei padroni, di ergersi come mediatore insostituibile e vincente sulle lotte intestine dei lavoratori. Se questo fosse il destino, il sindacato che con tutti i suoi limiti è storicamente nella società italiana una forza progressista, democratica, suscitatrice di cambiamenti

(Segue in penultima)

Un accordo che assume valore storico

NEL RECENTE dibattito parlamentare chiesi al Senato che mi fosse consentito di usare la parola storica per rilevare la natura e la portata dell'innovazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia con il nuovo Concordato. È una parola inevitabile, ovvia, a cui però converrà dare concretezza. E vi tornerò brevemente a conclusione di questo mio primo commento.

Desidero invece, subito, cominciare dalla lettura del testo del nuovo accordo appena firmato dal presidente Craxi e dal segretario di Stato cardinal Casaroli. Il Senato e la Camera, un mese fa, avevano approvato un ordine del giorno che autorizzava il presidente del Consiglio a condurre avanti il negoziato e a portarlo a termine, lungo le linee dallo stesso esposte, tenendo conto delle osservazioni e indicazioni scaturite dal dibattito parlamentare. Ebbene, dal punto di vista del Partito comunista, credo si possa dire che le esigenze più importanti e sostanziali che noi avevamo avanzato come nostro contributo per una più chiara e precisa definizione delle questioni centrali, nel testo dell'accordo firmato appaiono soddisfatte. Certo, alcune nostre richieste su altri punti, non essenziali, e tuttavia non privi di importanza, non sono state accolte. Così è rimasta, nel protocollo addizionale, la strana norma, a proposito dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, secondo cui le disposizioni del nuovo Concordato « non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari (si allude all'Alto Adige, senza nominarlo). Sono rimaste altre norme di dettaglio, di cui il documento avrebbe potuto essere sfrondato, e ne avrebbe guadagnato in chiarezza e coerenza formale. Su altri punti (art. 11: assistenza spirituale nelle forze armate, nella

di PAOLO BUFALINI

polizia, negli ospedali) consideravamo opportuna una maggiore precisione. Insomma, resta qualche ombra, resta qualche neo. Ma, francamente, le questioni nodali ci appaiono risolte in modo corretto ed equo, essendosi anche tenuto conto delle nostre proposte.

Per le sentenze di nullità di matrimonio (art. 8), nel protocollo addizionale si fa esplicito riferimento agli articoli 796 e 797 del Codice di procedura civile italiano, così come noi avevamo chiesto, ciò significa che, anche per le cause di nullità di matrimoni concordatari, è caduta la riserva di giurisdizione ecclesiastica esclusiva e si è aperta la strada per i coniugi alla scelta tra la giurisdizione ecclesiastica e la giurisdizione civile. Per l'insegnamento religioso nelle scuole, è chiaramente stabilita (art. 9) la piena facoltatività, sia per le scuole medie, sia per le scuole elementari e materne. Al diritto di essere visto e sostituito il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento. Sulla questione degli enti ecclesiastici, noi abbiamo insistito che si distinguessero chiaramente tra le attività a fini di religione e di culto da un lato e, dall'altro, ogni altra attività (assistenza, scuola, attività economiche) di modo che, per queste ultime, anche se svolte da enti di religione e di culto, valgano non la particolare disciplina concordataria, ma le leggi dello Stato. Sull'importantissimo problema dei beni culturali, è stato chiarito — come noi avevamo chiesto — che resta piena la sovranità dello Stato, che deve provvedere con sue leggi (art. 9 della Costituzione) alla tutela del patrimonio storico-artistico. Fermo tale principio, per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche, si

concorderanno tra gli organi competenti civili ed ecclesiastici alcune disposizioni applicative della legge italiana, per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento degli stessi beni culturali. In questi termini, così precisati, la collaborazione prevista ci appare positiva: tanto più di fronte ad una triste realtà in cui spesso lo Stato e gli enti religiosi non provvedono all'affidabilità tutela e valorizzazione del patrimonio artistico.

Ci siamo lasciati per ultima la questione più importante: quella della definizione dei principi su cui si fondano i rapporti tra la Chiesa e lo Stato. In tutti questi lunghi anni di trattative, dibattiti ed elaborazioni di una serie di bozze, certo ci si è mossi, da una parte e dall'altra, con il proposito di cancellare ogni carattere di confessionalità dello Stato e, nel tempo stesso, ogni residuo giurisdizionalista. È pur vero, però, che il cammino è stato in alcuni momenti accidentato e non privo di tortuosità. Nella bozza del 1978 si arrivò alla definizione più chiara, nell'affermare il principio della sovranità e reciproca indipendenza, ciascuno nel proprio ordine, dello Stato e della Chiesa e, conseguentemente, della esplicita abrogazione del principio contenuto nell'art. 1 del Trattato e del Concordato secondo cui « la religione cattolica era « la sola religione dello Stato ».

Nell'ultimo dibattito parlamentare, noi abbiamo sostenuto che il nuovo patto doveva fondarsi sulla piena ed esplicita affermazione concorde della laicità dello Stato, evitandosi qualsiasi attenuazione, del tipo di quella contenuta nella prima bozza che riduceva l'abbandono dell'art. 1 del Trattato Lateranense ad una presa d'atto niente meno del

fatto che l'Italia non è più retta dallo Stato albertino del 4 marzo 1848, bensì dalla Costituzione repubblicana, una constatazione tanto ovvia che toglieva alla norma ogni valore di principio. Per questo noi ci siamo battuti, affinché il testo del nuovo Concordato non presentasse su questo punto decisivo alcuna ambiguità o attenuazione. In realtà il testo dell'accordo appare pienamente soddisfacente.

Si consideri, dunque, quanto cammino è stato percorso per arrivare all'affermazione di tali principi. Se leggiamo il nuovo accordo, risulta evidente che il senso profondo dell'impoverimento del nuovo Concordato sta nell'innovazione dalle fondamenta del patto tra la Repubblica e la Chiesa. Vi hanno confluato grandi processi storici e filoni di pensiero. Per primo, storicamente, il pensiero liberal-democratico. Poi, sempre più robusto, profondo nella elaborazione teorica e coerente nei suoi principi, il movimento operaio italiano rappresentato dal Partito comunista e in particolare da Gramsci e da Togliatti. Vi ha confluato il processo di rinnovamento conciliare della Chiesa, che ha aperto orizzonti nuovi ed è approdato nel Concilio Vaticano II all'affermazione del principio stesso dell'articolo 7 della nostra Costituzione.

La firma di ieri, infine, apposta da un presidente del Consiglio socialista, testimonia l'approdo unitario (perseguito tenacemente dai comunisti) su questa grande questione nazionale e ideale dell'intero movimento operaio italiano e delle tradizioni laiche; assicurando quindi, finalmente, alla Repubblica e alla sua intesa con la Chiesa cattolica — ed anche con la Chiesa valdese e metodista e, presto, con la Comunità israelitica — una base di consenso democratico e popolare così largo come non si era mai avuto.

Respinto da Damasco l'estremo tentativo di salvataggio del presidente libanese

Ormai fallita la mediazione saudita Era l'ultima via d'uscita per Gemayel

A Beirut cresce la pressione militare dell'opposizione - A colloquio con il leader sciita Nabih Berri: «Occorre laicizzare il potere politico» - La Francia presenta il piano per una forza dell'ONU



BEIRUT — Colonne di fumo dai quartieri colpiti

Del nostro inviato

BEIRUT — L'ultimo tentativo di Gemayel è finito nel nulla ed è anzi sfociato in un clamoroso colpo di scena. Mentre infatti la Siria respingeva il cosiddetto piano saudita in otto punti, il governo di Riyad negava formalmente la sua esistenza o comunque ne disconosceva la paternità. « Il regno saudita — ha dichiarato una fonte ufficiale — non ha mai presentato un piano specifico per regolare la crisi libanese, ma ha compiuto sforzi per far convergere i punti di vista delle differenti parti libanesi ». Dunque il piano saudita non è mai esistito; si tratta — ha detto a Damasco il ministro degli Esteri siriano Khaddam ricevendo il suo omologo saudita, principe Saud Al Feisal, che ieri mattina ha incontrato il presidente Assad — di idee del presidente Gemayel, che contraddicono gli impegni presi dallo stesso Gemayel a Ginevra, nella prima sessione della conferenza di conciliazione nazionale. Uno degli otto punti infatti, nella versione che ne hanno fornito

Giancarlo Lannutti
(Segue in penultima)

Nell'interno

Oggi si conclude la conferenza del PCI sui temi della scuola

Si conclude oggi, con l'intervento del compagno Minucci, la conferenza del PCI dedicata ai temi della scuola. Ieri il dibattito si è sviluppato soprattutto sul rapporto tra le nuove tecnologie e i problemi dell'istruzione. Ribadito l'obiettivo di innalzare l'obbligo scolastico di due anni. **A PAG. 2**

È morto Alessandro Bonsanti, umanista e sindaco di Firenze

È morto ieri nella clinica dove era ricoverato da diverse settimane Alessandro Bonsanti, sindaco di Firenze e uomo di cultura. Ricopriva la carica di primo cittadino da undici mesi. **A PAG. 6**

Il Nicaragua a cinquant'anni dalla uccisione di Sandino

Il 21 febbraio di 50 anni fa moriva a Managua, fucilato da una raffica di mitragliatrice, Augusto Cesar Sandino, l'eroe nazionale del Nicaragua, iniziatore della lotta contro la dittatura di Somoza. Il Nicaragua lo ricorda e riflette sulla sua esperienza. **A PAG. 7**

Un racconto inedito di Julio Cortázar

Prende le mosse da una visita nel Nicaragua sandinista un racconto inedito di Julio Cortázar — il grande scrittore sudamericano scomparso domenica scorsa — che pubblichiamo nelle pagine culturali. **A PAG. 13**

Intervista a Luciano Violante dopo l'attentato al diplomatico americano a Roma

«Le nuove Br all'ombra di un partner straniero»

ROMA — Sono ricomparse le pistole delle Brigate rosse. È un colpo di coda, o si è aperta una nuova fase?

«Per quello che sappiamo dell'uccisione di Leamon Hunt, è certa solo la rivendicazione delle Br. Perciò penso che non si possa parlare né di un colpo di coda, né di una nuova fase...»

— Dunque credi che il diplomatico statunitense non fosse un bersaglio dei brigatisti?

«Certamente non era un obiettivo esclusivo delle Br, anche se il volantino di rivendicazione dimostra che questo delitto viene usato dai brigatisti per fini interni. Ma dietro c'è una mano straniera: in che misura, è difficile dirlo.»

— C'è una continuità con il sequestro Dozier?

«Non direi. Nell'operazione Dozier i terroristi facevano riferimento soprattutto al ruolo della NATO in Italia. Ora invece vengono chiamati in causa gli accordi di Camp David, il ruolo di Hunt e della "Forza multinazionale di osservazione" presente in Sinai. Insomma l'obiettivo riguarda da vicino il conflitto medio-orientale, anche se viene usato pure per finalità interne al nostro Paese.»

— Allora questo delitto è il primo frutto di un patto tra terroristi italiani e gruppi stranieri?

«Sono possibili tre ipotesi. La prima è che ci sia stato un accordo limitato a questo attentato; la seconda è che sia stato concordato un programma di azioni; oppure, più semplicemente, le strutture residue delle Br presenti a Roma possono aver offerto un supporto ad un gruppo straniero, ottenendo in cambio la facoltà di rivendicare l'omicidio.»

— Quale può essere questo «partner» straniero del terrorismo italiano?

«Qualunque: frange estremistiche palestinesi, movimenti facenti capo all'Iran oppure altri parti, anche al di sopra di ogni sospetto. Il terrorismo diventa sempre più spesso un mezzo per risolvere conflitti internazionali.»

— Uno strumento complementare all'uso degli eserciti?

«Direi alternativo, sia alla guerra che alla diplomazia. Un obiettivo che richiede anni di paziente lavoro diplomatico così viene raggiunto in venti minuti. E Roma, sotto questo profilo, è una città troppo aperta: solo pochi giorni fa è stato assassinato l'ambasciatore libico.»

Le formazioni terroristiche dei vari paesi hanno oggi un obiettivo comune?

«Sì, principalmente quello di superare le rispettive situazioni di crisi politica. Guardiamo a ciò che sta accadendo in Europa: in Germania sono in circolazione alcuni uomini depositari dei vecchi progetti della RAF, mentre la Francia è diventata, per ragioni credo oggettive, non dico la culla ma il porto di tutta una serie di spazzoni del terrorismo. Ci sono gli armeni, i baschi, i tedeschi della RAF, gli italiani delle Br e di Prima linea e dell'Autonomia armata. È legittimo pensare che questi gruppi cerchino di formulare obiettivi di carattere internazionale per rilanciare forme più solide di collaborazione reciproca. Ma questo, ripeto, oggi non è il frutto della crescita dei vari gruppi a livello nazionale ma della loro crisi.»

— In questa situazione è più facile l'infiltrazione di agenti esterni, di servizi segreti...

«Il terrorismo è di per sé permeabile alle infiltrazioni, se non altro perché le regole della clandestinità e della compartimentazione non consentono meccanismi di verifica interna delle decisioni. E poi c'è un interesse sempre più specifico ad usare il terrorismo.»

— Già, e infatti le Br tornano in scena cercando di invadere proprio due terreni cruciali: il movimento per la pace e le lotte per il salario.

«La coincidenza non può essere casuale. Negli ultimi vent'anni tutte le situazioni più acute di crisi sono sempre state accompagnate da operazioni eversive: dal golpe De Lorenzo in occasione del primo centro-sinistra alla strage di piazza



Luciano Violante

Né un «colpo di coda», né una nuova fase del terrorismo. Lotte operaie e pacifismo, pericoli di provocazioni

Fontana che coincide con l'autunno caldo, dal sequestro Sossi nella vigilia del referendum sul divorzio al caso Moro, mentre si apriva l'esperienza di "solidarietà nazionale". E così in questa fase il movimento per la pace e le lotte salariali possono diventare oggetto di provocazioni e strumentalizzazioni. Lo scopo essenziale è quello di far fallire queste lotte. Così come è accaduto negli anni passati, perciò, occorre portare avanti organizzandosi in modo tale da emarginare e battere simili tentativi, che rispondono ad un progetto socialmente reazionario. Ma contemporaneamente c'è un altro fronte che non va perso di vista, quello delle scelte politiche generali.

— In che senso?

«Nel senso che una politica che taglia i salari, ad esempio, o che non produce alcuna misura contro le disastrose dimensioni dell'evasione fiscale, è una politica che dà esca alla provocazione terroristica. Bisogna tener presente, insomma, che esistono due categorie di terroristi, quella dei vecchi latitanti irriducibili e quella dei nuovi reclutati. Di fronte alla prima c'è soprattutto un problema di polizia; per la seconda, si tratta anche di evitare di favorire terreni che, strumentalmente utilizzati, possono agevolare il reclutamento.»

— Come mai l'agguato a Leamon Hunt è stato preceduto da una singolare ondata di previsioni sulla ripresa del terrorismo?

«Ma erano previsioni un po' scontate e generiche. Nascevano, probabilmente, dalle prime notizie sull'operazione dei carabinieri ancora in corso a Milano, che ha portato ad alcuni arresti e alla scoperta di un covo-arsenale. Quell'allarme è stato da alcuni messo in rapporto, in modo interessato, con l'approvazione alla Camera della nuova legge che riduce la carcerazione preventiva.»

— Ora c'è chi torna alla carica per sollecitare una marcia indietro, quando la legge sarà discussa al Senato.

«Noi continueremo a difendere questa legge, che ha avuto alla Camera un larghissimo consenso e che nasce da una valutazione di fatto. Rispetto alla cosiddetta epoca dell'emergenza, sono aumentate notevolmente le conoscenze del fenomeno terroristico e di tutta la criminalità organizzata e sono cresciute le capacità professionali degli inquirenti. Perciò è giunto il momento di riequilibrare il rapporto tra cittadino e Stato, non privilegiando più l'elemento della decisione rispetto a quello delle garanzie individuali, come si rese necessario allora. Una insufficiente garanzia del cittadino, altrimenti, oggi potrebbe condurre a creare le premesse per una nuova fase di reclutamento del terrorismo, soprattutto in carcere.»

Sergio Criscuoli

A Gioia Tauro anche un esponente democristiano tra le vittime

Folle sparatoria nel bar: due morti e due feriti

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Due morti e due feriti gravissimi, di cui uno in fin di vita: è questo il tragico esito di una sparatoria verificatasi la notte scorsa a Gioia Tauro. Uno degli uccisi è consigliere comunale della Democrazia cristiana di Rizziconi, un grosso centro di oltre 7000 abitanti della Piana di Gioia Tauro. Modalità e cause della sparatoria non sono state ancora accertate in tutti i dettagli da polizia e carabinieri che lavorano in comune per cercare di dare una spiegazione plausibile al gravissimo fatto di sangue. Tutto è avvenuto poco dopo la mezzanotte nel bar della Stazione di Gioia Tauro, «da Mimmo», a quell'ora frequentato da poche persone. A bere l'ultimo bicchiere erano rimasti in

quattro, Giuseppe Calogero, 45 anni, il consigliere della DC di Rizziconi, Enrico Casella, di 30 anni, diffidato di Pubblica Sicurezza, Antonio Multari, 59 anni, di Gioia Tauro e Salvatore Iamundo, 41 anni, pure lui diffidato di Pubblica Sicurezza, di Rizziconi. Con loro era rimasto solo il titolare effettivo del bar, Domenico Fortugno, 52 anni, anche lui con molti precedenti con la giustizia (la licenza commerciale è infatti intestata alla moglie). Pochi minuti dopo la mezzanotte — secondo il Fortugno che è stato immediatamente interrogato dalla polizia (il commissariato si trova fra l'altro a soli cento metri dal bar della stazione) — hanno fatto ingresso nel bar due persone: qui la versione e la dinamica del fatto è ancora

in piena fase di accertamento: secondo Fortugno sono entrati nel bar due sconosciuti, gente mai vista da quelle parti. Ne sarebbe nata una discussione: da una parte il gruppo dei quattro che stava consumando per conto suo e dall'altra i due sconosciuti. Secondo Domenico Fortugno sono partiti i primi «jazzi» da un gruppo all'altro; sembrava un normale diverbio che di lì a poco doveva sfociare però in tragedia. All'improvviso, infatti, nel bar ristorante è successo il finimondo: una persona ancora da identificare ha estratto dalla giacca una 7,65 e si è messa a sparare. Un fuoco incrociato durato alcuni attimi ma di estrema precisione: sono morti infatti immediatamente sia il Calogero che il Casella mentre feriti

Forse una lite All'improvviso qualcuno ha fatto fuoco ed è stato il finimondo Non si esclude una vendetta per motivi da chiarire

gravemente al petto sono crollati Iamundo e Multari. Per quest'ultimo, in modo particolare, le ferite d'arma da fuoco hanno provocato gravissime lesioni tali da far disperare i sanitari dell'ospedale di Gioia sulla sua guarigione. Lo sparatore ha esploso in tutto 7 colpi di cui 5 andati a segno.

Per tutta la notte polizia e carabinieri hanno cercato di dare un nome e un volto ai due presunti «sconosciuti» anche se fin dall'inizio si è attentamente vagliata la deposizione del titolare del bar della stazione. Erano effettivamente «sconosciuti» i due avventori? E in quale rapporto erano con i quattro che già si trovavano all'interno del locale? Cosa è successo effettivamente fra i due gruppi? Sono le domande da

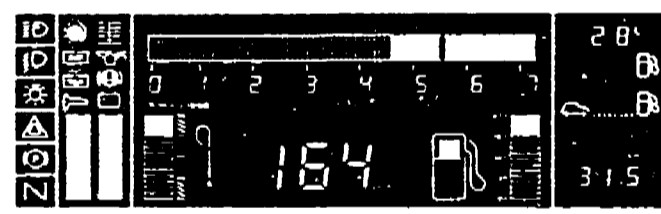
chiarire per risolvere il perché di un così efferato gesto. Nel pomeriggio di ieri — al termine di un nuovo interrogatorio — una svolta clamorosa: i carabinieri di Gioia Tauro hanno fermato Domenico Fortugno, il titolare del bar e i suoi due figli. Rocco di 21 anni e Gaetano di 22 accusandoli di duplice omicidio e duplice tentativo omicidio. Secondo il capitano Gilberto Murgia nel bar oltre ai quattro avventori non c'era nessun altro tranne Fortugno e i suoi figli. Decisiva sarebbe stata la testimonianza di una quinta persona presente al bar, Giovanni Casella, un ex-carabiniere di 31 anni di Rizziconi, scampato alla sparatoria per puro caso. I carabinieri hanno confermato poi che molto probabilmente non ci si trova di

fronte ad una esecuzione di stampo mafioso ma a un delitto originato da motivi ancora da chiarire, dentro però un mondo in cui la violenza fa ormai da padrone e tutto viene regolato dalla pistola. Neanche i due diffidati di Pubblica Sicurezza erano dei nomi molto noti, gente che viveva ai margini della grande criminalità che a Gioia Tauro, come è noto, è di casa. Neanche sul consigliere della DC di Rizziconi ci sono molti particolari: i carabinieri ne parlano come di uno in apparenza mai sospettato. Ma che ci faceva — si chiedono — dentro il bar della stazione l'altra notte assieme a due pregiudicati? Anche questo è un mistero da chiarire.

Filippo Vetri

Romeo Bassoli

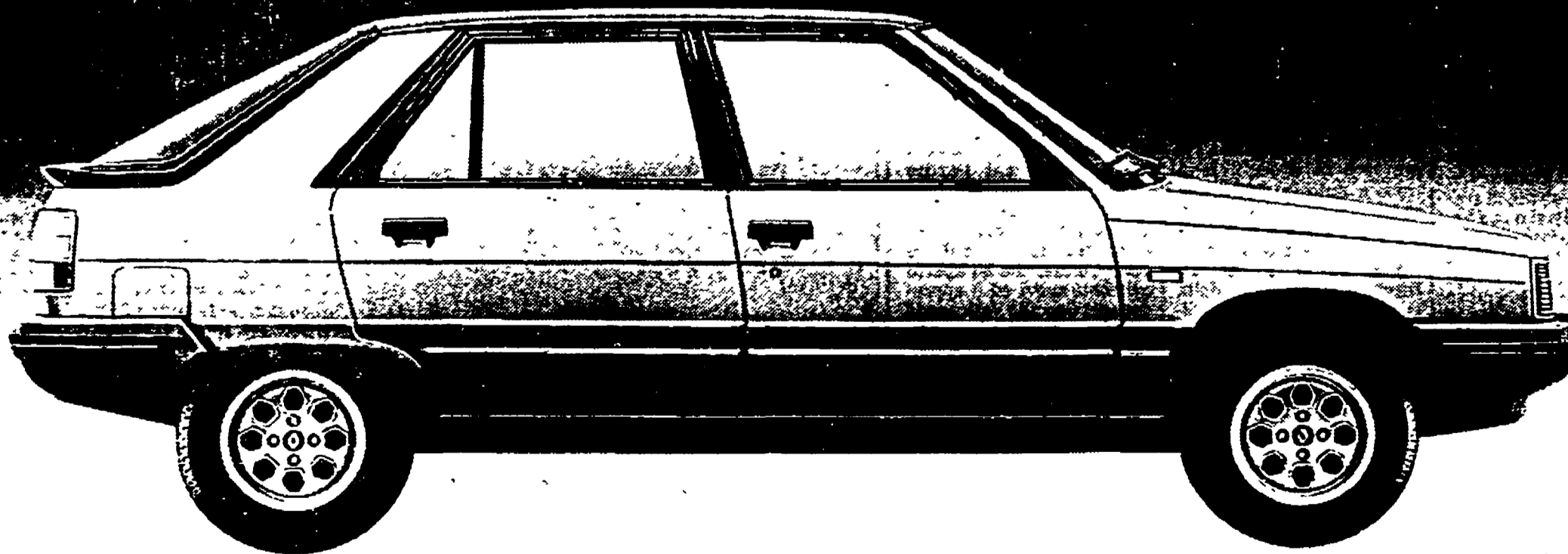
Renault 11 Electronic 1400. È l'auto capace di provare la sua intelligenza. Il suo sistema elettronico fornisce una serie completa di informazioni di grande utilità per la guida. Chi si trova al volante, infatti, oltre ad avere sott'occhio uno schermo che visualizza tutte le indicazioni tradizionali (velocità, numero di giri, ecc.), viene avvisato



da una voce sintetizzata di eventuali dimenticanze, di situazioni di preallarme o di pericolo. Inoltre, può usufruire di una serie di informazioni elaborate dal calcolatore di bordo: temperatura esterna, ora, carburante residuo, autonomia, consumo medio, distanza percorsa, velocità media, consumo istantaneo. L'elettronica non si limita al-

informazione. Un impianto Hi-Fi stereo a 6 altoparlanti (4x20 watt), concepito in fase di progettazione del veicolo e quindi non utilizzabile altrove, completa l'equipaggiamento di serie. Un equipaggiamento che, beninteso, non trascura nulla, dai retrovisori esterni a comando elettrico al dispositivo di apertura delle porte a distanza.

RENAULT 11 ELECTRONIC



Pensa. E parla.

Renault sceglie

Si allarga lo scontro sui decreti del governo Lama a CISL e UIL: «Diamo un segnale, il referendum nelle grandi fabbriche»

«Un segnale di volontà unitaria e di recupero del rapporto con i lavoratori» - Escluso uno sciopero generale, il segretario della CGIL propone una «battaglia politica» vasta e articolata - Benvenuto tenta di confondere le acque - Baffi torna sulla scala mobile

ROMA — È possibile che tutte e tre le confederazioni sindacali mandino un segnale, di volontà unitaria e di recupero del rapporto con i lavoratori? È l'interrogativo sollevato da Luciano Lama quando, all'arrivo dei lavoratori comunisti di Milano, ha proposto a CISL e UIL di organizzare unitariamente un referendum almeno in alcune grandi aziende, per capire cosa pensano i lavoratori dopo la conclusione di una serie di decreti legge del governo con il loro voto. La CGIL, con un voto della sua maggioranza, non è stata d'accordo, ma sin dal primo momento aveva offerto la disponibilità ad adeguarsi al pronunciamento della maggioranza. «Cosa si vuole di più? Il fatto è — ha detto il segretario generale della CGIL — che si preferisce liquidare il problema del consenso dei lavoratori dicendo che siamo una minoranza. Una gran bella concezione della democrazia: nel sindacato non si può certo procedere a colpi di maggioranza, ma nel momento in cui siamo alle strette, almeno una volta ogni due anni, facciamo un bagno nella realtà». Nel movimento sindacale, a ogni

livello, è sempre più avvertita e diffusa la preoccupazione del dialogo tra i sindacati, e, peggio, della rissa, come dice Silvano Verrelli, segretario socialista della CGIL. Dietro un tale timore c'è qualcosa di più ineluttabile: se — cioè — impegnarsi a ricreare lo strappo creatosi nel tessuto unitario del sindacato oppure abbandonarlo al patrimonio dell'unità come fosse una giacca stracciata che si convalida neppure rappartate. Lama ha offerto una via d'uscita unitaria. Ma gli altri?

Marini, in una intervista a Panorama, ha spiegato che la CISL non ha la vocazione a porre l'altra guancia. Al segretario generale aggiunto della CISL c'è da chiedere, però, se la sua organizzazione non abbia la vocazione di dare schiaffi. Cos'altro è l'ostinazione su una linea neo-corporativa e centralizzatrice, da imporre a tutti e contro tutto, fino ad arrivare all'atto separato dell'avvio politico al vertice d'autorità del governo su una materia come quella salariale regolata dalla pattugliatura tra le parti, in sregolato alla cultura e alla tradizione propria della CISL, quanto alle regole democratiche della Federazione

proponendo un accorpamento dell'iva da sterilizzare sulla scala mobile. «In quel modo si sarebbero persi due punti secchi», rimbecca su chissà quali basi economiche. Benvenuto, di grazia, non si trattava di un punto dell'accordo del 22 gennaio voluto in primo luogo da Benvenuto? Siamo al punto che si addita chi vuol rispettare gli accordi mentre chi li scavalca si presenta come «riformista».

Deve pur dire qualcosa a Benvenuto e Carniti il fatto che sono praticamente soli a difendere il pasticcio combinato a palazzo Chigi. L'ex governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, in una lettera al «Corriere della Sera», propone altro, cioè un diverso rapporto tra cadenza degli scatti e livello d'inflazione. Al di là dei dettagli tecnici di questa e di altre posizioni, c'è — rileva Millette, della CGIL — il dato che il mondo economico considera che ci si è fatto più una operazione politica che altro.



Domenico Rosati



Pasquale Casella

Rosati (ACLI) attacca la DC e la CISL: «Drammatici errori»

Faccia a faccia polemico all'assemblea degli esterni tra Marini, De Mita e il presidente delle ACLI «Si è rotto un cardine dell'equilibrio democratico»



Franco Marini

Da dove viene tanta faziosità

A proposito delle grandi manifestazioni di questi giorni, c'è stato ieri un giornale che è riuscito a titolare in questo modo: «Nel paese si è il partito. Isolata la protesta massimale». Si tratta, com'è purtroppo facilmente intuibile, dell'«Avanti!», ridotto ormai ad organo personale del presidente del Consiglio. Può dispiacere che quello che in un grande giornale si sia ridotto a questo; speriamo, almeno, che chi lo ha voluto così non lo prenda anche sul serio.

Altri giornali, invece, hanno scelto la strada opposta, e cioè quella di drammatizzare le cose, dipingendo un paese sull'orlo del caos. «Il Giorno», ad esempio, ha titolato in questo modo: «Il PCI gioca la carta di Bologna. Alè, si dissotterano i mitri! Mentre il Giornale di Montanelli parla di una mobilitazione di studenti in questi scoli ultra e chiede praticamente, facendo finta del contrario, un intervento del governo a difesa di non meglio precisati «servizi essenziali».

La decisione di Signorelli è stata presa prima che i parlamentari comunisti della commissione ne sollecitassero la convocazione urgente per discutere delle censure e manipolazioni di cui l'intero servizio pubblico è stato vittima in questi giorni. Questa richiesta e la necessità che la commissione ascolti i massimi dirigenti della RAI è stata ribadita ieri da Maurizio Ferrara, vicepresidente della commissione, in un telegramma inviato al sen. Signorelli.

contro quella che è stata giudicata una violazione dell'autonomia della redazione e della testata. La violazione sarebbe stata compiuta nell'edizione della notte del TGI di giovedì sera, quando un lavoratore ha avuto la possibilità di spiegare per 30 secondi le ragioni delle proteste operistiche.

«Tutto si fa per colpire Craxi. Ma possibile che non abbiano gli occhi per vedere? Che non si riesca a cogliere la portata, e la novità, di ciò che sta accadendo?». «È un governo che per la prima volta nella nostra storia repubblicana interviene d'imperio in una materia delicatissima e che, così facendo, mette in discussione, e ferisce, l'autonomia del sindacato, che vede entrare in crisi le sue forme tradizionali di unità ma che al tempo stesso vede una mobilitazione, un impegno senza precedenti delle sue strutture di base, dei suoi iscritti. È un fatto nuovo, enorme, che pone problemi a tutti, anche al PCI, perché è tutta una risposta seria a tanti quesiti, a tanti ritardi che si sono accumulati in questi anni».

«Tutto si fa per colpire Craxi. Ma possibile che non abbiano gli occhi per vedere? Che non si riesca a cogliere la portata, e la novità, di ciò che sta accadendo?». «È un governo che per la prima volta nella nostra storia repubblicana interviene d'imperio in una materia delicatissima e che, così facendo, mette in discussione, e ferisce, l'autonomia del sindacato, che vede entrare in crisi le sue forme tradizionali di unità ma che al tempo stesso vede una mobilitazione, un impegno senza precedenti delle sue strutture di base, dei suoi iscritti. È un fatto nuovo, enorme, che pone problemi a tutti, anche al PCI, perché è tutta una risposta seria a tanti quesiti, a tanti ritardi che si sono accumulati in questi anni».

«Tutto si fa per colpire Craxi. Ma possibile che non abbiano gli occhi per vedere? Che non si riesca a cogliere la portata, e la novità, di ciò che sta accadendo?». «È un governo che per la prima volta nella nostra storia repubblicana interviene d'imperio in una materia delicatissima e che, così facendo, mette in discussione, e ferisce, l'autonomia del sindacato, che vede entrare in crisi le sue forme tradizionali di unità ma che al tempo stesso vede una mobilitazione, un impegno senza precedenti delle sue strutture di base, dei suoi iscritti. È un fatto nuovo, enorme, che pone problemi a tutti, anche al PCI, perché è tutta una risposta seria a tanti quesiti, a tanti ritardi che si sono accumulati in questi anni».

«Tutto si fa per colpire Craxi. Ma possibile che non abbiano gli occhi per vedere? Che non si riesca a cogliere la portata, e la novità, di ciò che sta accadendo?». «È un governo che per la prima volta nella nostra storia repubblicana interviene d'imperio in una materia delicatissima e che, così facendo, mette in discussione, e ferisce, l'autonomia del sindacato, che vede entrare in crisi le sue forme tradizionali di unità ma che al tempo stesso vede una mobilitazione, un impegno senza precedenti delle sue strutture di base, dei suoi iscritti. È un fatto nuovo, enorme, che pone problemi a tutti, anche al PCI, perché è tutta una risposta seria a tanti quesiti, a tanti ritardi che si sono accumulati in questi anni».

Questione RAI: ne discuterà la commissione

ROMA — Il sen. Signorelli ha convocato l'aula di presidenza della commissione di vigilanza sulla RAI per mercoledì prossimo. La decisione è da mettere in relazione con il mandato che l'ufficio di presidenza ha ricevuto dalla commissione di vigilanza sulla RAI per discutere la possibilità di lavorare a una nuova legge per il sistema radiotelevisivo e approvare nuovi criteri per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

«Non si esclude, quindi, che la riunione dell'ufficio di presidenza possa essere anticipata. Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

«Non si esclude, quindi, che la riunione dell'ufficio di presidenza possa essere anticipata. Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

«Non si esclude, quindi, che la riunione dell'ufficio di presidenza possa essere anticipata. Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

«Non si esclude, quindi, che la riunione dell'ufficio di presidenza possa essere anticipata. Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

«Non si esclude, quindi, che la riunione dell'ufficio di presidenza possa essere anticipata. Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

«Non si esclude, quindi, che la riunione dell'ufficio di presidenza possa essere anticipata. Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

Nessun treno è passato da Bologna centrale

Compattissimo lo sciopero proclamato da oltre 6.000 ferrovieri per 24 ore - Il delicatissimo nodo è rimasto completamente bloccato Signorelli convoca i sindacati accusandoli di avere violato il codice di autoregolamentazione - Le agitazioni a Cagliari e a Firenze

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Compattissimo lo sciopero degli oltre seimila ferrovieri che per ventiquattro ore — dalle 21 di venerdì alle 21 di ieri — ha bloccato la circolazione dei treni ed ogni altra attività delle stazioni. L'iniziativa è stata originata da una decisione dei consigli dei delegati del personale di macchina, viaggiante e di Bologna Centrale, per esprimere il rifiuto dei decreti del governo che tagliano la scala mobile e quindi le retribuzioni. Ad essa hanno subito aderito, con corale convinzione, i lavoratori degli scali S. Donato

e Ravone, nonché di tutti gli impianti della grande «nodosa» nazionale. A Bologna si intrecciano e si scambiano infatti le linee per Piacenza (da cui Milano, Torino, Genova), Verona-Brennero, Padova, Venezia, Trieste, Tarvisio, Ancona-Lecce, Firenze-Roma-Siena, Portofino-Pistoia. Appena finito lo sciopero ci si è messi immediatamente al lavoro per ripristinare le corse previste dall'orario, ma ovviamente con fatica.

La stazione centrale e con essa l'intero delicatissimo sistema sono rimasti fermi. Nessuno dei 150 treni in transito e dei 150 locali che quotidianamente si muovono a Bologna sono giunti o partiti. I convogli che si trovavano in stazione sono rimasti fermi, anche in movimento sono stati fermati alle stazioni di porta Lavino a portofino, S. Rufillo a scalo Ozzano-Mirandola a levante, Corticella a nord. Inevitabili i disagi che molti viaggiatori hanno subito.

L'azienda FS ha cercato di attivare una parvenza di servizio sostitutivo con 14 autopullman, utilizzati per compiere qualche viaggio con meta Firenze e Milano, e collegare fra di loro le stazioni di porta. Si è trattato comunque di un servizio sostanzialmente trascurabile. Del tutto paralizzanti anche gli scali merci e derrate. Nella mattinata di ieri, sulle ore 7, si è riusciti a mettere in attività il telecomando del CTC (controllo traffico centralizzato) che dirige il traffico sulla direttrice Bologna-Prato e sulla linea di «cintura» che aggira la città a nord. Proprio su quest'ultima linea, normalmente riservata ai treni merci, sono stati deviate alcuni convogli a lunga percorrenza della Milano-

Roma e della Adriatica per Bari e Lecce. Lo sciopero negli impianti fissi è stato attuato nella mattinata di venerdì dalle 9 alle 12 durante l'iniziativa generale proclamata dall'assemblea dei delegati di oltre 500 consigli di fabbrica, che ha avuto il suo culmine nella imponente manifestazione di Piazza Maggiore. L'adesione è stata vastissima. In assenza tuttora dei dati complessivi, basti sapere che all'Ufficio Grandi Riparazioni FS, dove sono occupati 600 lavoratori, hanno partecipato allo sciopero in 500.

Intanto il ministro Signorelli ha convocato i sindacati per martedì, asserendo che gli scioperi di questi giorni violano il codice di autoregolamentazione liberamente sottoscritto dai lavoratori dei trasporti ed arrecano gravi danni all'economia. Da stasera, comunque, scenderanno in lotta i ferrovieri del compartimento di Cagliari, mentre in quello di Firenze sono state decise agitazioni dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani negli impianti fissi di Castello, Sesto Fiorentino, Calenzano e Prato. A Savona si sciopererà da giovedì prossimo.

Intanto il ministro Signorelli ha convocato i sindacati per martedì, asserendo che gli scioperi di questi giorni violano il codice di autoregolamentazione liberamente sottoscritto dai lavoratori dei trasporti ed arrecano gravi danni all'economia. Da stasera, comunque, scenderanno in lotta i ferrovieri del compartimento di Cagliari, mentre in quello di Firenze sono state decise agitazioni dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani negli impianti fissi di Castello, Sesto Fiorentino, Calenzano e Prato. A Savona si sciopererà da giovedì prossimo.

Intanto il ministro Signorelli ha convocato i sindacati per martedì, asserendo che gli scioperi di questi giorni violano il codice di autoregolamentazione liberamente sottoscritto dai lavoratori dei trasporti ed arrecano gravi danni all'economia. Da stasera, comunque, scenderanno in lotta i ferrovieri del compartimento di Cagliari, mentre in quello di Firenze sono state decise agitazioni dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani negli impianti fissi di Castello, Sesto Fiorentino, Calenzano e Prato. A Savona si sciopererà da giovedì prossimo.

La Curia di Brescia: «forzatura romana» che non risolve i problemi

Brescia — Il settimanale della Curia di Brescia, «La voce del popolo», torna — nel suo ultimo numero — sulla situazione sindacale e sulle ultime iniziative prese nella città da alcuni consigli di fabbrica. Fra cui l'assemblea dei consigli di fabbrica «autoconvocata».

«Questo governo», dice fra l'altro il testo dell'articolo — si trova al centro di una serie di sfide che vengono a maturazione e che difficilmente potranno essere risolte con interventi a pioggia intermittenti, cioè favorendo oggi questo e domani quello. La scelta da compiere è di quelle che lasciano il segno, che esigono responsabilità istituzionale e nelle varie zone geopolitiche del Paese, che domandano un forte — anche se non entusiastico — consenso. Tutto questo può essere realizzato con una forzatura «romana». A proposito dell'assemblea «autoconvocata» dai consigli di fabbrica di Brescia, lo stesso settimanale, in un fondino, intitolato «Un segno di coraggio», a proposito della proposta al centro di quella assemblea di riprendere l'iniziativa a partire dalle questioni del lavoro e non del costo del lavoro dice: «Finalmente un tentativo di originalità e di autonomia nel discorso; non fuorviato, non in funzione di alleanze tattiche, di rivincite prossime o future».

Dure critiche al decreto da Magistratura democratica

Magistratura democratica, con un documento, interviene nella polemica sul decreto, affermando che «si è imposta per legge una riduzione dei salari a favore dei settori di lavoro: è la prima volta che ciò accade dopo mezzo secolo dai provvedimenti di riduzione dei salari adottati nel 1930 dal governo Mussolini».

Magistratura democratica, con un documento, interviene nella polemica sul decreto, affermando che «si è imposta per legge una riduzione dei salari a favore dei settori di lavoro: è la prima volta che ciò accade dopo mezzo secolo dai provvedimenti di riduzione dei salari adottati nel 1930 dal governo Mussolini».

Magistratura democratica, con un documento, interviene nella polemica sul decreto, affermando che «si è imposta per legge una riduzione dei salari a favore dei settori di lavoro: è la prima volta che ciò accade dopo mezzo secolo dai provvedimenti di riduzione dei salari adottati nel 1930 dal governo Mussolini».

Proposte CISPSEL per la lotta anti inflazione

La giunta esecutiva della CISPSEL ha proposto in un documento alle altre organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private una comune verifica delle iniziative che via via saranno assunte dal governo dopo l'ingresso in carica. La giunta ha espresso viva preoccupazione per la mancata conclusione unitaria di questa fase della manovra economica non avendo conseguito, come sempre è stato auspicato dalla CISPSEL, una definizione di obiettivi comuni e di portata nazionale.

Il convegno degli esterni sancisce la crisi

ROMA — L'assemblea degli esterni della DC si è conclusa più o meno con una dichiarazione di morte. Concordata tra gli stessi esterni, che hanno molte critiche da fare al partito, per come si muove e per il poco spazio che riserva loro, e il segretario del partito, il quale ha detto chiaramente di non avere nessuna intenzione di allargare gli spazi di influenza dall'esterno sulla politica e i comportamenti del partito. Al partito la politica, ha detto De Mita — agli intellettuali la cultura. A questo proposito è intervenuto, in termini di apertura, proprio il Padre Sorge, direttore di «Civiltà cattolica» con una intervista all'«Espresso»: «Così la DC non ha futuro. In Italia siamo giunti a un punto di rottura, la degenerazione partitica è un cancro. Ormai il rinnovamento è questione di vita o di morte e i cattolici non resteranno sull'Avventino».

Pierro Sansonetti

Pierro Sansonetti

Riforma istituzioni Dove l'accordo e dove risposte evasive o silenzi

Abbiamo chiesto ad Augusto Barbera, coordinatore del Pci nella Commissione Bozzi per le riforme istituzionali, di fare il punto sui lavori per la riforma delle istituzioni.

Proviamo a fare un bilancio di questa prima fase dei lavori della commissione Bozzi per le riforme istituzionali. Non sono emerse significative posizioni volte a stravolgere l'ordinamento costituzionale di seconda Repubblica, hanno parlato solo i missini. La Costituzione rimane il punto di riferimento essenziale anche per chi si appresta a rivedere le parti meno aggiornate. E d'altro canto, sono rimaste le aspettative di chi riteneva che fosse possibile per mano solo a marginali aggiustamenti dell'ordinamento costituzionale.

Non commisi abbiamo chiamato la commissione a misurarsi attorno a tre obiettivi ambiziosi: la riforma della "politica", superando il rapporto diretto partitico-istituzionale stabilendo nuovi canali

di comunicazione tra Stato e società civile; il rinnovamento degli strumenti di governo e programmazione dell'economia e delle forme delle relazioni industriali reso necessario dalla crisi dello Stato sociale (compreso l'articolo 39 della Costituzione relativo alla contrattazione sindacale); il riconoscimento di nuovi diritti (fra cui quelli evidenziali dai processi tecnologici e dagli legami con le questioni del degrado ambientale e delle politiche nucleari).

Abbiamo già presentato proposte precise e articolate legate al primo dei tre obiettivi (e stiamo lavorando attorno a proposte relative al secondo e terzo obiettivo); per far riemergere la distinzione fra ambiente politico e ambito della società civile, fra direzione politica e organizzazione amministrativa e imprenditoriale (di cui è espressione più ravvicinata il progetto per la riforma della Rai-Tv presentato nei giorni scorsi nonché un altro pro-

getto sulle nomine che sarà presentato nei prossimi giorni); per consentire nuovi spazi di partecipazione a gruppi e movimenti impegnati su obiettivi particolarmente spessi di grande valenza politica (dalle carte dei diritti a nuove e robuste forme di iniziativa legislativa popolare e di referendum); per rinnovare la qualità della rappresentanza parlamentare attraverso la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento dell'attuale sistema delle preferenze, e i collegi uninominali; per rafforzare la capacità decisionale nella distinzione dei ruoli, di Parlamento e governo attraverso una sola Camera, la riduzione del numero dei ministri e la riorganizzazione del governo attorno a una più forte ridefinizione dei poteri del presidente del Consiglio. E non vogliamo sottrarci a una ricerca sulle forme e i modi perché, nel rispetto dei principi proporzionalistici, gli elettori siano in grado di esprimersi più immediatamente sulle coalizioni di governo, a livello centrale e locale.

Le risposte non sempre sono state incoraggianti; abbiamo avuto alcune aperture delle altre forze politiche sull'essenzialità di rinnovare i nuovi istituti della partecipazione; sulla fiducia al solo presidente del Consiglio; sulla riduzione del numero dei parlamentari; sul superamento dell'attuale bicameralismo (anche se non vogliono ancora seguirci fino in fondo nel chiedere una sola Camera elettiva). Per il resto abbiamo finora avuto elusioni o silenzi oppure risposte distorte (fra quest'ultime la proposta di De Mita di inammissibili premi di maggioranza cui ha fatto eco il riemergere della proposta socialista di elezione del capo dello Stato da parte del

corpo elettorale).

E soprattutto elusioni o silenzi su due punti per noi fondamentali: il primo riguarda il rapporto diretto partitico-istituzionale, elemento non secondario della questione morale, che deve essere ricondotto su binari più corretti per rilanciare l'insostituibile funzione del partito nella società e per rafforzare nel contempo istituzioni che altrimenti rischiano di degradarsi irreversibilmente (basta ricordare le recenti vicende delle nomine e le coraggiose denunce del dc Azaro. A nessuno chiedevamo di battersi il petto, ma ci aspettavamo almeno precise proposte di riforma istituzionale che potessero contribuire a incidere in profondità su un certo tipo di sistema politico).

Il secondo punto — lo diciamo con forza e senza lasciare margini di incertezza — riguarda quel complesso di questioni che si riassumono con l'espressione «diritto alla pace»: non abbiamo mai ritenuto ovviamente che a tale essenzialità di domanda, che riguarda le presenti e le future generazioni, possa darsi una risposta in termini soltanto giuridico-istituzionali. Né ci interessano le solenni proclamazioni: sotto questo profilo riteniamo ancora valido il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali sancito dall'articolo 11 della Costituzione. Avanziamo invece tre proposte precise — e lo ricordiamo anche al presidente Bozzi che dirige così egregiamente i lavori della commissione, ma che su questo punto non ha ben compreso —: 1) che, modificando l'articolo 80 della Costituzione, il Parlamento sia chiamato a ratificare non solo i trattati internazionali ma anche quegli ac-

cordi cosiddetti «in via breve», che pur in esecuzione di trattati più generali tuttavia estendono l'ambito di applicazione a situazioni particolari, come il trattato NATO — o comunque prevedono nuovi e ulteriori impegni. È una richiesta che con altrettanta specificità da tempo è avanzata per gli «esecutivi aggregati» dai settori progressisti del parlamento degli Stati Uniti; 2) che siano ricercate procedure perché, nel rispetto delle alleanze sotto-scritte, vengano salvaguardati i poteri sovrani dello Stato italiano e le prerogative dei suoi organi costituzionali, obiettivo essenziale in un'epoca come quella atomica che ha sconvolto consolidata regole istituzionali; 3) che il Parlamento possa chiamare il corpo elettorale a pronunciarsi mediante referendum su scelte di politica militare o di politica internazionale (ed una analogo norma è prevista nella Costituzione spagnola) e che si dia comunque una nuova disciplina del referendum abrogativo dal quale l'articolo 75 della Costituzione è escluso, in quanto connessa a trattati internazionali.

È una proposta elementare e chiara che per altro è ben conosciuta dalle centinaia di migliaia di cittadini che stanno affrontando il referendum autorizzato sull'installazione dei missili a Comiso. Si potrà essere d'accordo o no su queste proposte, ma riteniamo che esse manchino di concretezza e che siano vaghe. Fino a quando su questi due temi (rapporto partitico-istituzionale e questioni della pace) non avremo risposte, il tavolo dei riformatori rischia di essere inadeguato rispetto alle gravi necessità del paese. E non certo per colpa nostra.

Augusto Barbera

INCHIESTA

«Rivoluzione» per uno dei più famosi musei del mondo

Una piramide fa ingresso al Louvre

Il progetto di un architetto di origine cinese, approvato dal presidente della Repubblica, ha fatto discutere la Francia. Destra e «benpensanti» scandalizzati. La nuova opera (di vetro) agevolerà l'entrata dei visitatori

PARIGI — Se siete per il «Grande Louvre», quello che i parigini potranno ammirare e visitare tra due o tre anni, dovete pensare a questo: tutta l'ala che si affaccia sulla celebre e porticata Rue de Rivoli, da un secolo e più occupata dal ministero delle Finanze, sarà restituita al museo e diventerà galleria di scultura, per lo spazio di un'ordinata di uno dei settori più confusi del Louvre e la valorizzazione dei tesori nascosti nei depositi sotterranei, dove, tra l'altro, dovrebbe trarsi un braccio della Venere di Milo amputata nel 1800, assieme al basamento originale, per retrocedere la nascita della statua.



PARIGI — Visitatori nelle sale del museo. IN ALTO: come sarà collocata nella piazza la piramide di vetro

Non è una favola: è una polemica che dura da decenni ma che non è mai uscita dalla cerchia ristretta degli esperti, perché, come si è detto, affermano che nel famoso «ossario» (i sotterranei, naturalmente) giacciono alla rinfusa centinaia di gambe e di braccia, di mani e di piedi che non finiranno mai più la loro collocazione di origine per la difficoltà di far combaciare i pezzi diversamente deteriorati dal tempo e dall'incertezza degli uomini.

Ma restiamo al progetto del «Grande Louvre», poiché il presidente della Repubblica ha detto sì, e il 15 gennaio di quattro giorni fa, dopo una battaglia durata parecchi mesi e niente affatto conclusa, al centro del cortile rettangolare che si apre verso l'Arco di Trionfo del Carrousel e verso i giardini delle Tuileries verrà collocata una piramide di vetro alta 20 metri, coi quattro lati di 30 metri ciascuno alla base, destinata a incappucciare l'ingresso del museo: vogliamo dire un ingresso unico che vi condurrà in un vasto salone sotterraneo e di lì, per scale mobili, vi introdurrà direttamente nella galleria che avete deciso di visitare. Mentre ancora oggi se sbagliate ingresso (e ce ne sono tanti, lontanissimi l'uno dall'altro) siete perduti e rischiate di dovervi digerire chilometri di pittura che forse non vi interessa senza riuscire a trovare quella sala o quel pittore che avete deciso di governare nella pace di una giornata parigina dedicata all'arte.

«Nell'anno una piramide al centro...». Tutto è cominciato così, in un giorno del novembre scorso. Una frase semplice, pronunciata dal signor Ieoh Ming Pei, architetto americano di origine cinese che nel 1982 era stato chiamato dalla presidenza del Louvre affinché ne studiasse la ristrutturazione e che ora presentava alle autorità competenti i risultati del proprio lavoro. «Una piramide per evitare che l'accesso al più grande museo del mondo somigli all'ingresso di una

stazione della metropolitana e per dare solennità e ordine a un cortile che oggi non è che un clandestino e triste parcheggio di automobili: ma una piramide di vetro per non occultare le tre stupende facciate dei padiglioni Sully, Richelieu e Daru...».

Le spiegazioni del signor Pei sulla funzionalità e sulla semplice bellezza della piramide di vetro non sono andate terminate che già mezza Parigi è in allarme. «Piramide? Ha detto piramide? Dentro al più celebre museo del mondo e davanti ad alcuni dei più superbi palazzi del rinascimento francese?».

Così è cominciata quella che il Figaro ha definito «la nuova battaglia delle piramidi». Già divisa in due sulla riforma scolastica, sulla leg-

ge limitativa degli imperi della carta stampata, sulle nazionalizzazioni, sugli aerei annatori, sull'intercambio militare nel Ciad e nel Libano, la Francia ha esposto al freddo sole di febbraio una nuova lacerazione sulle piramidi. Scriveva in gennaio un certo Charles Courton a un giornale parigino: «Gia una piramide egizia dentro a uno degli splendori dell'architettura francese è un crimine. Che poi questa piramide sia stata ideata da un architetto cinese, sia pure naturalizzato americano, è un'ingiuria al buon gusto nazionale che alla fine dei conti non sorprende, se sono vere le voci secondo cui il ministro della cultura e il presidente della Repubblica avrebbero già dato il loro benestare al pro-

getto. Insomma, non era solo una questione di forma: approvata, come poi lo è stata effettivamente, dalle autorità governative, la piramide era dunque «di sinistra» e come tale andava combattuta da tutti i benpensanti, da tutti i francesi onesti, da tutti coloro che avevano a cuore l'amore del bello e della razionalità cartesiana che, come tutti sanno, è il fondamento del pensare francese.

E da allora migliaia di lettere di protesta sono piovute nelle redazioni, associazioni per la difesa del Louvre sono sorte qua e là per salvare il Museo dal «pericolo giallo» (il signor Pei) e dal «pericolo arabo» (la piramide egiziana), senza contare il circolo maggiore rappresentato dalla «megalomania del gover-

«alla scelta del principe», pur ripromettendosi nuove iniziative con la realizzazione dello stravagante progetto...».

La verità è che il Figaro, portavoce di tutte le opposizioni di destra e di estrema destra, non può avere dimenticato che il più grave massacro ai danni di Parigi non avvenne proprio nel 1944 dal Presidente gollista Pompidou con la distruzione delle vecchie Halles di Baltard ed è stato completato in questi mesi con la costruzione, approvata da Chirac, di ridicoli edifici di stile indefinito che deturpano un intero quartiere tra i più antichi e genuinamente popolari della capitale.

E poi, senza risalire alle feroci polemiche suscitate agli albori del secolo dalla Tour Eiffel, costruita di fronte all'armoniosa facciata della «cattedrale di vetro» del Luigi XV, chi non ricorda ciò che fu detto e scritto qualche anno fa sul Centro culturale George Pompidou, su quella «caricatura da raffineria» incastata ai nordi di vecchi Marais? Oggi, di fronte alla funzionalità dell'opera e al suo reale successo culturale nessuno osa più contestarne né l'idea né la forma. E così anche la piramide di vetro di questa volta, di cui il signor Pei non ha fatto che ripetere le parole grandi e loquaci, arrivati davanti ai suoi soldati: «Dall'alto di questa piramide quaranta secoli di storia vi guardano. Se poi non lo disse non ha importanza perché sta scritto in tutti i libri di storia che, come si sa, fanno testo. Lo stesso vale per «il mio regno per un cavallo» o per «Parigi val bene una messa», frasi dette o non dette dagli interessati ma ugualmente tramandate come storiche e dunque incontestabili.

Il signor Ieoh Ming Pei, presentando il progetto di ingresso unico al «Grande Louvre» sotto la contestata piramide di vetro, avrebbe detto ai suoi interlocutori, con senza ironia: «Dai basso di questa piramide alcuni secoli di arte vi aspettano». Se non altro perché il cortile dove la piramide sorge si chiama, da oltre cento anni, «Corte Napoleonica».

Una coincidenza? Forse no. Può darsi che riflettendo sul Napoleone e sulla sua campagna d'Egitto sia venuta al signor Pei l'idea della piramide. Ma pensate a quello che avrebbe successo a Parigi se il signor Pei, riflettendo su Napoleone e sulla campagna di Russia, avesse deciso di piantare nel cortile del Louvre il bulbo dorato di una chiesa ortodossa...».

Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITÀ

Per un operaio che insegnò il comunismo

Cara Unità,

Il 10 febbraio moriva il compagno Antonio Cavarano, comunista, delegato sindacale, operaio esemplare.

Entrammo in fabbrica insieme, tredici anni fa, e siamo cresciuti insieme nel lavoro, nella lotta e nei sacrifici. Era un tenace sostenitore di ideali di progresso, di libertà e di emancipazione dei lavoratori e diceva che, in mancanza di questi, non c'era possibile costruire nelle dimensioni delle simpatie popolari l'alternativa all'attuale sistema sociale.

Orgoglioso, leale, onesto non ha mai piegato il capo e non è mai sceso a compromessi con i lavoratori: era molto severo con se stesso e comprensivo e tollerante con gli altri. Tutto quello che faceva era in funzione degli altri e, per questo, tutti lo amavano e lo rispettavano. I problemi li affrontava con estrema riflessione, con arguzia ed intelligenza e, su tutti, privilegiava quelli legati all'ambiente ed alla sicurezza e si batteva tenacemente per realizzarli.

A differenza di tanti altri delegati, non ha mai smesso di indossare la tuta da lavoro e, per intero il proprio dovere. Per uno spiccato senso di altruismo, anzi, si faceva avanti quando c'era da eseguire un lavoro. Fu così che il 30 gennaio scorso, nell'inserire un interruttore a 3.000 Volt nel proprio cubicolo (operazione fatta centinaia di volte), avveniva un'esplosione ed un'intensa fiammata investiva il nostro compagno, che si ustionava gravemente in tutto il corpo e moriva dopo dieci giorni di terribile agonia. Il lavoratore di turno che gli era vicino venne ferito in modo lieve alla mano.

Cavalità, distrazione, cattivo funzionamento della macchina o altro? Certo non è possibile pensare che un errore (se fosse così) possa ammazzare un uomo. Bisogna incalzare l'azienda sui problemi della sicurezza, perché il compagno Cavarano, purtroppo, non ce lo restituirà più nessuno!

Però, compagni, è nostro compito continuare con forza la sua battaglia senza flessioni e tentennamenti, perché i comunisti questo sanno fare, questo hanno da insegnare, questo furono per il progresso e la salvezza di tutti.

GIULIO TERMITE
(operaio dell'Hallder di Taranto)

«Viene proprio da ridere e da esclamare: evviva la coerenza!»

Cara Unità,

«Viene quasi da ridere oggi pensando alle polemiche che durano gli anni della solidarietà nazionale sono piovute da parte di socialisti e comunisti sul Pci, accusato di voler negare a favore del governo la vitalità del movimento sindacale. Chi non ricorda il libertarismo e l'elogio della ricchezza e dell'autonomia del «sociale» che venivano contrapposti al grigio e autoritario stalinismo con il quale il Pci avrebbe guardato ai movimenti che si sviluppavano nella società? Si atteggiavano a difensori di una comunità libera e articolata la quale si rivelava a una strategia «comunitaria» che avrebbe puntato a umiliarla e ad amputarla?».

Bene, i teorici di quella campagna sono gli stessi che ora plaudono ad un decreto legge che espropria il sindacato delle proprie prerogative fondamentali di contrattazione; sono gli stessi che bollano di irresponsabilità milioni di persone le quali manifestano il loro disaccordo verso misure di rara ingiustizia e di assai dubbia efficacia; sono gli stessi che dietro ogni espressione di dissenso intravedono solo la spinta di un disegno politico quasi diabolico.

Viene proprio da ridere e da esclamare: evviva la coerenza!

EMILIO SANDRA
(Bologna)

Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!»?

Cara Unità,

«Gli inizi degli anni trenta il fascismo, per vanare l'economia nazionale o per difendere la lira alla cosiddetta «quota novanta» (ma credo piuttosto per garantire maggiori profitti ai padroni), ridusse, per legge, il costo del lavoro dipendente con l'avvio dei sindacati fascisti.

Oggi, dopo tanti anni, in una Italia democratica e progredita fino alla Resistenza, la classe dirigente italiana cerca di ripetere l'operazione.

Tutti gridano che è assurdo e dannoso toccare gli altri redditi e che i sacrifici li possono fare gli operai (il più poveri).

Guai, dice Spadolini, a toccare i BOT e i CCT, guai, dice Garza, a toccare la patrimoniale; guai, dicono altri moralizzatori (dalle mani poco pulite) a bloccare le tariffe oppure vanare quelle tante ingiustizie da cui l'Italia è sommersa.

Ma quando i lavoratori potranno dire «guai», senza scandalizzarsi? (Reggio Emilia)

GIOVANNI BERTOLINI

Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile?

Cara Unità,

nelle scuole degli anni successivi al 1968 gli adolescenti si trovano di fronte a scelte difficili, tanto in quello professionale e affettivo.

Si parla di conquiste sociali, di eguaglianza, di emancipazione femminile e i giovani cominciano a crederci davvero.

Tutte queste scelte non potevano non comportare alcune rinunce, e spesso questi sforzi si accompagnano a delusioni. Le costrizioni che la realtà faceva pesare su di loro li costringeva ad abbandonare ogni ideale infantile, dando inizio a depressioni che condussero spesso al rifiuto totale degli obblighi imposti dalla famiglia e dalla società, o al ricorso alla droga, cui molti cedevano per curiosità ma non tardavano poi ad assuefarsi.

Potenti, pavuro di perdere la corona del possesso e quindi del profitto, contentissimi nel vedere distruggere dalla droga quelle «pecore nere», non fecero niente per troncane

BOBO / di Sergio Staino



«... MA OTTAVIANO DEL TURCO È QUELLO CHE A SANREMO CANTAVA «SERENA ALIENAZIONE»!!!»

«...NOOO, PICCOLA... QUELLO È RICCARDO...»

«...OTTAVIANO NON LA CANTA...»

«...LUI TENTA DI METTERLA IN PRATICA...»

La congiunzione al vertice tra TV pubblica e private

Cara direttore,

sempre più in sintonia con le segreterie dei partiti della maggioranza, l'informazione Rai offre una rappresentazione manca e distorta della vita italiana. Una tale visione acritica e manipolata della realtà e dei fatti rischia di produrre danni irreparabili nel corpo sociale, nei rapporti politici e quindi nel funzionamento della democrazia italiana.

Accanto all'occupazione di parte del servizio pubblico si ha poi l'affermazione nel settore privato di pochi gruppi editoriali: si realizza così di fatto una congiunzione verticistica che tende a stabilire sul sistema delle comunicazioni un controllo di potere e di classe, segna un ritorno indietro e stravolge in punti cruciali il nostro sistema democratico perché tenta di ridurre in una condizione subalterna le classi lavoratrici.

Tocca a noi non solo la denuncia dei guasti, ma il rilancio di un movimento attorno al servizio pubblico radiotelevisivo, perché possa corrispondere in pieno alle proprie finalità istituzionali nell'interesse politico, sociale e culturale dei cittadini.

Per questo esortiamo i dirigenti di lotta come lo sciopero del canone, perché farebbe il gioco delle grandi concentrazioni editoriali e finanziarie che puntano proprio sulla liquidazione del servizio pubblico.

MARINO PETRUCCI
(Ferrara)

Due ragazze, tre lingue

Cara Unità,

siamo due ragazze bulgare sedicenni, ci interessiamo alla lingua italiana ed al popolo italiano e vogliamo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani. Siamo appassionati di musica, sport e letteratura. Scriviamo in inglese e germano.

GALINA HRISTEVA (4830 Cefalare)
IVETA DOLAPCIJEVA (4002 Plovdin)
Via «24» n. 24 Via «Belza» n. 16 ap 17

Bikini? Un costume da bagno

Cara Unità,

quale esempio dell'inadatta mancanza di scrupoli di cui sono capaci i mezzi capitalistici di inquinamento dei nostri cervelli e dei nostri cuori, si possono citare i paurosi esperimenti atomici che esero per sempre inabitabile l'isola di Bikini: grazie all'azione nucleificatrice dei mass-media sono divenuti, nella coscienza comune, un sintipatico costume da bagno.

Da anni assistiamo a manipolazioni senza limiti della realtà. Acritici o rassegnati e impotenti, ci lasciamo riflettere, pagando, prodotti adulterati come gemme, e da televisioni e giornali, la menzogna per la verità.

Atenti, però: l'assegno dell'atomico, se non ci scuotiamo in tempo, dovremo saldarlo non più con lire, sia pure inflazioniste, ma con la nostra personalissima pelle!

S. FEA
(Monaco - RFT)

Per la vittoria dell'alternativa

Cara Unità,

mai come nelle elezioni politiche del 1983 siamo riusciti a dare l'impressione, anche con le liste, di voler presentare il nostro partito non come unico centro all'alternativa, dando spazio, nell'autonomia dei programmi, oltre alla Sinistra indipendente anche al PdUP, alla Lega dei Socialisti, alla Lega dei Radicali.

Ritengo che a maggior ragione ora, per le elezioni europee del 1984, si debba non solo far conoscere tale collaborazione ma anche approfondire i rapporti col mondo cattolico, con movimenti locali progressisti come l'Altro Sud Tirolo e il Partito sardo d'azione, oltre che stabilire un dialogo costruttivo con Democrazia proletaria e col movimento gay.

Per la vittoria dell'alternativa, cordiali saluti.

NATALE VADORI
(San Vito al Tagliamento - Pordenone)

Quesito all'UCAS

Cara Unità,

al pensionato statale, dopo che ha riscosso la rata della pensione centro all'alternativa, un tagliando mensile. Poiché manca l'indicazione, sarei curioso se qualcuno fosse in grado di dire a che anno un tagliando si riferisce; e, in caso negativo, vi prego di sottoporre il quesito al dirigente dell'UCAS, affinché l'implicazione affari semplici del ministero.

CARI O CALVINI
(Bussana di Sanremo - Imperia)

Ieri mattina nella sua città, dopo una breve malattia

È morto Bonsanti; scrittore umanista e sindaco di Firenze

Quasi ottantenne, non si era sottratto all'impegno di primo cittadino - Fondatore del Gabinetto Vieusseux Il sodalizio con Montale e la sua produzione narrativa - Il disagio della sua esperienza politica

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Il nome di Alessandro Bonsanti, come possibile sindaco di Firenze, cominciò a circolare già agli inizi degli anni '80, dopo il suo attivo contributo in consiglio comunale come indipendente repubblicano. La sua presenza nel salone del Dugento non fu infatti casuale, ma frutto di un disegno che da tempo andava prendendo corpo. Erano gli anni della tensione nella maggioranza di sinistra fiorentina per la conflittualità permanente alimentata da un Psi che metteva in pratica la teoria dell'alleato scomodo rendendo sempre più difficile il governo della città portato più volte sull'orlo della crisi, fino all'ultima definitiva rottura. Fu una candidatura sofferta quella di Bonsanti, per le perplessità più abituate ai libri del Vieusseux che non alle manovre del potere. Ma le pressioni finirono per prevalere sul letterato schivo e discreto spingendolo ad accettare una carica prestigiosa ma di grande impegno, che richiedeva una inesauribile riserva di energia per una presenza che non poteva esprimersi nelle sole funzioni rappresentative. Fu questo il limite di fondo del sindaco Bonsanti. I mesi alla guida della città sono trascorsi al segno della progressiva rare-

fazione di una presenza della quale si avvertiva invece sempre più la necessità, sotto l'incalzare dei problemi e per le insofferenze che cominciavano a manifestarsi in una coalizione di cui basso profilo ha finito per pesare anche sul suo ruolo.
 È stato proprio questo uno dei ricorrenti appunti critici che, fatto salvo il sincero rispetto per l'uomo di cultura, veniva rivolto al sindaco dai comunisti.
 E anche vero che Alessandro Bonsanti ha avuto la fortuna di essere eletto alla massima carica cittadina in



Alessandro Bonsanti

un momento particolarmente difficile della vita di Palazzo Vecchio, quando cioè il rovesciamento della alleanza di sinistra che governava Firenze dal '75 e che era stata ampiamente confermata dal voto popolare dell'80, portava alla guida della città una coalizione di pentapartito nella quale furono cementati lo stato in questi mesi solo la presenza di un Sindaco-simbolo.
 In questo modo Alessandro Bonsanti si è trovato ad occupare una importante carica pubblica. La sua vita tuttavia è stata legata alla letteratura, lungo due direttrici fondamentali, quella dello scrittore di romanzi e racconti e quella dell'organizzatore culturale. Compilò, quest'ultimo, svolto nei difficili anni '30, quando oramai aveva 30 anni, un libro che ha saputo rinnovarsi e crescere in questi anni. È sempre a Bonsanti si deve la creazione, all'interno del Gabinetto Vieusseux, di un'istituzione culturale che ha saputo rinnovarsi e crescere in questi anni. E sempre a Bonsanti si deve la creazione, all'interno del Gabinetto Vieusseux, di un'istituzione culturale che ha saputo rinnovarsi e crescere in questi anni. E sempre a Bonsanti si deve la creazione, all'interno del Gabinetto Vieusseux, di un'istituzione culturale che ha saputo rinnovarsi e crescere in questi anni.

Renzo Cassigoli

Aspettando i dati della diffusione del 12

Altre cartelle per l'Unità: più vicini i dieci miliardi

Con i sottoscrittori «ritardatari» (ma bene accetti) siamo a quota 8.937.000.000

ROMA — Non l'avevamo previsto, ma altri 32 milioni e mezzo in cartelle sono arrivati al nostro giornale aggiungendo così al lunghissimo elenco di compagni, cittadini, organizzazioni democratiche, sezioni e apparati del partito, che hanno sottoscritto per «l'Unità» in questi mesi.
 La nostra sottoscrizione, come abbiamo spiegato la scorsa settimana, ha raggiunto i nove miliardi (manca solo una manciata di milioni) situandosi così poco sotto i dieci miliardi dell'obiettivo che ci eravamo prefissati l'estate scorsa. Un risultato che possiamo senza dubbio considerare un successo: quest'anno sommando assieme la sottoscrizione «ordinaria» per il partito e la stampa comunista e la nostra sottoscrizione straordinaria dei dieci miliardi per «l'Unità», arriviamo alla cifra di trentanove miliardi di lire: il doppio di ciò che si è raccolto solo dodici mesi fa.
 E poi, non è finita.
 Sì, e non solo perché continuano ad arrivare queste cartelle «ritardatarie» (ma sempre ben accette) ma soprattutto perché manca ancora, a calcolo totale, il ricavato della grande diffusione del 12 febbraio scorso quando, in occasione del 60° di «l'Unità», il nostro giornale, contenente un inserto su questi sessant'anni del quotidiano del partito, è stato venduto in edicola e diffuso dal partito a mille lire.
 Quella domenica — lo abbiamo scritto l'altro giorno — abbiamo tirato oltre ottocentomila copie; moltissime di queste sono state effettivamente vendute e stato un grande successo, certo non uguale a quello della diffusione del 18 dicembre (quando vendemmo il giornale con l'inserto sul 1984 a cinquecento lire), ma superiore a quello, pur notevolissimo, riportato dal numero che conteneva l'inserto sul centenario dell'Unità di Mussolini.
 Attendiamo, dunque, il risultato delle vendite della diffusione del 12 febbraio, ma anche nuovi versamenti in cartella, e intanto ci attestiamo a quota 8 miliardi e 937 milioni di lire. A questo risultato hanno contribuito anche compagni, sezioni, organizzazioni che per gli inevitabili errori tipografici o redazionali si sono visti nomi e cifre inesatti. Ce ne scusiamo, ma — per fortuna! — i nomi sono stati quasi decimati e gli errori erano perciò praticamente inevitabili. Ma qui possiamo correggerne almeno uno e lo facciamo volentieri.
 La settimana scorsa, nel nostro ultimo elenco dei sottoscrittori, abbiamo attribuito alla sezione di Trevi (Perugia) una sottoscrizione di duecentomila lire. In verità la sezione di Trevi ha sottoscritto ben di più: mezz milione. Ce ne scusiamo e attendiamo di sapere, e di annunciare, il risultato definitivo di una sottoscrizione che è già un grande successo.

Cirillo, sui soldi del riscatto

smentita della Stet a Teodori

Ancora all'attenzione della cronaca la vicenda Cirillo. L'altro giorno, come è noto, il radicale on. Massimo Teodori, membro della Commissione d'inchiesta sulla P2, aveva rivelato, nel corso di una trasmissione radio poi ripresa da «Notizie radicali», che i miliardi per pagare il riscatto Cirillo sarebbero stati raccolti da Michele Principe, iscritto alla P2 e amministratore delegato della Stet. Per la raccolta della cifra chiesta dai brigatisti, sarebbe intervenuta anche una ditta sempre Teodori — una privata di Napoli, vicina all'on. Gava. Teodori aveva inoltre sollecitato una inchiesta parlamentare sulla vicenda. Chiamata in causa dal deputato radicale La Stet, ieri, ha emesso un comunicato nel quale le rivelazioni di Teodori vengono definite «prive di fondamento». La Stet ha inoltre fatto sapere che farà valere la tutela del proprio buon nome anche in sede giudiziaria. Michele Principe, dal canto suo, ci ha inviato la seguente lettera:

Egregio Direttore, in merito a quanto riportato su «l'Unità» del 18-2-1984, che riferisce dichiarazioni dell'on. Teodori alla radio radicale, tendenti a coinvolgere la Stet ed una sua collegata nel pagamento del riscatto Cirillo e gravemente lesiva del loro nome, precisa che il fatto è destituito di ogni fondamento. Si fa riserva di ogni opportuna azione — anche in sede giudiziaria — volta alla tutela del buon nome della Società e del Gruppo. La prego di voler pubblicare la presente lettera. Con i migliori saluti. Michele Principe.

Il sindaco di Assisi ricevuto dal segretario delle Nazioni Unite

«Paese Sera», Pratesi lascia la direzione

NEW YORK — Il sindaco di Assisi, Gianfranco Costa, è stato ricevuto ieri dal segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, al quale ha consegnato un «messaggio di pace» che egli intende portare equamente ai governanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. In una conferenza stampa, tenuta ieri al «Palazzo di vetro», Costa si è detto fiducioso nella possibilità di venir ricevuto alla Casa Bianca e al Cremlino.
 «Paese Sera», Pratesi lascia la direzione
 ROMA — Piero Pratesi ha lasciato la direzione di «Paese Sera», mentre Claudio Favacchi firma da oggi come direttore responsabile. Lo rende noto un comunicato della cooperativa che gestisce il giornale romano, nel quale si informa che il consiglio di amministrazione della cooperativa il 3 aprile prende atto della volontà e lo spressa da Piero Pratesi di lasciare la direzione del giornale e lo ringrazia per l'impegno con il quale ha consentito a «Paese Sera» di superare la crisi.
 «Il consiglio di amministrazione — conclude il comunicato — che da oggi figura nella gerenza come editore, ha chiesto a Claudio Favacchi, in questa fase di rilancio aziendale, di firmare il giornale come direttore responsabile».

Il partito

Rinvia la II Comm. del CC al 19-20 marzo

La riunione della II Commissione del CC, allargata ai compagni amministratori regionali e locali e ai dirigenti dei comitati regionali e delle Federazioni, già convocata per il 20 e 21 febbraio, è stata rinviata al 19 e 20 marzo. I lavori avranno inizio alle ore 16 di lunedì 19 con una relazione del compagno Michele Ventura. All'ordine del giorno l'iniziativa dei comunisti nelle regioni, nelle province e nei comuni per un rilancio della democrazia e dello sviluppo.

Convocazioni

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 21 febbraio alle ore 15.
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 febbraio.
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 21 febbraio.

50.000 lire per una copia dell'Unità

MILANO — Raccogliendo l'appello del compagno Remigio Pighin di Carpi, Loris, Liliana e Claudia hanno acquistato una copia dell'Unità del 12 febbraio a 50 mila lire, intendendo anche in questo modo onorare la memoria del padre Paride Fantato di Ferrara.

Corso sulle feste de l'Unità

Dal 5 al 17 marzo si terrà presso l'Istituto «Palmyro Togliatti» (Fratocchia - Roma), un corso di aggiornamento per funzionari sulle feste de l'Unità. I temi del corso sono: strategia della comunicazione; tecnica della comunicazione; le comunicazioni politiche nelle feste; la festa: costruzione dell'immagine; tecniche di costruzione della festa; le feste e la legislazione; gestione e amministrazione delle feste; storia e sviluppi delle feste de l'Unità; le feste e il Partito; l'Unità e le feste.

Inoltre verranno utilizzati strumenti audiovisivi anche inediti riguardanti lo svolgimento di feste più importanti. Le Federazioni sono invitate a confermare la partecipazione alla segreteria dell'Istituto.

Michelangelo Russo

Emergenza siciliana: sono giorni decisivi

PALERMO — In Sicilia è necessario un governo serio e dotato di consenso di tutte le forze politiche che hanno interesse a che le cose cambino: lo ha detto in una intervista all'emittente Tele L'Orsa, Giuseppe Albanese, presidente regionale dell'associazione dei piccoli e medi imprenditori, mentre veniva reso noto un documento del direttivo regionale dell'associazione dei piccoli e medi imprenditori, che il mondo del lavoro attende ancora alcune leggi indispensabili.

Renzo Cassigoli

La Sicilia sta vivendo uno dei momenti più difficili e più drammatici della sua storia recente. Le cosche mafiose — ed è certamente questo l'elemento più devastante — pur avendo subito qualche contraccampo, continuano a fare sentire il loro peso soffocante di intrighi, violenza e morte. La base di Comiso si sta portando dietro tanti altri insediamenti militari che, ormai, interessano buona parte del territorio siciliano. Il malgoverno e la corruzione sono ormai in norma, non più eccezionale. Tutti i dati indicano un sensibile peggioramento della situazione economica e sociale (le manifestazioni di Gela e di Licata sono soltanto le punte di un grande e pericoloso iceberg). L'immagine della Sicilia è a pezzi mentre sempre più vivente si fa la campagna per annullare la natura e la portata della nostra autonomia speciale. E comincia a vacillare la solidarietà del resto del paese, sempre un elemento di forza della nostra autonomia.

Renzo Cassigoli

una grande spinta che partendo dall'emergenza siciliana, ha posto il problema di formare un governo capace di mettere in atto una politica di lotta alla mafia, di rilancio del sistema di utilizzazione programmata delle risorse finanziarie disponibili, di pace e di riscatto autonomista. Sono le indicazioni di un governo serio e dotato di consenso di tutte le forze politiche che hanno interesse a che le cose cambino: lo ha detto in una intervista all'emittente Tele L'Orsa, Giuseppe Albanese, presidente regionale dell'associazione dei piccoli e medi imprenditori, mentre veniva reso noto un documento del direttivo regionale dell'associazione dei piccoli e medi imprenditori, che il mondo del lavoro attende ancora alcune leggi indispensabili.

Renzo Cassigoli

Il problema del riequilibrio dei trasferimenti statali in un convegno a Giardini Naxos

Il Comune turistico, un falso ricco Chi deve ripianare il suo deficit?

Dal nostro inviato
 GIARDINI NAXOS (Messina) — Ma i Comuni turistici sono ricchi o no? Il senso comune induce a pensare di sì. A sentire invece gli interventi del convegno che si è concluso ieri a Giardini Naxos (località turistica per eccellenza alle falde dell'Etna) se ne aveva l'impressione opposta: i fondi — si è detto — sono pochi, la concorrenza internazionale è agguerrita e le difficoltà all'ordine del giorno. La verità, come sempre, è ben più complessa della facile e schematica domanda iniziale. Ci sono, come è ovvio, Comuni che «se la passano bene», anzi benissimo, ed altri che si dibattono in una crisi nera. Il fatto è che il meccanismo di trasferimento dei fondi statali agli Enti locali si basa, quasi unicamente, sul parametro della popolazione residente. La circostanza che d'estate (o d'inverno, per le località montane) la popolazione soggiornante sia di gran lunga più numerosa, non modifica i ferrei meccanismi di ripartizione dei soldi. Il problema viene smussato, in parte, con il fondo perequativo ma, sia per l'estiguità della sua dotazione, sia per le difficoltà di determinarne il reale flusso turistico, lo squilibrio resta così com'è: dram-

matico.
 L'esempio di Lignano Sabbiadoro è abbastanza rappresentativo: meno di 5.000 abitanti in inverno (l'ultima volta ha votato con il sistema maggioritario), si gonfia in estate come un aerostato, fino a raggiungere le 200.000 persone contemporaneamente. Le strutture ricettive, i servizi, le infrastrutture varie e fognanti debbono essere rapportate a 5.000 abitanti o a 200.000? La domanda è retorica e la risposta dunque scontata. È proprio attorno ai possibili modi per risanare questa stortura e ruotata per due giorni la discussione a Giardini Naxos. Alberto De Maio, direttore del FORMEZ, Pieromilio Vasta, presidente del centro culturale Aldo Moro (i due organismi hanno organizzato il convegno), che ha per tema «La finanza locale dei Comuni turistici: problemi e prospettive», i relatori Pica, Perez, Giunco e Tedeschini hanno tutti condiviso l'esigenza di adottare parametri riequilibratori nell'assegnazione dei trasferimenti statali. Riccardo Trigila, presidente dell'ANCI, ha rilanciato anche una «opzione ICOF» (cioè la tassa comunale sui fabbricati), osservando che di norma i Comuni a vocazione turistica hanno anche un nu-

Renzo Cassigoli

Renzo Cassigoli

Arriva in Senato lo scempio della piana di Sperlonga

ROMA — Il minacciato scempio urbanistico nella piana di Tiberio, a Sperlonga, dove si vorrebbero costruire quattro ville plurifamiliari quasi a ridosso della Grotta di Tiberio — nella quale sono stati trovati, nei mesi scorsi, resti preistorici, sistemi nel vicino museo — è stato oggetto di alcune interrogazioni in Parlamento.
 Al Senato i comunisti Grossi, Volponi, Canetti, Ferrara, Giovanni, Bernabè e Rasnelli hanno presentato al ministro dei Beni culturali un'interrogazione per sapere se è vero che sono stati tolta sia il vincolo archeologico sia il divieto di edificare nella piana, dando pratica anche via libera ai costruttori e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno ripristinare detto vincolo, in modo da tutelare la zona archeologica e fermare una nuova speculazione edilizia che minaccia di devastare uno dei luoghi più belli d'Italia.
 Oggi pomeriggio, alle 17, intanto, in una sala dell'hotel Aurora di Sperlonga si svolgerà una manifestazione sul problema della casa e del piano regolatore alla quale parteciperà il vice presidente del Consiglio regionale Mario Berti. Sarà l'occasione per fare il punto della situazione anche alla luce degli ultimi avvenimenti.
 Sono infatti di queste ore le dimissioni di cinque assessori socialisti del comune di Sperlonga. Praticamente sono rimasti al «comando» della città solo il sindaco La Rocca e l'assessore all'urbanistica.
 Le dimissioni dei cinque assessori sono da mettere in relazione con la decisione della Regione di nominare il commissario «ad acta» per il piano regolatore. La scelta è caduta sull'avvocato Colica, funzionario della Regione.
 Le dimissioni degli assessori socialisti sono il sintomo del malessere e della disaffezione che si registrano all'interno del Psi. Divisioni che una interrogazione sulla situazione di Sperlonga presentata alla Camera dal socialista Sodano.
 Le prese di posizione, l'interesse della stampa in difesa di questo angolo del «bel paese» da anni nel mirino della speculazione, la lotta dei comunisti e dei democratici, la petizione che ha già raccolto numerose e prestigiose firme stanno portando alla ribalta un problema assai sentito che è quello della difesa dei nostri beni archeologici e ambientali. Gli abitanti di Sperlonga sono attentissimi e sensibili a questo problema e proprio per questo chiedono l'elaborazione di un piano regolatore che salvi non solo la piana di Tiberio, ma anche la zona a monte e stabilisca dove devono essere costruite le case per gli abitanti del Comune, moltissimi dei quali sono stati costretti ad andare ad abitare a Fondi pur continuando a lavorare nel Comune di origine.

Mirella Acconciamezza

«Lo Stato ci deve 250 milioni» Chiuderà il mensile «Noi Donne»?

ROMA — Prima notizia, in Italia c'è un giornale «senza padroni né delati», che da anni chiude i suoi bilanci in attivo o in pareggio, che è venduto come la pelle ogni volta che esce. Seconda notizia: questo giornale rischia di chiudere.
 Nell'allottissima conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma la direttrice di «Noi Donne», Annamaria Guadagni, ha illustrato i motivi di questa situazione che si può ben definire drammatica per un giornale che ha rappresentato tanta storia delle donne italiane, senza rinunciare però ad un appello energico e accorato a tutte le donne e a tutte le forze politi-

che democratiche perché questo scempio non venga consumato.
 In questo senso, del resto, non sono mancati messaggi di solidarietà: da Rita Levi Montalcini al sindaco di Roma Ugo Vetere, dal presidente della Federazione degli editori, Giovanni Gioianni a quello della Stampa Miriam Mafai, da Monica Vitti a Gianni Baget Bozzo, da Lalla Trupia a Camilla Cederna; da Tina Anselmi a Elena Marinucci, da Sergio Zavoli a Sandro Curzi.
 Perché «Noi Donne» rischia di chiudere? Gli introiti pubblicitari sono diminuiti, negli ultimi tempi, addirittura del 40%, con una perdita secca, almeno per gli ultimi quattro mesi, di ben 200 milioni. Il mercato — ha detto la Guadagni — si sposta massicciamente verso le TV private da una parte; dall'altra non facciamo parte di nessuna area «protetta», nessun partito ci sponsorizza, e dunque la nostra forza contrattuale è assai bassa. Senza dimenticare che lo Stato ci deve ancora 250 milioni per la legge sull'editoria mai applicata. Intanto la redazione di «Noi Donne» lancia una sottoscrizione «speciale» tra le donne che contano e tra quelle che da sempre si ricordano. In questi anni il giornale, perché l'ultima voce femminile nel panorama della carta stampata non sia costretta a tacere, in fondo, per diventare scoria della più grossa cooperativa d'informazione, quella della «Libera Stampa», che pubblica «Noi Donne», bastano 5000 lire

Guido Dell'Aquila

EST-OVEST

Toni distensivi del presidente USA

Reagan è ottimista sui rapporti con l'URSS: «È il miglior momento»

«Per la prima volta dopo vari anni siamo sulla strada del ripristino di un dialogo costruttivo» - Anche Bush prevede che potranno realizzarsi passi avanti nel negoziato di Vienna e nella conferenza di Stoccolma

NEW YORK — Dopo l'insediamento della nuova leadership sovietica (e, non va dimenticato, con l'intensificarsi della campagna elettorale) i toni di Reagan nel confronto con l'Unione Sovietica, e della possibilità di migliorare i rapporti Est-Ovest, si fanno più ottimisti e distesi. In un discorso tenuto venerdì sera alla Casa Bianca, il presidente americano ha sostenuto che «per la prima volta dopo vari anni siamo sulla strada del ripristino di un dialogo costruttivo», un dialogo in grado di portare una maggiore stabilità e di assicurare la pace. «Se i nuovi dirigenti sovietici decidessero di unirsi sinceramente al nostro sforzo — ha aggiunto Reagan — potremmo compiere grandi cose insieme. Non vi è miglior momento per farlo di questo attuale».

Il presidente americano ha affermato inoltre che «sia pubblicamente che privatamente» egli ha fatto conoscere al Cremlino il nostro impegno di «non essere mai, in nessun caso, disposti a ridurre il livello degli armamenti, ma lo vogliamo fare di più».



Ronald Reagan e George Bush

«Cioè che è necessario, è uno sforzo in buona fede da parte delle due superpotenze». Resta da vedere, naturalmente, se questi toni distensivi si tradurranno o meno in qualche nuova concreta mossa americana per sbloccare il processo negoziale e permettere la ripresa del dialogo fra Est e Ovest.

L'impressione che, non fosse che per ragioni elettorali, i toni dell'amministrazione sembrino diversi è confermato dalle interviste rilasciate dal vicepresidente George Bush alla catena televisiva «CBS», nella quale si sostiene che, pur essendo «improbabile» un incontro al vertice fra i due massimi dirigenti di USA e URSS entro quest'anno, e altrettanto improbabile la conclusione, negli stessi tempi, di un accordo sul disarmo nucleare, tuttavia, progressi abbastanza rapidi potrebbero essere realizzati nei negoziati sulla riduzione delle forze convenzionali nell'Europa centrale (MBFR) a Vienna, o sulle misure per il ripristino della fiducia fra Est e Ovest, che sono in discussione nella conferenza di Stoccolma.

Stoccolma e Vienna sono, per il momento, gli unici canali di dialogo fra i due blocchi, dato che le due conferenze di Ginevra, quella sugli euromissili e l'altra sulle armi strategiche, restano in-

AFRICA AUSTRALE

Il ministro degli esteri sudafricano in Mozambico

Pik Botha giungerà domani nel vicino paese alla testa di una importante delegazione per discutere la normalizzazione dei rapporti - Missione CEE-ACP a Maputo

JOHANNESBURG — Il Sudafrica sta intensificando i tempi del suo negoziato in Africa australe. Dopo l'incontro avuto due giorni fa con i rappresentanti dell'Angola e degli Stati Uniti per il «disimpegno» delle truppe di invasione di Pretoria nell'Angola meridionale, il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha si reca domani a Maputo, capitale del Mozambico, per una nuova tornata di colloqui al fine di migliorare le relazioni tra i due paesi.

Un comunicato diffuso a Johannesburg afferma che Pik Botha si recerà a Maputo con una delegazione di cui fanno parte il ministro della Difesa e il ministro della Delegazione mozambicana sarà costituita da Jacinto Veloso, ministro per gli affari economici nell'Ufficio del presidente Samora Machel, e dai ministri Oscar Monteiro e Sergio Vieira.

Dopo i raid punitivi, come quello compiuto l'anno scorso dal Sudafrica contro la stessa periferia di Maputo, la parola è ora al negoziato. Anzitutto i problemi della sicurezza, il Sudafrica sostiene il territorio del Mozambico viene usato da guerriglieri dell'ANC che

lottano contro il regime dell'apartheid in Sudafrica, mentre il Mozambico sostiene che il Sudafrica fornisce aiuti alle bande antigovernative del Movimento di resistenza del Mozambico (RENAMO). Entrambi i paesi avrebbero mostrato tuttavia interesse a un regolamento che impedisca l'utilizzazione di basi guerrigliere che possano operare nel vicino paese. Il secondo argomento del negoziato è quello dei rapporti bilaterali. Sono in discussione in particolare progetti per la riapertura dell'ex colonia portoghese al turismo sudafricano, per una cooperazione in campo industriale ed agricolo e infine per la riattivazione completa del grande complesso idroelettrico mozambicano di Cahora Bassa che può fornire importanti quantità di energia elettrica al Sudafrica. Il complesso era stato sabotato più volte dalle bande antigovernative in Mozambico.

FRANCIA

Attentato nella notte al treno Parigi-Madrid: nessuna vittima

PARIGI — Il treno Parigi-Madrid è deragliato nella notte fra venerdì e sabato in seguito a un attentato dinamitardo che ha distrutto una località dei Pirenei atlantici a sud-ovest della Francia. Il treno, che marciava a 100 chilometri all'ora, è uscito dai binari, ma non si è rovesciato. Non sono state vittime. Il traffico ferroviario fra Francia, Spagna e Portogallo è rimasto interrotto nei due sensi.

L'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione nazionalista basca-francese «Euzkadi», con una telefonata a un quotidiano iraniano.

AMERICA CENTRALE

Cinquant'anni fa il leader nazionalista veniva ucciso dagli uomini di Somoza

Il Nicaragua ripensa all'esperienza di Sandino

Dal nostro corrispondente L'AVANA — È passato mezzo secolo dalla scomparsa di uno degli uomini che più hanno contribuito al risveglio dell'America centrale. Poco dopo le 22 del 21 febbraio 1934, il generale di uomini liberi Augusto Cesar Sandino usciva dalla casa del presidente del Nicaragua Juan Sacasa dove aveva cenato. Con lui salirono in un'auto ufficiale il padre Gregorio, i suoi luogotenenti, generali Juan Pablo Umanzor e Francisco Estrada, e il ministro dell'Agricoltura, Sofonias Salvatierra, mentre suo fratello, il colonnello Soarates, l'attendeva in casa di Salvatierra. Fatte poche decine di metri, l'auto veniva fermata da un plotone della Guardia nazionale di Anastasio Somoza. Gli occupanti furono portati nella vicina caserma centrale e quindi Sandino, Estrada e Umanzor, trasportati all'aeroporto, furono mitragliati, mentre un commando assaltava la casa di Salvatierra ed assassinava anche Soarates Sandino.

L'ordine della strage era venuto da molto lontano. Uno dei congiurati, Abelardo Cuadra, raccontò 15 anni dopo che quella stessa sera alle 7 e mezzo Anastasio Somoza si era presentato ad una riunione straordinaria dello stato maggiore della Guardia, il corpo armato imposto e formato dagli Stati Uniti qualche anno prima, ed aveva affermato: «Vengo dall'ambasciata nordamericana, dove ho appena avuto un incontro con l'ambasciatore Arturo Bliss Lane che mi ha assicurato che il governo di Washington appoggia e raccomanda l'eliminazione di Augusto Cesar Sandino, dato che lo considera il perturbatore della pace nel paese».



MANAGUA — Maria S. Sandino, la compagna dell'eroe del Nicaragua, mostra a giovani sandinisti lettere e foto del generale Augusto Cesar Sandino.

Il suo esercito è il tipico esercito guerrigliero. Il giornalista statunitense Carleton Beals, che lo intervistò nel giugno di seta nera e rossa e in testa un cappello texano a falda larga. I suoi occhi hanno una strana mobilità. E senza vizi, ha un ineguivocabile senso della giustizia e condivide tutto con i soldati più umili. Il suo esercito è il tipico esercito guerrigliero. Il giornalista Carlos Hernandez Salinas de «La Prensa» di Managua scriveva che «i soldati hanno spesso ordine di sparare un solo colpo, centrare il nemico e scappare. Una colonna di 100 uomini non aveva che 25-30 fucili. Gli altri avevano solo pistole o machetes». Sandino stesso dichiarava il 27 luglio 1927: «Siamo andati conquistando armi e munizioni nordamericane perché abbiamo catturato uomini e bottilino. Peccato che quei pirati siano tanto alti, perché le loro uniformi non servono alla nostra gente».

Quando Augusto Cesar Sandino fu ucciso, a metà del 1934 il suo impegno in Messico alla Huasteca Petroleum Company statunit-

ense per correre in Nicaragua a difendere la patria invasa dai marines, non aveva una specifica preparazione militare né qualcosa che assomigliasse ad un esercito. Il presidente USA Calvin Coolidge aveva mandato truppe in Nicaragua per dirimere una frattura interna tra il partito conservatore e quello

liberale, che, come spesso è successo in questo continente, era stata provocata dagli stessi USA. In realtà Coolidge voleva accrescere lo sfruttamento del Nicaragua e soprattutto riformare il trattato infame, sottoscritto nel 1914 dal presidente nicaraguense Emiliano Chamorro e dallo statunitense William Bryan, col quale si garantiva agli Stati Uniti il diritto di installare una base militare nel golfo di Fonseca, di disporre delle isole del Mar e di costruire e sfruttare un canale interoceano. Appena Sandino giunse a Puerto Cabezas per unirsi alle truppe del generale liberale Moncada, scoprì che questi si era fatto disarmare dai

marines e aveva gettato le armi nel mare. Con sei suoi compagni e un gruppo di impiegati con uguale perdita di fucili e disinterebbe la vanga. Ma alla testa della Guardia nazionale gli Stati Uniti avevano posto Anastasio Somoza, un ex dipendente di compagnie nordamericane lascio passato e dall'ambasciata americana. Somoza non aveva intenzione di assennare i sandinisti disarmati. Sandino, davanti all'assassinio sistematico del suo e alle prove che la Guardia e la grande finanza stavano commettendo il Nicaragua come prima i marines, scese a Managua per discutere col presidente Sacasa, ed in questo modo cadde nella trappola mortale.

Il suo biografo, l'argentino Gregorio Selser, ha scritto che «Sandino non ha voluto, non ha potuto vedere più in là del suo obiettivo immediato, la fine dell'intervento. Credeva, che, una volta ottenuta, i nicaraguensi — e di riflesso i latinoamericani — avrebbero risolto i loro problemi, i partiti sarebbero stati più degni, i militari meno ambiziosi, i commercianti più onesti, gli operai ed i contadini meno sfruttati. La sua ingenuità politica gli fece commettere grossi errori, uno dei quali gli costò la vita».

Ma Sandino, in fondo, aveva sempre pensato alla sua morte ed a ciò che sarebbe venuto dopo: «Io non vivrò a lungo, ma qui ci sono questi «muchachos» che continueranno la lotta: potranno realizzare grandi cose. Il cammino è stato molto lungo e tanti sono morti per strada. Ma 46 anni dopo i «muchachos», nel nome di Sandino hanno preso il potere in Nicaragua e lo difendono ancora contro i tentativi destabilizzanti dell'amministrazione Reagan».

Giorgio Oldrini

ARGENTINA

Alfonsin accetta il negoziato sulle Falkland

LONDRA — In una intervista esclusiva ad Amíl R. Roy, inviato speciale del quotidiano londinese «Daily Mail», il presidente argentino Raúl Alfonsin ha detto di accettare le proposte del governo di Londra come base per dare inizio ad un negoziato sulle isole Falkland-Malvine, che nella tarda primavera del 1982 vide i due paesi impegnati in una guerra.

Brevi

Marcos accetta di liberare Laurel

MANILA — Il presidente filippino Ferdinand Marcos ha disposto ieri la scarcerazione di Salvador Laurel, un leader dell'opposizione che era appena stato arrestato sotto l'accusa di possedere una pistola. Ora Laurel si recherà negli Stati Uniti, dove terrà una serie di conferenze e sarà ospite del deputato Stephen Solarez e del senatore Ted Kennedy. Sono previsti anche suoi colloqui, al dipartimento di Stato.

Perez de Cuellar in Europa Orientale

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU, Javier Perez de Cuellar, è partito venerdì da New York alla volta dell'Europa orientale, dove visiterà, nell'ordine, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Bulgaria. Poco prima di lasciare New York, Perez de Cuellar ha ricevuto il sindaco di Assisi, Gianfranco Costa, che gli ha consegnato un documento favorevole alla pace.

Esiliati argentini rimpatrieranno gratuitamente

BUENOS AIRES — Eduardo Duhalde, consigliere politico della sezione per i diritti umani del ministero degli Esteri argentino, ha annunciato che i 140 esiliati argentini che risiedono in Italia finanzia il ritorno in patria degli esiliati argentini che risiedono in Italia anche se nel frattempo hanno assunto la cittadinanza italiana.

Aiuti CEE a Cipro

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha approvato ieri all'unanimità la relazione dell'onorevole Fabrizio Baduel Glorioso sui rapporti tra CEE e Cipro, è stato così varato il secondo protocollo finanziario, che prevede per il periodo 1984-88 uno stanziamento di 44 milioni di unità di conto (1 UCE corrisponde a circa 1350 lire) a favore della Repubblica di Cipro. Tale somma sarà ripartita in prestiti, stanziamenti di bilancio e aiuti non rimborsabili. Questi ultimi, assommano a dieci milioni di UCE.

BRAVO FRANCESCO!

**A TEMPO DI RECORD
CRACKERS TUC LU TI REGALA
IL POSTER DI MOSER.**

Acquistate 3 confezioni di TUC LU da 100 gr. e ritagliatene il marchio centrale come indicato nella foto. Inviatelo in busta chiusa a: CEMIT, Casella postale 1140 - 10100 TORINO unitamente a L. 1.500 in francobolli per spese postali. Riceverete subito il magnifico poster di Moser. TUC LU è una delle specialità LU.

La promozione è valida anche spedendo 3 confezioni vuote di questi prodotti LU: PRINCE - BARQUETTES - GRAN PETIT - TOSCA - PAINS - CHAMONIX - DESSERT ROYAL - MADELENETTE ROYAL.

Gruppo sportivo GIS Gelati-Crackers TUC LU. Cicki Francesco Moser. Abbigliamento SEB-Ammiraglia Citroen.

IL SINDACATO NELLA BUFERA

Dal nostro inviato

TORINO — Vado a trovare Vittorio Foa, un uomo che per molti anni è stato alla guida della Cgil, anche a fianco di Di Vittorio. Ora insegna e studia, ma non è certo distaccato dalle polemiche di questi giorni. Qualcuno ha sintetizzato così il movimento in atto nel Paese: il sindacato che si fa partito contro il sindacato che si fa Stato. Che cosa ne pensi?

«Non sono d'accordo con i facili slogan che contrappongono i comunisti Craxi. I lavoratori in questi giorni tentano di andare oltre la protesta per la decurtazione della scala mobile. Vogliono recuperare un potere di decisione sul loro destino che veniva via loro sottratto. La crisi del sindacato non è nata negli ultimi tre mesi, dura da anni, si misura non solo nelle contestazioni dei lavoratori, ma anche nei loro lunghi silenzi. Tutti i sindacati, anche quelli che si dicono di sinistra, sono restii a questo. I lavoratori, dopo avere approvato l'accordo del 22 gennaio 1983, si trovano di fronte alla riapertura di un problema che credevano chiuso, e sentono questo come una beffa. A ciò aggiungo il vuoto pneumatico delle contropartite governative. È una vera fortuna che ci sia stata una risposta di massa, ma questo pone a tutti la necessità di riconsiderare se stessi».

«Alludi ad un mutamento dei gruppi dirigenti?»

«È sempre utile rinnovare i gruppi dirigenti. Ma questo non è il vero problema. Quello che conta è voltare pagina nella politica sindacale. Quei dirigenti della Cgil — penso a Luciano Lama, ma non solo a lui — che hanno speso la loro vita per l'autonomia e

l'unità del sindacato, sono in condizioni di affrontare nuovi orizzonti. È sempre sbagliato credere di risolvere con qualche misura di inquadramento problemi di linea».

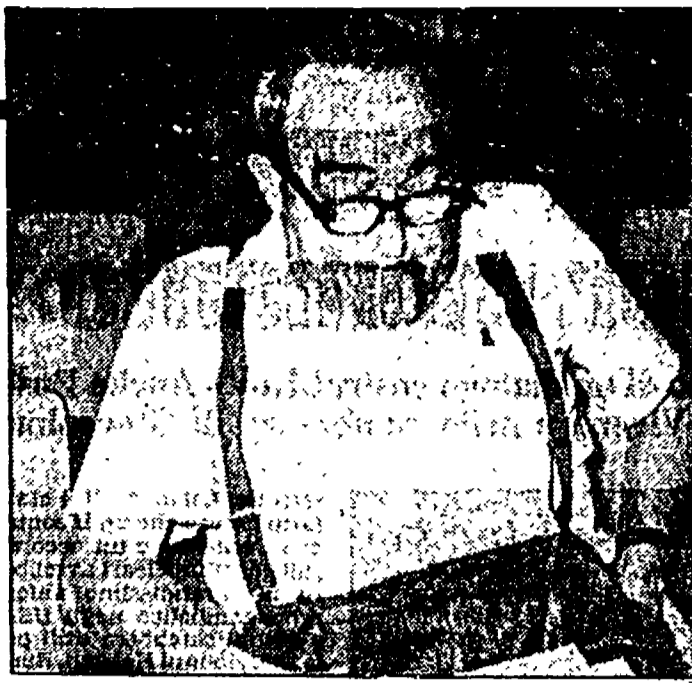
«Quali errori si sono compiuti, a tuo parere? Perché si è caduti in questa specie di imbuto?»

«Il sindacato è stato inchiodato per due anni sui temi del costo del lavoro, perché ha sottovalutato il problema del lavoro, in una fase di profonda ristrutturazione. È rimasto come legato alla cultura tradizionale degli operai della grande e media fabbrica, ignorando le realtà e le spinte di una sfera del lavoro molto più ampia e ricca di differenze. C'è stato un ritardo nell'affrontare il problema di un diverso sistema di orari, della promozione di diverse specializzazioni, dell'apertura di nuovi spazi per una manualità di tipo originale creativo. Il sindacato degli ultimi cinquant'anni dell'occidente industrializzato è stato un felice compromesso tra la tradizione del mestiere e il Taylorismo. Quel compromesso è oggi esaurito. Il sindacato non ha colto questa trasformazione che invece deve diventare il terreno per la ricostruzione di una nuova unità sindacale».

«Ma non c'è una contraddizione tra i protagonisti del movimento nel paese, quelli che Claudio Martelli chiama «Kabulisti» e una necessaria apertura al nuovo?»

«Ai lavoratori che oggi si battono per difendere rigidamente le loro conquiste, va detto chiaramente che uno sbocco è possibile, solo ponendosi su un terreno nuovo. Sono d'altra parte convinto che proprio quelli che oggi lottano con mag-

A colloquio con uno dei dirigenti storici del movimento sindacale italiano
Il decreto del governo è un attacco al salario, in un vuoto totale di contropartite. È uno strumento di divisione sindacale
È un tentativo di sostituire il diritto di contrattazione conquistato nel corso di questo secolo con la legge dello Stato



Per due anni il sindacato è stato inchiodato sui temi del costo del lavoro, perché ha sottovalutato il problema del lavoro, in un periodo di profonda trasformazione
Quello che conta ora è voltare pagina nella politica sindacale. Lo sbocco è possibile solo ponendosi su un terreno di rinnovamento

Vittorio Foa: verso un'altra unità

Quelli che oggi lottano con maggiore fermezza diventeranno i protagonisti della fase nuova

gior fermezza saranno i più capaci nella ricerca di nuove vie».

«Mi sembra che questa linea sia alternativa a quel tipo di negoziazione centralizzata, sviluppatasi negli ultimi anni. E cos'è?»

«Negli ultimi anni i sindacati hanno goduto in realtà di una specie di compartecipazione negativa alle decisioni governative in materia economica e sociale: non hanno potuto fare al governo quello che essi volevano, ma hanno potuto impedire al governo di fare quello che essi non volevano. Alla lunga, quel potere di veto si è tradotto in una grave servitù. Viene il momento in cui i rapporti di forza consentono al governo di prendere per conto suo una decisione ed ecco subito la tentazione per il sindacato di gridare che quella soluzione la vuole anche lui, così si pensa che esso abbia conservato i suoi poteri di co-decisione, che continuano a vincere come prima. Anche la Cgil ha praticato questo sistema in passato. Sono però convinto che una verifica critica è necessaria anche al Pci».

«Questo tentativo di sindacato di trovare un

rapporto con il governo non esprime però la necessità di assumere il ruolo di soggetto politico generale?»

«Naturalmente il sindacato è un soggetto politico, ma si è caduti nella illusione di essere legittimati dalla contrattazione con il governo, anziché dalla propria base sociale. Il prezzo è stato un distacco dai lavoratori. Oggi la Cgil ha rotto con quel meccanismo; mi sembra l'occasione per approfondire il problema e porlo seriamente anche agli altri sindacati. E poi così grave che i problemi politici siano risolti

dalle istituzioni rappresentative e in primo luogo dal Parlamento, naturalmente sotto la pressione dei lavoratori e dei sindacati, e che invece i rapporti di lavoro siano decisi dalla contrattazione sindacale?»

«Ritorniamo ai fatti di oggi. Come giudichi il ricorso ad un decreto sulla scala mobile?»

«È un attacco al salario in un vuoto totale di contropartite: è uno strumento di divisione sindacale; è un tentativo di sostituire l'autonomia negoziale, cioè il diritto di contrattazione conquistato nel corso

di questo secolo, con la legge dello Stato. Credo però che per contrastare efficacemente questo decreto non si dovrebbe dare alla battaglia parlamentare una radicalità letale, ma una linea frontale e finale, tipo "o va o la spacca", l'ultima spiaggia del salario e della contrattazione».

«Non lo consideri un atto incostituzionale. So che dovrebbe essere inapplicabile, almeno nel settore privato. Una legge può estendere a tutte le imprese un accordo sindacale stipulato solo da una parte di esse, può anche ridurre quell'obbligo, ma non può esonerare i contraenti dai contratti liberamente stipulati. L'autonomia negoziale è libera, al di sopra dei minimi fissati dalla legge. L'azione sindacale nelle aziende e il ricorso al

la magistratura può svuotare quel decreto».

«Pensi ad un rilancio della lotta salariale?»

«È aperta una prospettiva in questo senso, naturalmente non chiusa in se stessa, ma collegata ai problemi delle ristrutturazioni e del tempo di lavoro. Solo su questa base è possibile ricostruire, partendo dai fatti sociali che uniscono e non dagli schieramenti parlamentari che dividono, un processo unitario. La partita non si decide nei tre mesi della conversione in legge del decreto, ma in tempi medi e lunghi. Non credo proprio che un problema così grave come quello dell'Intervento dello Stato contro il salario, possa essere tutto ricondotto alla sfera parlamentare».

«Credi possibile anche

un ravvicinamento tra Cgil e Cisl su questo terreno?»

«Ho conosciuto Pierre Carniti come un sindacalista fra i più sensibili alla responsabilità dell'organizzazione verso i lavoratori: il sindacato deve guidare, dire sempre la sua, ma l'ultima parola spetta sempre ai lavoratori. Sono sorpreso nel vedere la Cisl tutta proiettata verso una responsabilità istituzionale, con una certa disattenzione verso le manifestazioni dei lavoratori. La cosa mi sorprende per due ragioni. La prima perché la trasformazione profonda in atto rimetterà sicuramente in moto, in forme che non possiamo prevedere, i soggetti sociali. La seconda perché non so se il futuro possa avere un appiattimento come quello che la Cisl sta facendo su una formula di governo come il pentapartito che a me sembra in una fase di rapido logoramento».

«È finita l'unità sindacale, titola ogni giorno la Fiat, «La Stampa». Che effetto ti fanno questi titoli?»

«Sono vissuto sempre per l'unità sindacale. Non condivido l'entusiasmo di quelli che si sentono come liberati dai vincoli dell'unità, ma non credo che le divisioni siano così profonde, come quelle del passato. Credo che una cultura dell'unità sia diffusa tra i lavoratori a livelli molto alti. Sarebbe però un grave errore illudersi di riaggiungere in qualche modo l'unità sindacale, attraverso compromessi fra i vertici e su temi simili a quelli che ci hanno divisi nel passato. L'unità si può comporre solo affrontando temi diversi e nuovi, quelli a cui accennavo prima e che riguardano le profonde trasformazioni del lavoro».

Bruno Ugolini

Il movimento partito prima del decreto sulla scala mobile. Che cosa dicono i due delegati della FIAT

Torino: eccoli i consigli di fabbrica dati «per finiti»

TORINO — Nella cintura industriale che circonda Torino sono nati i «consigli di fabbrica». Sono i consigli di fabbrica maggiori che, per il fatto di essere più numerosi e di potersi organizzare meglio, si assumono il compito di coordinare le lotte contro la politica economica del governo in tutte le aziende della loro zona, di convocare gli atti e le assemblee, di programmare gli scioperi e le manifestazioni. A Collegno, per fare un esempio, svolgono questo ruolo i delegati dell'acciaieria Mandelli, quella dell'aspirante neopresidente della Confindustria.

«Questi consigli coprono non organizzano soltanto le aziende della propria categoria. Erano anni che il sindacato si sforzava di superare le chiusure settoriali e cercare operanti strutture come i consigli di zona. Ma non si erano mai viste tante riunioni intercategoriale come in questi giorni, con i metallurgici accanto ai ferroviari, i tessili con i dipendenti comunali, i chimici assieme alle commesse dei supermercati».

«È una bella rivale per questi consigli di fabbrica che qualcuno sbrighatamente dava già per morti e seppelliti che in passato erano stati

accusati di «non fare mai politica» e di non saper allungare lo sguardo oltre i muri della propria categoria. Certo bisogna far attenzione a non esaltare troppo fenomeni che in fondo sono «di rimesso», nascono cioè come reazione alle divisioni laceranti ed al vuoto di iniziative e proposte delle strutture sindacali tradizionali. Non si deve neppure credere che queste reazioni siano generalizzate: ci sono grossi consigli di fabbrica (basti citare quelli della FIAT Mirafiori e dell'Olivetti) al cui interno le divisioni nazionali si riproducono con la medesima asprezza».

«Ma intanto è importante che questi fenomeni si manifestino, che ci siano strutture di base del sindacato che sappiano raccogliere gli orientamenti e le spinte all'unità dei lavoratori, come quei primi delegati di linea eletti in alcune fabbriche torinesi nel corso degli anni '60 che seppero costruire concretamente le prime esperienze di unità sindacale. Ed è importante che moltissimi consigli riescano ancora a resistere a pressioni e minacce displicenti. Il segretario piemontese della Uil dichiara ad un giornale che deferirà ai probiviri gli iscritti che non si

adeguano alla linea della sua Confederazione e deciso di procedere ad assemblee separate degli iscritti fuori dalle fabbriche. Si contano ormai a centinaia i documenti dei consigli di fabbrica e delle assemblee che non parlano solo di contingenza, fisco, tariffe, equo canone, ma rivendicano democrazia sindacale e consultazioni vincolanti di tutti i lavoratori».

«E risale a quindici giorni fa l'assemblea «autocconvocata» di 67 consigli di fabbrica e d'azienda torinesi nel corso della quale un delegato della Michelin Dora fece una

lucida analisi di questa vicenda di sindacato, sostenendo che non è in gioco solo qualche centinaio di migliaia di lire in meno di contingenza, ma la natura stessa del sindacato italiano: se si debba cioè conservare quel sindacato dei consigli che è stato costruito in questi anni o si debba andare verso un sindacato «istituzionale» alla tedesca, che centralizza decisioni e trattative, tutela solo gli iscritti, subisce scelte economiche operate in altre sedi. È questo l'argomento che affrontiamo con due delegati della FIAT SpA Stura, il cui consiglio di fabbrica promosse l'autocconvocazione di altri 67 consigli».

«Abbiamo preso quell'iniziativa — dice Antonio Sirmaco della Fim-Cisl — quando ci siamo resi conto che non solo si andava oltre le concessioni già fatte nell'accordo del 22 gennaio, che per noi era un limite massimo, ma che si era aperta una zona e propria trattativa senza averci nemmeno chiesto il nostro parere, fatto grave che non si era mai verificato prima. Perché è successo? Nel sindacato italiano, a tutti i livelli e non solo ai vertici, ci sono ormai due anime. C'è un'anima «efficienzista», di chi dice che l'economia moderna richiede de-

cisioni rapide, un livello moderato di sindacalizzazione, e quindi le decisioni devono essere prese al centro da poche persone. Non accettare questo, dicono ancora, significa non saper cogliere le novità e le complessità della società «post-industriale». C'è poi l'altra anima, di chi come il sottoscritto risponde che non tutto ciò che è nuovo è bello, perché anche il fascismo a suo tempo rappresentò una novità, e non dimentica la storia che abbiamo vissuto, cercando di costruire un sindacato di massa, un pezzo di democrazia rappresentativa che certo è più difficile da amministrare, ma è necessaria se si vuole il consenso dei lavoratori».

«Io credo — aggiunge Enzo Scratacci, delegato della Fiom — che il livello «istituzionale» ed il livello di massa debbano entrambi coesistere ed intrecciarsi nel sindacato, partendo però sempre dalle esigenze reali della gente. Ed è questo il sindacato che si era costruito negli anni scorsi. Se ora, in nome della «efficienza», si vuole mortificare la democrazia e la partecipazione dei lavoratori, non si può che andare verso un sindacato corporativo, un sindacato «parafumino» col compito solo di organizzare il consenso alle scelte del governo. Avremo cioè la peggiore delle «cinghie di tra-

smissione» e questa scelta si ritorcerà come un «boomerang» non solo sulla forza e rappresentatività del sindacato, ma su tutta la società».

«Ma questi concetti, queste idee sul sindacato, sono presenti tra i lavoratori, tra gli stessi delegati? Oppure la maggior parte dei lavoratori protestano, giustamente, perché gli viene tagliato il salario, ma non pensano ad altro?»

«Quando abbiamo fatto il documento per l'autocconvocazione dei consigli di fabbrica — risponde Sirmaco — in cui dicevamo anche queste cose, gli altri cento delegati della FIAT SpA Stura lo hanno approvato, compresi quelli della Uil, con due sole astensioni. E qui alla SpA non è riuscito solo lo sciopero di giovedì scorso e i decreti di Craxi, ma anche lo sciopero che eravamo stati a fare una settimana prima per rivendicare la consultazione sulla trattativa».

«I lavoratori ci arrivano a capire queste cose — conferma Scratacci — e nei discorsi che si fanno in fabbrica si coglie la preoccupazione per comportamenti come quello di Craxi, che tira avanti per la sua strada infischandosi del consenso della gente. L'esigenza di democrazia non sta solo nei consigli, ma in tutti gli operai».

Incontro con i delegati nella fabbrica - Prese di posizione unitarie, decisioni di lotta assunte insieme, poi tutto sospeso per ordini venuti da fuori

Discussione aperta nel consiglio Pirelli I veti dall'esterno

MILANO — Per entrare alla Pirelli Bicocca basta lasciare un documento in portineria. Il personale di servizio, in parte costituito da donne, ti consegna un cartoncino da tenere in evidenza in modo che si sappia, quando cammini nei corridoi, che sei un visitatore. Nessuna osservazione al fatto che tu dichiari di essere il come giornalista. Per la stampa non ci vuole nessuna autorizzazione pregressa. Perché questa volta non tutti questi particolari? Sarà l'atmosfera di questi giorni, il riferimento ad un «certo clima» degli anni 50 che qualche dirigente della Uil e della Cisl, ma anche qualche compagno socialista della Cgil, ha evocato per dare un'idea di ciò che succede oggi nel sindacato. Allora negli anni 50 non solo non si veniva in fabbrica perché il compagno della commissione interna non poteva presentarsi dal lavoro, ma era meglio telefonare a casa o, se si chiamava in azienda, non dire chi si era, per evitare ritorsioni sempre possibili».

Oggi che sui giornali si scrive che l'unità sindacale è finita, che sulle sue ceneri si sta consumando l'ultimo atto, abbiamo voluto tornare all'origine per capire se il livello di guardia è tanto alto, se tanto potere e tanti spazi sono messi in pericolo. La Pirelli Bicocca è stata una culla del sindacato dei consigli. A cavallo degli anni 70 (e anche dopo) ha saputo trovare soluzioni politiche e organizzative capaci di durare nel tempo. In questi giorni, prima dello «strappo», ma anche dopo la decisione del governo di operare con un decreto legge sulla scala mobile, ha prodotto iniziative di lotta importanti e documenti altrettanto chiari, tutti unitari. La Pirelli non è però un'isola tranquilla in un mare in tempesta».

Anche questo consiglio di fabbrica è ora un «soggetto a rischio», come si direbbe in termini medici. Ha dichiarato uno sciopero prima che la spaccatura nella Federazione fosse sancita e ha aperto in piazza il corteo di decine di migliaia di lavoratori; ha risposto pacatamente: unito alle dichiarazioni del sindaco Tognoli che giudicavano sbagliata quella iniziativa di lotta; subito dopo la decisione del governo di intervenire con decreto legge sulla scala mobile ha concordato un altro documento unitario in cui si giudica inaccettabile il metodo seguito. Perché è anche in difficoltà allora?

Questo ultimo documento unitario non è uscito dalla fabbrica. La Uil, Intesa come sindacato territoriale, ha posto l'embargo e l'embargo di fatto c'è stato. La riunione del consiglio di fabbrica, in programma per domani, lunedì, non ci sarà: il veto anche questa volta è venuto dall'esterno, soprattutto

dalla Uil, che non ritiene di dover portare nei consigli la discussione che pure c'è stata nel sindacato. Si faranno gli atti di componente, separatamente i lavoratori della Cgil, della Cisl e della Uil valuteranno la situazione ed esprimeranno le loro valutazioni».

In questo consiglio di fabbrica dove parlano con delegati comunisti, socialisti, democristiani e del Pdup venuti al sindacato dopo l'unità finiamo per essere testimoni involontari di riflessioni in cui la diplomazia e la mediazione ci sembrano abbiano poco spazio. Così c'è chi ammette che oggi, dopo lo «strappo», avrebbe molte difficoltà a scendere apertamente la propria confederazione e preferisce — al contrario del passato, quando la divisione era, per dirla sommarariamente, nella Federazione ma fra «base» e «vertice» — la battaglia interna. C'è chi rivendica la propria autonomia di delegato, referente non subalterno, ma comunque referente solo del suo gruppo, dei lavoratori».

Ma l'unità da riconquistare resta l'obiettivo comune. Come? Cologni, socialista della Cgil, sostiene che fondamentale è «la volontà di ritrovare e ricercare l'unità a tutti i costi e la strada è quella della discussione, del confronto. Bisogna ripartire dal merito delle questioni per trovare le soluzioni. Questo non vuol dire che non ci debbano essere mediazioni e compromessi; ci sono sempre stati e non mi scandalizzo. L'importante ora è far scendere la tensione».

Ma c'è chi teme che la buona volontà non basti, perché oggi «il buon senso» — è il parere di Malpezzi, delegato Cgil del Pdup — si scontra con le cose concrete. Che fare, dunque? «Gli appelli — dice Polli, delegato comunista della Cgil — sono utili, ma non possono essere l'unica iniziativa. Il nostro compito oggi è di non fuggire di fronte ai problemi. Una delle risposte che dobbiamo dare, inutile nasconderecelo, è cosa facciamo di fronte al decreto legge che taglia la scala mobile. Sarebbe un errore far finta che questo problema non esista, che non ci siano «gli appelli». E poi c'è il problema del ruolo del sindacato oggi, della sua autonomia, delle regole di democrazia interna che deve darci».

E Pascale, cilisino e democristiano, pur preoccupato che si ritorni alle battaglie ognuno sotto la propria bandiera, avverte i lavoratori non abbiano un'opinione. E poi c'è il problema dell'unità oggi, stabilendo limiti e confini dell'attività del sindacato. In una società come la nostra dove il sindacato contratta «tutto» con il governo e il padronato, persino il ruolo del Parlamento e dei partiti viene ridisegnato».

Bianca Mazzoni



Michele Costa

A Bologna, dopo la grandiosa manifestazione, parlano delegati delle confederazioni che hanno dato l'assenso al taglio della scala mobile - «Ora con lo sciopero possono verificare come la pensano i lavoratori»

«Perché noi di Cisl e Uil siamo scesi in lotta insieme agli altri lavoratori»

Dal nostro inviato BOLOGNA — Nel grande corteo proveniente dal quartiere di Santa Viola — uno dei tre che venerdì è confluito in piazza Maggiore nel corso dello sciopero generale — la delegazione della Weber era una delle più folte, dietro lo striscione che porta bene in vista le sigle della Cgil, della Cisl e della Uil. Il consiglio di fabbrica della Weber (azienda di carburatori del gruppo Fiat, mille dipendenti) non solo ha aderito compatto all'iniziativa, ma addirittura ne è stato tra i promotori. A un gruppo di delegati chiediamo di raccontarci la loro esperienza. L'incontro avviene nella sala del consiglio (fuori della quale sopravvive la vecchia targa con la dizione «commissione interna»).

«Una cosa persino orvia, un mese fa. Adesso, invece, si dice che va bene un taglio della scala mobile sia un attacco grave non solo al potere d'acquisto dei lavoratori (il che sarebbe già grave), ma anche al movimento che in quanto tale, al suo potere di contrattazione e quindi in un certo senso anche alla democrazia in questo paese».

«Non c'è da stupirsi allora — dice Brabant — se qualche compagno dice di voler dare indietro la tessera. E qualcuno altro che è cambiato, non noi...».

«Certo che adesso siamo in un brutto momento. La divisione tra le Confedera-

Il primo a prendere la parola è Franco Scatolpi, delegato, membro del consiglio generale della Fim-Cisl di Bologna. «Nell'ultima riunione del consiglio generale — dice — fu approvato a larga maggioranza un documento che veniva alla verifica sull'accordo del 22 gennaio. Se il governo vorrà mettere in discussione quell'accordo, o andare oltre, si deve allora disporre a sospendere la trattativa e consultare i lavoratori. Era

«Un pezzo che abbiamo difficoltà e dissensi con il vertice...».

«Non chiediamo mica la luna, in fondo, dice Gasperini. «Chiediamo solo di contare nelle decisioni del sin-

«Certo che adesso siamo in un brutto momento. La divisione tra le Confedera-

Le ragioni di una grande mobilitazione unitaria che a Firenze ha portato in piazza 70.000 persone A colloquio coi delegati del «Nuovo Pignone»

«Nessuno ha il diritto di imporre sacrifici senza una contropartita»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Palazzo Vecchio, il Bargello, la cupola dei Brunelleschi, le sfilate di moda, le vetrine illuminate e poi i lunghi, quasi interminabili, cortei dei lavoratori. Due in ventiquattro ore. Firenze città muove, Firenze città d'arte, Firenze città bottegaia: immagini tradizionali che appaiono oggi singolarmente sfacciate. Firenze è stata la prima città, al di fuori del triangolo industriale del Nord, a proclamare lo sciopero generale contro l'ipotesi d'accordo formulata dal governo poi sfociata nel decreto legge che taglia la scala mobile. E 70 mila lavoratori sono scesi in piazza. Il Nuovo Pignone, punta di diamante del movimento, è un'altra «anomalia» in questo scenario. È una azienda a partecipazione statale che chiude i bilanci con un attivo di 30 miliardi di lire, non ha problemi di occupazione, non è toccata dalla cassa integrazione. «Qui, nella nostra città — sostiene Marco Semplini, comunista, delegato di fabbrica iscritto alla Cgil — esiste un movimento operaio cresciuto nelle lotte degli anni cinquanta-sessanta estremamente vivo, attento. Ora è investito da gravi crisi aziendali, insoddisfatto per il metodo con cui la Federazione unitaria ha gestito la trattativa con il governo, vuole contare al di là delle tessere di partito o sindacali che ognuno di noi porta in tasca. Questa volontà è stata una delle molle essenziali che ha fatto esplodere la protesta». Nella stanza del consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone è stata lunga, ma proficua la discussione che ha permesso di ritrovare la piena unità dopo che i delegati della Fim avevano presentato le dimissioni. Alberto Paolini, delegato Cisl, democristiano, concorda con questa analisi. «Le diversità emerse tra le varie componenti sindacali, la divisione nata all'interno della stessa Cgil, la maggiore organizzazione sindacale cittadina, la mancanza di informazione sulla trattativa con il governo, hanno avuto un peso nella mancata riuscita di questi scioperi. In piazza assieme a me non c'erano solo i comunisti, c'erano i lavoratori della Cisl e della Uil. C'è stata la netta sensazione che l'accordo che ci veniva proposto e che non avevamo potuto discutere, non era un buon accordo».

PSI per me è sempre stato e sempre dovrà essere il partito dei lavoratori, non era mai stato in passato il partito dei padroni. Nel 1977, quando fu congelata la scala mobile, il governo in carica intervenne a ratificare con un decreto un accordo tra le parti sociali. Oggi invece è passato sulla testa dei lavoratori. Aveva i mezzi per premere sui padroni e sul sindacato perché si giungesse a un accordo, invece ha aiutato solo i padroni e spaccato il sindacato.

Proteste unitarie nonostante le debolezze dei sindacati - Italsider, sciopero senza manifestazioni

In Puglia l'iniziativa anche nelle piccole aziende

convocazione del consiglio generale FLM: un fatto considerato in questa fase molto importante. Manifestazioni d'erano dovunque, mentre per martedì il consiglio dei delegati della Termodust di Gioia del Colle, in provincia di Bari, ha invitato tutti i consigli di fabbrica della provincia ad una grande assemblea. Nel documento che la convoca, oltre a chiedere il ritiro del decreto, si parla anche della necessità di riprendere il movimento e la lotta sui contenuti della piattaforma per il lavoro e lo sviluppo di Cgil, Cisl e Uil e che è stato alla base dello sciopero del 7 febbraio. A Brindisi i consigli intercategoriale dell'area Montedison, dell'ENEL, della IAM hanno chiesto la convocazione urgente delle assemblee unitarie dei consigli di fabbrica per discutere le lezioni di lotta sul piano dell'occupazione e contro il decreto del governo. Eppure, il rischio di una risposta «debole» c'era, nella regione dove sono più di cento le aziende in crisi, quasi 21 milioni le ore di cassa integrazione, dove il tessuto produttivo è più lacerato e dove

«La risposta dei lavoratori è stata buona, articolata, complessa — dice Giuseppe Trugli, segretario generale della Cgil pugliese —. I consigli di fabbrica sembrano aver trovato nuova forza, in molte realtà si è ritrovata un'agguerrita unità di base. Al vertice, il panorama sembra un po' diverso. Per molti dirigenti Cisl e Uil lo spirito di organizzazione ha prevalso sulla necessità di spiegare, di ascoltare, di discutere. «Si sono sguagliati», dicono gli operai. In realtà, non è del tutto vero. Cgil e Uil distribuiscono volantini, in qualche modo «fanno politica», non rinunciando anche a mistificare i contenuti del cosiddetto patto antinflazionista. Ma sono denunciate dalla Cgil barese del dirigente della Uil Morano, che dice che alla manifestazione contro il decreto ci sarebbero stati solo comunisti trascinati da tutta la provincia e che comunque sarebbe stato un fallimento. Di strumentalizzazioni parla il segretario della Cisl barese Piero, che mi dice che comunque loro le assemblee le hanno fatte, che hanno parlato con i lavoratori, e che il problema è quello dell'autonomia del sindacato dai partiti. «Ma la tendenza delle altre organizzazioni sindacali — mi dice Morea della Fiom di Taranto — sembra contraria a quello di non dare alla discussione e di non parlare con la gente. L'unità sindacale appare quindi un «bene di cui non ci si vuole sbarazzare».

IL SINDACATO NELLA BUFERA

La partecipazione alla protesta dei dipendenti pubblici La divisione fra le tante sigle Una risposta a Roma anche dai ministeri «feudi» CISL

ROMA — Sono il sessanta per cento della città, ma contano poco. Anche nel movimento sindacale. A Roma, la «capitale dei ministeri», dove il pubblico impiego è prevalente, la risposta ai decreti governativi che tagliano il salario è stata diretta soprattutto dagli operai di quelle poche fabbriche che circondano la città. Gli statali fanno fatica a muoversi. È un dato storico per questa città: gli scioperi, anche quelli unitari sul contratto, raccolgono, bene che vada, adesioni dai venti al trenta per cento. Eppure, almeno sulla carta, non resta che andare a vedere una categoria abbastanza sindacalizzata. Solo che la maggior parte delle tessere le ha la Cisl, che esercita un controllo ferreo sui suoi militanti (anche se questo potere ora viene insidiato anche dai sindacati «gialli»). E la seconda organizzazione italiana tutto ha in mente meno che mobilitare la gente, in un periodo come questo. Per capire cosa succede, allora, non resta che andare a vedere in un ufficio. Alla Direzione provinciale del Tesoro, per esempio. I lavoratori sono 520, la Cgil raccoglie le adesioni di appena il quindici per cento di loro. L'altro giorno allo sciopero organizzato da diversi consigli di fabbrica ha aderito il venti per cento del personale. «Per noi un successo senza precedenti», dicono i lavoratori del Tesoro.

La divisione che si è consumata ai vertici delle organizzazioni sindacali qui è vissuta senza grossi traumi. Innanzitutto perché non c'è una grande tradizione unitaria. «Fino a qualche anno fa — spiega Eliana Petrin, della Cgil — avevamo anche noi il consiglio dei delegati. Ma è un'esperienza ormai morta: assieme al «consiglio» eletto democraticamente continuavano a esistere le sezioni sindacali d'azienda. Le due strutture si appoggiavano l'una all'altra, e poi — perché non dirlo? — c'è stata la netta presa di distanza della Cisl e della Uil». Così il «consiglio» è svanito e ora le tre sigle lavorano

separatamente. Lo sciopero l'altro giorno è stato organizzato solo dalla Cgil, così come la prossima assemblea che dovrà preparare una nuova giornata di lotta, moled.

Qui, perciò, le divisioni non sono un «trauma», da tempo ci si è abituati a fare i conti con posizioni anche divergenti. Ma la frattura non spaventa anche per un altro motivo. Dice Marcello Bovi, un socialista della Cgil: «Io davvero non sono agitato per quel che sta avvenendo nella federazione unitaria e anche nel mio sindacato. Diciamo la verità: fino ad ora si è andati avanti attraverso mediazioni al ribasso. I dirigenti stavano il solo perché erano di questo o quel partito, con una segreteria studiata col bilancino. Allora io credo che la situazione odierna del sindacato possa avere anche un sbocco positivo: se andiamo fino in fondo nella discussione, se facciamo chiarezza davvero e una volta per tutte su quello che ci divide, sull'idea che abbiamo del sindacato. Eppoi non spaventa la decisione di tornare a un patto di miglioramento. A patto che poi ci si ritrovi tutti assieme nelle lotte. Solo così potremo ritrovare una sintesi tra le diverse posizioni, una sintesi vera».



Piero Benassai

Giusti Del Mugnaio

Stefano Bocconetti

Emessi CCT al 17,25-18,25% Tesoro e banchieri si rilanciano la responsabilità del caro-denaro

ROMA — Il tasso di sconto è stato ridotto del 1% soltanto ma il ministro del Tesoro riduce i propri tassi soltanto dello 0,55-0,65%. Non solo, ma offre certificati di credito per ottomila miliardi con interessi al 17,25% se quadriennali e al 18,25% se settenniali, vale a dire superiori dell'1,25-2,25% al tasso di sconto ed eguali — non a caso — al tasso primario praticato dalle banche da tutti criticato perché ritenuto troppo alto. Senza tenere conto che il reddito per questi interessi dei titoli del Tesoro viene esentato da ogni imposta e, di fatto, è più alto. Insomma, mentre il ministro del Tesoro ed il suo governo parlano di riduzione del costo del denaro, in pratica operano per tenerlo alto. Fra allargare il credito all'industria a tassi più bassi ed acquistare i titoli del Tesoro, le banche — ma anche molte altre imprese — decideranno di acquistare i titoli del Tesoro togliendo il «carburante» agli investimenti e quindi alla ripresa della produzione.

Terzi il Tesoro ha reso pubblico il carteggio Gorla-Parravicini sul costo del denaro. Come il ministro del Tesoro ed il presidente dell'Associazione bancaria non si telefonano più e quando si incontrano non si parlano; poi si mandano delle lettere da utilizzare come volantini di propaganda. Gorla scrive a Parravicini che deve convincere i «suoi» banchieri (ma molti sono nominati con firma del ministro del Tesoro...) a ridurre il costo del denaro in proporzione alla riduzione avvenuta nel livello

di inflazione, nei tassi d'interesse sui buoni del Tesoro e così via. Non si preoccupa nemmeno di dire come andrebbe ridotto l'interesse: ci pensino i banchieri. Parravicini gli risponde che il costo del denaro tende a restare più alto «indotto principalmente dal crescente inasprimento fiscale sugli interessi dei depositi bancari e dalla concorrenza esercitata dagli elevati rendimenti offerti dal BOT e dal CCT», tanto è vero che la raccolta bancaria aumentata del solo 13% «si è quindi ridotta in termini reali, cioè detratto il tasso di inflazione».

Come si vede, questa strana commedia tende a dimostrare al pubblico che ambedue hanno ragione. Questo non impedisce al sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani di dichiarare al Mondo che «a questo punto, se i banchieri non agiranno autonomamente, il governo dovrà prendere provvedimenti». Quali? «Per esempio rivedere alcune misure fiscali ma soprattutto dovrà ri-

considerare il fatto che gran parte del sistema bancario è pubblico... È assurdo che banche controllate dallo Stato non operino nell'interesse della comunità». Ancora più assurdo è che il governo ed il suo ministro del Tesoro non operino nell'interesse della comunità.

Infatti non solo hanno scartato le proposte delle confederazioni sindacali per riportare entro limiti equi il rendimento effettivo del titolo pubblico ma evita accuratamente di distinguere fra il piccolo risparmio di qualche decina di milioni ed il risparmio finanziario. Così la tenuta sugli interessi dei depositi bancari, oggi del 25%, si applica indiscriminatamente a piccoli e grossi depositi. Non esiste incentivo, o anche una semplice difesa dall'inflazione, per i risparmiatori che dispongono di pochi milioni tanto che le banche pagano loro già oggi tassi medi attorno all'8-9% sui piccoli depositi. In cambio il Tesoro rifiuta di intervenire per controllare la rac-

L'Assobancaria replica a Gorla e si prepara ad un semplice ritocco - Generico riferimento di Fracanzani ad un intervento del governo - Intanto l'industria riceve sempre meno credito dalle banche



Giannino Parravicini

Impieghi del sistema creditizio a favore dell'industria in senso stretto (Banche e Istituti di credito speciale)

ANNI	Totale impieghi	Valore aggiunto ai prezzi di mercato	Tot. Impieghi Val. aggiunto (%)
1972	24.308	25.507	95,3
1973	29.406	31.123	94,5
1974	35.503	39.353	90,2
1975	41.685	45.212	86,5
1976	49.563	56.523	87,7
1977	57.605	67.907	84,8
1978	63.792	78.631	81,1
1979	73.152	95.490	76,6
1980	83.825	118.989	70,5
1981	96.394	133.372	72,3
1982	104.870	154.240	68,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia.

colta di risparmio tipica a favore di «fondi» a forte impronta speculativa.

Oggi le banche ridurranno di uno 0,50-1% i tassi sul credito — una decisione è attesa per la prossima settimana — il costo verrà riversato quasi interamente sui piccoli risparmiatori. Già alcune banche stanno inviando lettere alla clientela comunicando la riduzione dei tassi sui conti dei depositanti prima ancora di averli ridotti sui conti debitori. E non tutti i piccoli risparmiatori possono comprare CCT, dato che sono a scadenza a 4 e 7 anni. Quanto alla possibilità di agevolare effettivamente il finanziamento della produzione agricola e industriale non c'è nulla di certo, per ora, alcuna effettiva inversione di tendenza.

Come risulta dai dati in tabella la parte di produzione finanziata dal credito è diminuita continuamente in questi anni. Le banche, con l'avallio del governo hanno indirizzato gli impieghi col solo criterio del massimo rendimento immediato. I meccanismi del credito agevolato all'industria e all'agricoltura non sono stati adeguati alla situazione attuale. Per questo, anziché attendere le decisioni dell'Assobancaria dei prossimi giorni, che si prevedono modeste, è sul terreno dell'iniziativa politica ed imprenditoriale che bisogna agire subito per aumentare il finanziamento della produzione.

Renzo Stefanelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «Unità»
Tipografia T.E.M.L. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4558

Direzione, redazione e amministrazione:
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma del Regolamento del sottoindicato Prestito, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1-3-1984/31-8-1984-risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1° 1984	Maggiorazione sul capitale	
		Scade il 31/8/1984	Valore cumulato al 1° 1984
1982-1989 indicizzato (Bequerel)	8,15%+0,164%	5,555%	

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

COMUNE DI CARPI
PROVINCIA DI MODENA
Struttura Dipartimentale di Servizio

BANDO DI GARA (estratto)

Il Comune di Carpi indirà, quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di «Ampliamento e ristrutturazione dell'Ospedale B. RAMAZZINI, DEGENZE CHIRURGICHE E REPARTO OPERATORIO - 6° LOTTO - 1° Stralcio Funzionale».

Chiunque abbia interesse potrà chiedere (anche per posta o telefonicamente) alla Segreteria del Sindaco (C.so A. Pio, 91 - tel. 69.03.74 - interno 236) copia del bando che è stato trasmesso in data 10 febbraio 1984 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee ed all'Ufficio Inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Comune di Carpi entro il 15 marzo 1984.

L'ASSESSORE AI LL. PP. (Giovanni Lodi)

Il PCI: sospendere la delibera su Gioia Tauro

Domani alla Camera la questione della centrale - I comunisti chiedono tre mesi per consultare Regione e forze sociali - Comunque il porto dovrà essere terminal per i containers del Mediterraneo

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Torna in discussione domani alla Camera la questione Gioia Tauro. Dopo la delibera del Cipe del 29 novembre dell'anno scorso che decideva la localizzazione di una megacentrale a carbone nella Piana e dopo le numerose prese di posizione nel dibattito che si era aperto, il governo sarà ora chiamato a rispondere sulla base di interpellanze e mozioni presentate un po' da tutti i gruppi politici. La mozione del PCI — primi firmatari i compagni Franco Ambrogio e Gianfranco Borghini — impegna il governo a rispondere ad un esecutivo della delibera del Cipe e ad aprire immediatamente e concludere entro tre mesi, affidandone la responsabilità al Cipe, un confronto con Regione e forze sociali della Calabria al cui esito subordinare la decisione definitiva circa l'installazione, le caratteristiche e la dimensione della centrale.

Numerose le proposte avanzate

dal comunisti per il confronto col governo, innanzitutto per approfondire e verificare l'impatto ambientale della centrale con particolare riferimento alle emissioni inquinanti nell'atmosfera e al suolo, agli effetti sul sistema idrico, sull'agricoltura e sull'economia; per definire un piano di smaltimento delle ceneri venissuno nel contempo la compatibilità dell'uso polifunzionale del porto di Gioia Tauro con i servizi di movimentazione del carbone e assicurando comunque la destinazione dell'infrastruttura portuale a terminali per containers del bacino del Mediterraneo e avviando immediatamente le azioni e le opere necessarie per questo scopo.

Dal confronto con Regione e forze sociali calabresi, dovrà essere definito secondo il PCI un piano di investimenti produttivi, infrastrutturali e dei servizi per la Calabria e in modo particolare per l'area di Gioia Tauro, accertando «puntualmente le ricor-

dute industriali della centrale nel campo della termoelettromeccanica, delle costruzioni e della carpenteria». Altri impegni riguardano poi l'Enel per la realizzazione degli impianti sullo sfruttamento delle risorse idriche, per la produzione di energia elettrica, l'ammodernamento della rete distributiva, la definizione di misure di agevolazione tariffaria per la piccola e media impresa.

Infine l'utilizzazione di un centro di ricerca sulle risorse idriche per la produzione di energia elettrica e sulle tecnologie del solare assicurando il coordinamento tra enti energetici e Università della Calabria. La mozione comunista — dopo aver ricordato il voto contrario espresso dal Consiglio regionale calabrese il 22 novembre dell'83 alla installazione della centrale — ritiene che la delibera del Cipe «evidenzia un preoccupante e intollerabile stato di deterioramento nei rapporti fra gli organi centrali dello Stato e la Regione e

che la tensione e la sfiducia esistenti sono il frutto delle persistenti inadempienze governative e di una politica predominante che ha sempre più emarginato ed emarginato la Calabria nella vita economica e politica nazionale».

Tutto ciò secondo i deputati comunisti è agevolato però da uno stato di vera e propria «degenerazione della vita politica e istituzionale calabrese che ha fortemente menomato il ruolo democratico della Regione e la sua capacità di governo così come si è evidenziato anche nella vicenda Gioia Tauro».

La mozione comunista afferma che lo stato della Calabria deve essere considerato di «eccezionale gravità sotto il profilo economico, occupazionale, sociale e democratico e a questo fine serve l'adozione di un complesso di misure organiche adeguate a questa eccezionalità». La questione Gioia Tauro si inserisce dunque in questo quadro.

Filippo Veltri

Brevi

Cassa Integrazione alla Zanussi elettronica
PORDENONE — Tra settimane per la metà dei 1.600 dipendenti: la cassa ordinaria è stata decisa in assenza dei fondi che la REL — la finanziaria del settore — dovrebbe stanare. Domani, comunque, ci sarà assemblea in fabbrica.

Commercio: anche per l'84 la fiscalizzazione
ROMA — La legge che estende all'anno in corso la parziale fiscalizzazione per le imprese commerciali subordina questa concessione al contenimento della crescita annua dei prezzi sotto il tasso programmato d'inflazione. Il ministro dell'Industria ha confermato che nel 1983 il tetto del 13% è stato rispettato (la crescita depurata è stata del 12,3%).

I criteri delle promozioni vanno spiegati
UDINE — Le aziende sono tenute a rendere noti i criteri che hanno ispirato la concessione degli avanzamenti di carriera dei propri dipendenti. Una sentenza di secondo grado emessa dal Tribunale civile di Udine ha accolto le tesi dei sindacati dei bancari, che avevano fatto ricorso sostenendo che l'ignoranza di tali criteri non consente di seguire l'applicazione dei contratti.

Prato un libretto di risparmio CEE
STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha chiesto intanto che gli stati membri mettano in circolazione monete metalliche in ECU, per familiarizzare le popolazioni con la moneta europea. Il valore attuale di un ECU — approssimativo — è di 1.370 lire italiane.

La borsa

Borsa, è già finita la corsa al rialzo della «ripresina»?

MILANO — Da giovedì la Borsa viaggia sul ciclo operativo di marzo con la prospettiva che il primo impatto non mancherà di suscitare un certo ottimismo, di arrivare ai prossimi rapporti con la riduzione del costo del denaro, che si traduce per la speculazione in guadagno immediato. E tuttavia malgrado l'inizio del nuovo ciclo (giovedì c'è stato un rialzo di oltre il 2 per cento) il mercato, specialmente con la seduta di venerdì, presenta un indebolimento anche in termini di scambi e la scomparsa dei compratori esteri.

Chi ritiene che la Borsa, dopo un energico ripulisti del sovraccarico speculativo, potesse riprendere la corsa al rialzo (questo

Titoli	Venerdì 10/2	Venerdì 17/2	Variazioni in lire
Fiat	4.020	4.139	+119
Rinascente	481	471,50	+10,50
Mediobanca	62,50	62,50	+300
RAS	57.000	57.850	+850
Italmobiliare	58.500	58.000	-500
Generali	37.300	38.200	+900
Montedison	222,25	220	-2,25
SNIA BPD	1.500	1.520	+20
Olivetti	4.150	4.200	+50
Pirelli SpA	1.755	1.780	+25

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

attesi e temuti, dopo che alla vigilia c'era stata una flessione del 2%, hanno avuto mercoledì un andamento positivo, attribuito all'effetto Craxi sul tasso dei salari (misura che il mercato ha detto di gradire).

Settimana dunque molto complessa, quella trascorsa, e che segna praticamente la conclusione di una fase in cui ha predominato il trend rialzista, cominciato a piccoli passi in dicembre, proseguito durante gennaio anche con momenti di grande euforia, e culminato nella prima settimana di febbraio quando hanno cominciato a farsi impellenti le esigenze di sistemare i sovraccarichi speculativi. Per alcuni questa fase «toro» sarebbe stata bruciata troppo in fretta. Il mercato ha comunque come prospettiva una possibilità di ripresa selettiva, quando fra qualche settimana si aprirà la campagna dividendi.

fabbrica in pelle...

OCCASIONI DA NON PERDERE

VISIONI a partire da £.3700.000

• Serra Ricce (GE) Via Don Mano Bordo, 9 tel. 010-750.943
• Rapallo (GE) Via S. Anna, 104 tel. 0183-67.834

PIEMONTE

• Acqui Terme (AL) Corso Belgio, 134 tel. 0144-56.324
• Alessandria Viale Trovati, 26 tel. 0131-346.534
• Mondovì (CN) Via Torino, 31 tel. 0174-42.718
• Torino Via Cibrario, 80 tel. 011-743.893

LIGURIA

• Casale Gerola (PV) Via Marconi tel. 0323-61.527
• Garlasco (PV) Via Roma, 2 tel. 0321-81.600

Albert Pellicce

APERTO LA DOMENICA

PRELIO STOP pagamento facilitato

Iniziativa per fermare la discesa del dollaro?

ROMA — La situazione monetaria è caratterizzata da una tendenza al ribasso del dollaro prevista per le sue dimensioni anche in assenza di vere novità nella situazione economica degli Stati Uniti. Il dollaro potrebbe scendere, nei prossimi giorni, al disotto delle 1657 lire raggiunte il 17 u.s. con un rialzo corrispondente del marco tedesco, ora attorno alle 618 lire. Un segnale di depressione per la moneta americana viene anche dalla borsa di New York (Wall Street) che venerdì è scesa a quota 1149 dell'indice Dow Jones, l'11°, in meno del massimo raggiunto in gennaio. Il cambio della lira con le altre valute europee ha subito variazioni. In fine settimana si parlava di iniziative americane per sostenere la posizione del dollaro e questo non è impossibile considerato i bisogni di capitali del Tesoro USA e la necessità di attirarli dall'estero.

Ancora disagi alle Dogane il governo interverrà?

TRIESTE — Il presidente della giunta caratterizzata da Friuli Venezia Giulia constatata la difficile situazione determinata al valico internazionale di Tarvisio-Cocca per lo sciopero del personale delle dogane, ha chiesto al governo che il problema venga risolto in modo urgente. Al valico sono fermi oltre 500 TIR in attesa di effettuare le operazioni doganali con file di molti chilometri. Il disagio è stato disposto l'intervento della Croce Rossa per fornire generi di conforto ai conducenti in attesa di superare il confine. Intanto i lavoratori della Sirel, di Trieste, sono in stato di agitazione ed hanno proclamato uno sciopero per contestare la decisione della direzione aziendale di porre in cassa integrazione ordinaria i dipendenti di una delle due unità produttive di Trieste durante i fermi di lavoro determinati dallo sciopero nazionale del personale delle dogane.

MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN

fruttosello

in REGALO

IN OGNI CONFEZIONE FAMIGLIA UN VOLUMETTO CON IL TRAVOLGENTE UMORISMO DI MARIO SANTONASTASO E IN PIÙ PUOI RICEVERE A CASA TUA IL VOLUMME "MILLE E UNA... RISATA" DI MARIO SANTONASTASO

avvisi economici

DIANO MARINA - Hotel Sasso - La vacanza in bassa stagione è più tranquilla e più conveniente. Tel. 0183/44.510. 2 categorie. Tutte camere con servizi, balconi, telefono. Pensione L. 30.000 (4).

APRICA BORMIO CASPOGGIO AI. fittasi appartamenti per settimane banche. Prezzi da 170.000 Europa. 0342/746.518 (1159)

La società IO e GLI ALTRI s.r.l. operante nel campo dell'editoria democratica per apertura nuove agenzie in tutta Italia, esamina richieste di collaborazione e elementi capaci, già inseriti ambientati. Inviare curriculum e recupe telefonico a: io e gli altri, via T. Invece 9/2, Genova e telefonare (010) 584.492. (1155)

Trent'anni fa in Sicilia una manifestazione per l'acqua e la feroce repressione: morirono tre contadine e un ragazzo



Le donne di Mussomeli

Erano migliaia in piazza, protestavano contro la scarsità e l'alto prezzo dell'acqua da bere. La polizia, chiamata dal sindaco dc, caricò la folla con bombe lacrimogene - Il processo, con Terracini e la condanna dei manifestanti - Il lungo cammino del movimento delle donne

«Tre donne e un ragazzo uccisi nel corso di un selvaggio attacco della polizia». Con questo titolo «l'Unità» del 18 febbraio 1984 annunciava la strage di Mussomeli, dove migliaia di donne manifestavano davanti al municipio contro la scarsità e l'alto prezzo dell'acqua da bere. I morti si chiamavano Genofra Pellizzeri, di 50 anni, madre di otto figli; Giuseppina Velenza di 72 anni; Vincenza Messina di 25 anni, madre di tre figli; Giuseppe Cappolonga, di 16 anni.

«Sono trascorsi trent'anni e quell'episodio va rievocato non solo come testimonianza di un'epoca» (il centesimo) che ancora oggi viene esaltata come esemplare, ma per ricordare le tre donne e il ragazzo massacrati nel corso di una lotta di emancipazione combattuta in anni duri e difficili.

Mussomeli era un grande centro contadino nel cuore della Sicilia feudale, regno della vecchia mafia, e vi si erano svolte memorabili lotte per l'occupazione delle terre. La città era bella, arroccata sulla montagna, dominata dal castello dei principi di Branciforti, circondata da valli seminate a grano e ad

avena o lasciate incolte a pascolo. L'aria fredda e limpida tingeva di rosso il volto di donne bellissime come quelle che descrive Elio Vittorini in un suo racconto. Mussomeli era una città che esprimeva compiutamente tutto ciò che di bello e di buono, di grande e di misero, di forte e di debole, di generosità e di ferocia si ritrovava nelle capitali feudali e contadine. Ecco, Mussomeli era una capitale di questo regno antico in cui dominavano non i baroni, che non conoscevano le loro terre, ma i loro campieri, una borghesia subalterna, un clero complice e mezzano dei potenti. A Mussomeli c'erano 17 chiese e preti intrighi e manutengoli che giravano a ruota come i capri.

Contadini lottavano con coraggio e forza, e con loro erano alcuni piccoli borghesi coraggiosi e un vecchio notaio socialista, Cigna, contro il quale i preti predicavano nelle chiese dicendo che mangiava col crocifisso sotto i piedi. E nelle processioni, numerose e pompose, i preti recitavano litanie che si concludevano così: «Viva Iddio e abbasso Cigna».



I fiori delle donne dell'Udi ai funerali di Giuseppina Velenza, Genofra Pellizzeri, Vincenza Messina, vittime della repressione a Mussomeli



Il pianto dei familiari davanti alla salma di una delle vittime, Vincenza Messina, di 24 anni, madre di tre figli.



A Catanessetta, il processo contro i manifestanti di Mussomeli: tra i difensori, Umberto Terracini.

Convegno a Venezia sui moti del Mantovano segnati dal grido «la boje»



incatenati, sfilano gli imputati al processo di Venezia in una sbiadita foto dell'epoca

Dal nostro inviato
VENEZIA — «La boje, la boje, la boje»: dal Polesine al Mantovano, al Cremonese, nelle diverse espressioni dialettali, questa frase concisa, una denuncia piena di rancore e di rabbia, si fa grido di rivolta, appello alla lotta. Cominciò sordamente, nelle stalle. Quando il padrone si affacciava, «la boje» sibilavano i bovani fra i denti, a fargli intendere che per lui non era aria. «La boje e la va de sora», «bolle e sta per traboccare», la pentola della pazienza contadina. In breve diventò grido corale, invettiva lanciata contro le pattuglie dei carabinieri, incitamento durante le manifestazioni, gli assalti ai casermi, implacabile oscura minaccia da cui i proprietari assediati si sentono inseguiti fin dentro i loro palazzi assediati da folle in tumulto, che agitano falci e forconi e mostrano i volti dei bambini segnati dalla pellagra.

1884, quel primo sciopero contadino

Erano poverissimi, decimati dalla pellagra. La rivolta contro i padroni con lo slogan «la pentola bolle, sta per traboccare». Gli scontri con i carabinieri nei campi. Al processo, difensore Enrico Ferri, cronista Andrea Costa - La scoperta della necessità di organizzarsi



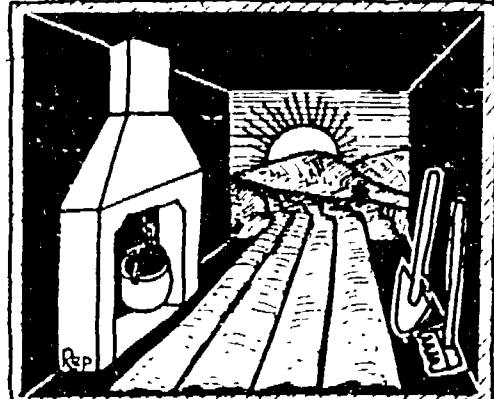
Carabinieri a cavallo contro i contadini in lotta in una immagine di cent'anni fa

Cervi. E il prossimo primo maggio, al Museo civico di S. Benedetto Po, dove nacque proprio Enrico Ferri e dove si vissero gli eventi di cento anni fa, si apriranno una mostra storico-documentaria e una galleria di dipinti di Aldo Borgonzoni.

Drammatiche alluvioni funestano la Valle Padana nel 1872, nel 1879, nel 1882. La tassa sul macinato taglia i piccoli proprietari. I braccianti avventizi (114 mila nella sola provincia di Mantova) hanno paghe di fame, e raramente superano le 150 giornate di lavoro l'anno. La crisi agraria investe l'Europa, provocata dai bassi prezzi dei cereali americani. La proprietà terriera italiana (spiega il prof. Giuseppe Papagno al convegno di Venezia) cerca di sfuggire il confronto con il mercato internazionale. Anche adeguare le strutture e rinnovare la produzione, tenta di scaricare la crisi sulle masse dei «dannati della terra». I lavoratori delle campagne scoprono che per fuggire la miseria non c'è che la via dell'Atlantico. Sempre più numerosi si imbarcano per il Brasile e gli Stati Uniti.

Mario Passi

Come vincere un bel premio con le ricette della cucina contadina

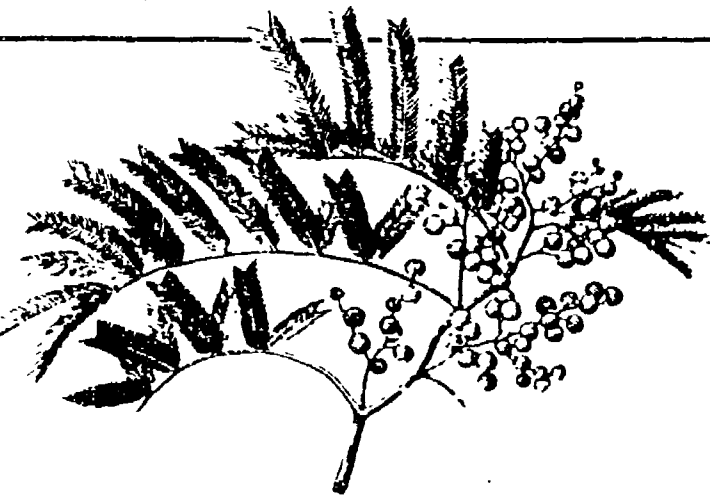


La cucina contadina è una vera e propria ricchezza gastronomica e culturale italiana. Ma è in pericolo, un po' per le nuove abitudini alimentari, un po' per effetto della pubblicità, ma anche perché spesso è mal conosciuta. Per questo la pagina «Agricoltura e società» dell'Unità lancia una iniziativa per riscoprire la cucina contadina. Dal mese di marzo ogni domenica pubblicheremo una ricetta della gastronomia tradizionale italiana. Saranno i nostri stessi lettori di ogni regione a mandarci le ricette. Noi sceglieremo le migliori. Ogni ricetta pub-

blicata sarà premiata con l'invio al lettore da parte del «Colliva» di una bella confezione di 12 bottiglie di vino di alta qualità. Al «Colliva», il Consorzio nazionale vini della Lega delle cucine contadine, partecipano 45 case sociali con oltre 35.000 viticoltori. Controlla il 10% della produzione nazionale e ha 150 tipi di vino. Le ricette dovranno essere inviate a «La cucina contadina, l'Unità», pagina agricoltura, via dei Taurini 19, 00185 Roma». Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe (massimo 4 persone), riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche.

Una coltura che rende bene

Liguria, il segreto delle mimose fiorite



Quando si guardano le fasce a terrazze che incastonano le colline occorre ricordare che sono state costruite con terra portata in cesti da valle, realizzate pietra su pietra, in zone all'epoca private di acqua. L'assoluzionismo, la nascita di cooperative, non è ancora fatto ampliare i dosi per 4 persone, quando viene realizzato, dà i suoi frutti. Ad esempio sono sorte

tre cooperative per la coltivazione della mimosa, questa pianta della famiglia delle acacie di cui si conoscono 350 specie e che, si dice, proviene dall'America e di cui si è iniziata la coltivazione non molti anni fa, importandola dall'isola di Costa Azzurra francese.

Il giallo fiore simboleggiante la primavera, tipica della giornata della donna dell'8 marzo, non conosce ampie zone di coltivazione. Nell'estremo ponente ligure esistono tre imprese, la Agrofior di Seborga, la Valle Fiorita di Vallebona, la Podium Flor di Perinaldo, nei quali contano 180 coltivatori associati. Tutte e tre sono in grado di immettere sul mercato di Sanremo 3 mila quin-

ta di mimosa a stagione, e non è poco. In questi giorni la qualità Turner viene commercializzata a 4 mila lire il chilo, la Floribunda al doppio. «Una coltivazione che in passato aveva la durata di soli tre mesi, in primavera, siamo riusciti a estenderla per altri cinque» dichiara Franco Fogliarini della cooperativa Agrofior di Seborga, un piccolo centro dell'entroterra di Bordighera. Le condizioni favorevoli del clima ligure, del tanto sole, hanno contribuito a raggiungere questo risultato, ma, indubbiamente, è stata determinante la capacità dei giovani presenti nelle coltivazioni. «Si tratta di come vengono potate le piante —

Giancarlo Lora

Primo piano: decreti del governo

E così Craxi se l'è presa anche con il contadino

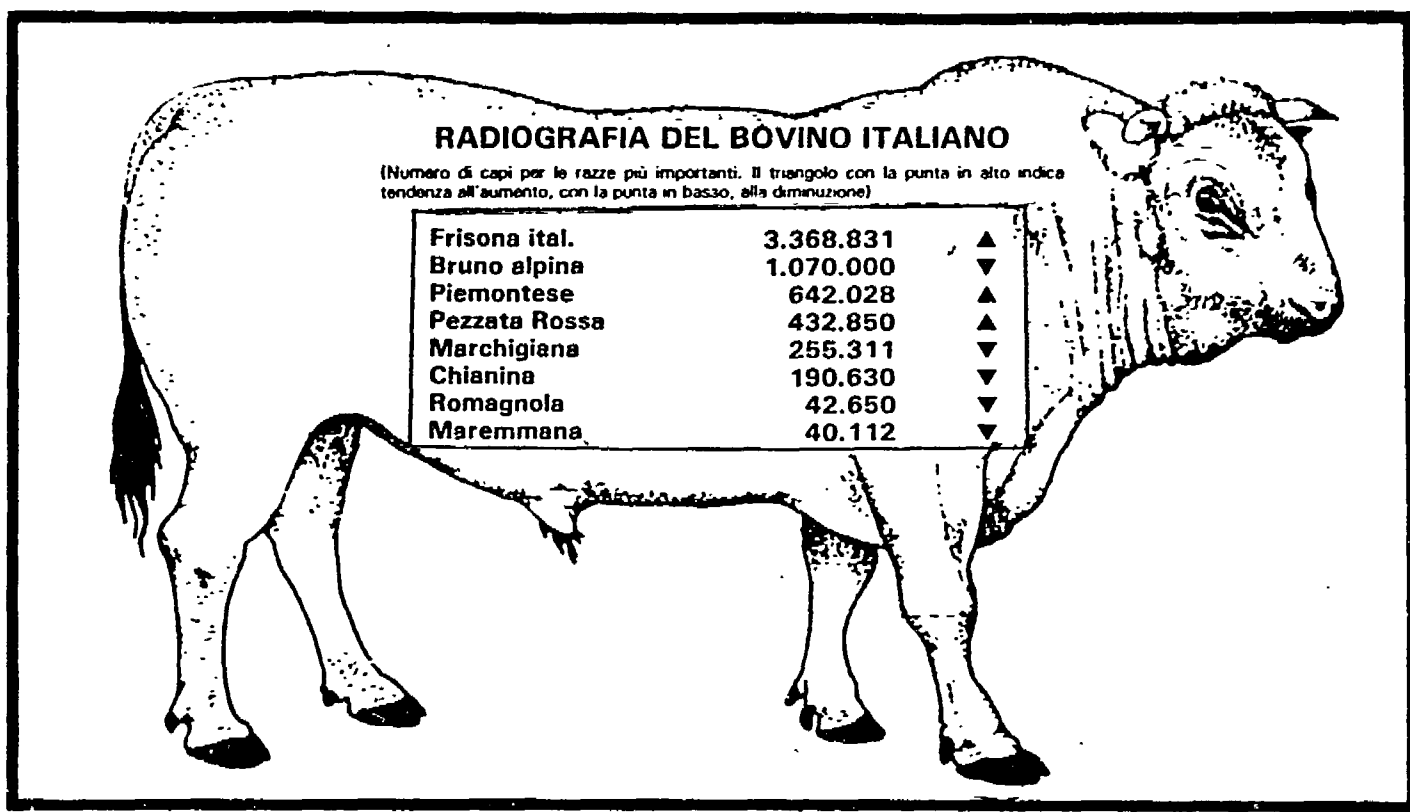
Il governo a colpi di decreto straccia la contrattazione tra le parti sociali, calpestando decenni di rapporti e di patti sindacali. È di questo che hanno bisogno le campagne, i coltivatori? Guardiamo ai fatti. Il taglio di tre punti di contingenza non avrà effetto pratico rilevante nella formazione del bilancio delle imprese agrarie che assumono salariati, né comporterà una riduzione dei costi di produzione in quanto i prezzi dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura hanno subito gli incrementi ordinari. Il blocco per legge dei prezzi dei prodotti amministrati, tra cui il latte, può al contrario avere alcuni effetti negativi sul reddito dell'impresa agricola. A fronte di ciò, si avrà nelle prossime settimane e nei mesi futuri un acuirsi delle tensioni sociali nelle campagne. Ne valeva la pena? Ecco la domanda che si pongono migliaia di coltivatori. La Coldiretti e la Confagricoltura hanno aderito alla manovra del governo. E anche la Confcoltivatori ha formalmente aderito, ma esprimendo dissenso sul metodo della decretazione, atto grave per il quale Craxi dovrà rispondere in Parlamento.

Indubbiamente le organizzazioni agricole, al tavolo della trattativa, sono state sottovalutate e in alcuni momenti dimenticate, i problemi delle campagne ignorati, le necessità dei colti-

Agostino Bagnato

Son pochi i buoi dei paesi tuoi

Campanello d'allarme per le razze italiane: presto non ci saranno più. Eppure la loro qualità è ottima



Per alcuni sono i migliori del mondo, per altri non sono convenienti. Le razze italiane da carne (1.240.000 capi) rappresentano circa il 13% del patrimonio bovino italiano ed il 30% dei capi da carne. Anche se nel 1982 il nostro paese ha importato 1.605.110 vitelli, il numero dei capi di razza italiana tende a diminuire. Perché? Quali sono i pro e i contro del «made in Italy» della carne?

La qualità della carne è certamente superiore: magra, di un bel colore rosso chiaro e di un grasso bianco (di molto preferibile alle carni a grasso giallo). Un esempio? La famosa fiorentina. Inoltre, per produrre un chilo di grasso occorrono circa 11/13 unità foraggiere, mentre per un chilo di carne occorrono solo 5/6 U.F., con un risparmio sui costi di alimentazione dei bovini.

Ma anche la Marchigiana, la Chianina o la Romagnola. Per le altre è un vero SOS. Almeno 11 razze sono scomparse o quasi scomparse: la Pusterla, la Grigia Val d'Adige, la Burlina, la Pontremolese, la Garfagnina, la Mucca Pisana, la Pezzata

nera Valdostana, la Montana, la Reggiana, la Modenese, la Cabannina e l'Aquilese. Altre razze sono ridotte a poche centinaia di esemplari. Sono la Razzetta d'Oropa, la Rendena, la Norica, la Costana Valdostana, la Cinisara, la Podolica Campana, la Lucana e la Pugliese.

mole dei Chianini costituisce un handicap per la macellazione, programmata per animali più piccoli. Alcuni macellai sostengono che, rispetto alle razze francesi, la resa è minore ed è più rilevante la sporcizia tra quarti anteriori e posteriori. Gli allevatori si vedono costretti a offrire un prezzo più basso per questo tipo di bestiame. Perfetto è invece l'incrocio. Molti allevatori hanno abbandonato gli incroci tra vacche da latte e tori francesi da carne perché lo sviluppo della testa del vitello, caratteristico dei tori Charolaise e Limousine, rende difficile la nascita del vitello, ed adottano ora tori Chianini con ottima riuscita dei vitelli. Incroci Maremmana-Chianina sono sempre più diffusi. Sto tentando un incrocio a tre vie, afferma un allevatore del Vittorino, un toro romano incrociato con un allevamento di maremmana allo stato semi-brando. Da un incrocio con un toro Chianino ho ottenuto delle bellissime vacche che sto incrociando con un toro charolaise. Spero di ottenere la rusticità della prima razza, la mole della seconda e le rese dell'ultima.

Con l'aiuto del centro genetico di Perugia, che entrerà in funzione nel '84, si darà avvio ad un sistema di selezione più scientifico degli incroci tra vacche da latte e tori francesi da carne perché lo sviluppo della testa del vitello, caratteristico dei tori Charolaise e Limousine, rende difficile la nascita del vitello, ed adottano ora tori Chianini con ottima riuscita dei vitelli. Incroci Maremmana-Chianina sono sempre più diffusi. Sto tentando un incrocio a tre vie, afferma un allevatore del Vittorino, un toro romano incrociato con un allevamento di maremmana allo stato semi-brando. Da un incrocio con un toro Chianino ho ottenuto delle bellissime vacche che sto incrociando con un toro charolaise. Spero di ottenere la rusticità della prima razza, la mole della seconda e le rese dell'ultima.

Matilde Cartoni
Arturo Zampaglione

Opinione

Allevatori: «Sarà molto diverso il veterinario del 2000»

Sulla crisi della veterinaria, oggetto di una forte denuncia apparsa sull'Unità del 29 gennaio, interviene il presidente della Associazione italiana allevatori. La funzionalità di un servizio veterinario visto dall'ottica dell'allevatore è legata soprattutto alle risposte che egli riceve, sia in termini di qualità che di tempestività, come pure di continuità. Sotto il profilo istituzionale, dal Regolamento emanato nel 1901 al T.U. del 1934 sino alla legge 833 del '78, il legislatore ed il potere pubblico si sono impegnati molto più a sottolineare gli aspetti relativi alla vigilanza ed al controllo delle attività zootecniche, che non quella zootriatica inserita nell'ambito di un'assistenza zootecnica più ampia e diffusa, l'alimentazione, la riproduzione degli animali, l'igiene zootecnica, la conduzione degli allevamenti, onde poter migliorare le produzioni sia in senso qualitativo che quantitativo. La risposta a queste esigenze può essere soltanto una assistenza veterinaria preventiva, estesa a tutto il ciclo di vita dell'allevatore, non deve essere soltanto curativa, ma deve essere aiutata e seguita anche nella fase applicativa. Tale impostazione continua, polivalente, si pone in modo evolutivo rispetto alla vecchia concezione del veterinario condotto tuttora, igienista, clinico, pubblico ufficiale, che mal si adatta alle esigenze di una moderna zootecnica.

Ciò che gli allevatori chiedono con forza al Servizio Veterinario, nella sua struttura nazionale è una severa ed efficiente gestione dei servizi di controllo in frontiera, una severità almeno pari a quella posta nei controlli effettuati sul bestiame italiano.

Carlo Venino

Usa-Cee, uno pari nella guerra del vino

L'amministrazione Reagan ha deciso una inchiesta sulle importazioni europee - Ma prima di bloccarle ci penserà: teme ritorsioni

Nuovi sviluppi nella guerra del vino, dichiarata dalla potente lobby dei viticoltori americani (la «American Grape Growers Alliance») contro i produttori europei e contro le esportazioni di vino negli Stati Uniti.

Alla fine di gennaio questa lobby aveva presentato un ricorso nei confronti di un gruppo di aziende vinicole italiane per «dumping» (vendita sul mercato americano a prezzi inferiori che su quello interno) e per presunte esportazioni sleali e smentite sovvenzionate. E chiedono dazi compensativi. Tre giorni fa il governo Reagan ha preso le prime decisioni. Chi ha vinto? Per il momento viticoltori americani ed europei sono uno pari.

Da un lato il dipartimento americano del commercio ha ufficialmente annunciato che svolgerà una indagine sulle importazioni europee di vino. Chiederà alla Commissione federale per il commercio internazionale di accertare se inter-

importazioni danneggino l'industria vinicola americana. La Commissione federale presenterà le sue conclusioni il 12 marzo, il dipartimento del commercio prenderà una decisione sull'introduzione di eventuali dazi entro il 23 aprile per le accuse di sovvenzione e entro il 5 luglio per i prezzi non equi. Ma anche gli europei hanno segnato un punto, non meno importante, specie sul piano politico. Nello stesso pomeriggio di giovedì, infatti nel corso

di una riunione svoltasi alla Casa Bianca, il «Cabinet Council on Commerce and Trade» ha confermato di essere contro il progetto di legge («Wine Equity Act») presentato di recente da un folto gruppo di parlamentari con il quale si chiede reciprocità di trattamento, sotto ogni punto di vista, per i vini americani e quelli di altri paesi.

In realtà l'iniziativa, che, se passasse, finirebbe col determinare reazioni a catena anche in altri campi, in questo caso a prevalere posizioni contrarie e interventi che finirebbero con l'aver pesanti ripercussioni nei rapporti Usa-Cee in altri settori. Sono infatti fermamente contrari a decisioni che vadano in questa direzione William Brock, rappresentante degli Stati Uniti per le trattative commerciali, e i ministri al commercio Malcolm Baldrige e all'agricoltura John Block. Proprio la settimana scorsa, in una conferenza stampa via satellite, Brock, pur parlando in

1984, Per l'agriturismo sarà un boom: 13.000 posti letto

L'agriturismo fa passi da gigante. Negli ultimi 9 anni l'ospitalità rurale ha interessato oltre mezzo milione di italiani. Per le vacanze 1984 gli appassionati del mondo verde avranno a disposizione 13.000 posti letto agrituristici, soprattutto nel Trentino, in Toscana e in Sardegna. I prezzi saranno contenuti: un posto letto oscillerà tra le 10.000 e le 12.000 lire.

Deputati europei e italiani: «nessuna frode sull'olio»

«Non c'è nessuna prova delle presunte frodi italiane sull'olio di oliva: questo il parere espresso nell'incontro sui problemi dell'olivicoltura svoltosi a Roma tra una delegazione della Commissione agricoltura del Parlamento europeo (guidata dall'on. Vitale, PCI) e della Camera dei deputati. Nella riunione è stato affrontato il nodo del sostegno Cee all'olio di oliva, di cui Vitale è relatore.

Paolo Carta

Prezzi e mercati

Il provolone ha un nemico: il grana

Si delinea una situazione critica per il mercato lattiero-caseario. Da qualche tempo per quasi tutti i derivati del latte i prezzi sono in ribasso e le vendite diventano sempre più difficili. L'unica oasi di felicità è rappresentata dal formaggio grana che va tuttora a gonfie vele per quanto riguarda sia i quantitativi commercializzati sia il livello delle quotazioni. Ma ci si comincia a domandare se non c'è un nesso tra le due situazioni apparentemente opposte. Vediamo perché, partendo dalla produzione della materia prima, cioè il latte.

Per il 1983 l'IRVAM ci segnala che si è verificata una espansione piuttosto signifi-

cativa (+2,3%) ma la quota destinate alla lavorazione del parmigiano Reggiano e del grana Padano è rimasta pressoché inalterata in quanto i consorzi di tutela di questi prodotti hanno messo a punto un efficace piano di autoregolazione per contenere in limiti ragionevoli l'eventuale espansione produttiva che di solito fa seguito ai momenti euforici del mercato. Più larghi quantitativi di latte hanno pertanto dovuto essere indirizzati ad altre lavorazioni casearie anche perché l'incremento delle vendite di latte per l'alimentazione umana diretta è stato nel 1983 molto limitato nonostante alcuni tentativi promozionali in atto nel nostro paese.

La maggior pressione dell'offerta determinata dal più consistente afflusso di materia pri-

Chiedetelo a noi

Sono coltivatore diretto. Nel 1988 presi in affitto un terreno di circa 200 perche milanesi con un contratto rinnovato di anno in anno fino al 1991 quando abbiamo fatto un contratto dal nostro. In seguito il proprietario ha venduto la terra, ma il nuovo proprietario non si è fatto vivo e così ho sempre lavorato la terra come proprietario. A settembre si è fatta viva una società svizzera dicendo di essere proprietaria di 60 perche e avvertendomi di lasciar libero da un momento all'altro la terra alla quale credo che sia interessata perché può diventare zona industriale tra qualche anno. Vorrei sapere se nel frattempo ho superato il terreno o quale altro di-

ritto posso avere in base alla nuova legge sui patti agrari. P.E. M.C. Mozzato (Como)

Anche se è trascorso un lungo periodo in cui tutti sel comportato da proprietario non hal usufruito il terreno: infatti essendo tu affittuario all'inizio perché potesse decorrere il possesso ai fini dell'usucazione era necessaria

la cosiddetta interversione, cioè un tuo atto d'opposizione nei confronti del proprietario (ad esempio: «Non ti pago perché sono io il proprietario»). Puoi comunque tranquillamente continuare a lavorare il fondo come affittuario: il tuo contratto, anche con il nuovo proprietario, era soggetto a proroga e la nuova legge prevede che esso durerà fino al 16 maggio 1986, a meno che, nel frat-

tempo, il piano regolatore non includa il terreno nella zona industriale e il proprietario non ottenga una concessione edilizia per costruire opere su di esso; in questo caso però tu potrai ottenere l'indennizzo previsto dalla stessa legge.

Ti consiglio di accertarti che questa società sia la vera proprietaria: in tal caso provvedi subito al pagamento del canone dell'anno corrente dicendoti disposto a pagare i canoni arretrati, se dovuti e non prescritti, per evitare di essere mandato via per grave inadempimento. Carlo A. Graziani (Professore di diritto civile Università di Mezzano)

In breve

● «LA BOJE» — Diversi lettori hanno chiesto, in riferimento all'articolo di L. Arbizani apparso domenica scorsa su «la boje» e i movimenti contadini nel Mantovano nell'800, cosa leggere per approfondirne l'argomento. Consigliamo il libro edito da Mondadori, intitolato «Contadini e padroni», di Giorgio Mancini.

● «TACCUINO» — Il 22 febbraio a Bologna convegno del Gruppo cooperativo agricolo alimentare su «Gli effetti del macroambiente sui consumi alimentari in Italia».

● «POMODORO» — Il Consiglio di amministrazione dell'Ulivo (Associazione produttori ortofruttili aderenti al Cenfca) ha protestato per i ritardi del ministero nel definire obiettivi nazionali e regionali di produzione del pomodoro e tempi contrattuali.

Spettacoli



Serra Pelada, 1980s di Juca Martins (Brasile). In basso: Julio Cortázar

I «TICOS» sono fatti così, di poche parole e molte sorprese, uno scende a San José di Costa Rica e chi trova ad aspettarlo, Carmen Naranjo e Samuel Rovinski e Sergio Ramirez (che è nato nel Nicaragua e però non è un «tico», ma che differenza fa se in fondo è lo stesso, che differenza fa se lo sono argentino e quindi per cortesia direi «tomo», come per gli altri «ticos» cilesti). Facevo un gran caldo e manco a dirlo tutto doveva cominciare immediatamente, conferenza stampa sulle solite cose, perché non vivi nel tuo paese, ma così è successo con «Blow Up» così diverso dal tuo racconto, secondo te lo scrittore deve essere impegnato? A questo punto sono ormai più che convinto che l'italiano non verrà fatto alle soglie dell'inferno e se capitasse San Pietro niente di modificato, non le pare che laggiù scriveva il troppo ermetico per il popolo?

Poi l'hotel Europa e la doccia coronamento dei viaggi con il lungo monologo di sapo-melano. Solo che alle sette, l'ora dei due passi per San José e vedere se è come mi avevano detto, una mano mi si appende alla giacca ed ecco alle mie spalle Ernesto Cardenal che abbraccia, poeta, come sono contento di ritrovarti dopo Roma, dopo tanti incontri sulla carta in tutti questi anni. Sempre mi stupisce, sempre mi commuove, come qualcuno come Ernesto venga a salutarmi e a cercarmi anche se voi direte che ardo di falsa modestia, ditelo una buona volta e facciamola finita, lo sciacquo e la mia prudenza passa, sarò sempre un dilettante, qualcuno che dal profondo ama persone che poi un giorno scopre che anche loro lo amano, sono cose più grandi di me per cui punto a capo.

A CAPO. Ernesto sapeva del mio arrivo in Costa Rica, dalla sua isola era arrivato in aereo perché l'uccellino messaggero lo aveva informato che i «ticos» mi avevano organizzato una gita a Solentiname e lui non aveva saputo resistere all'idea di raggiungermi, così due giorni dopo Sergio, Oscar, Ernesto ed io riempivamo l'assai colorabile capienza di un Piper Aztec, il cui nome rimarrà per sempre un enigma per me e che volava fra singhiozzi e borborigmi orrendi mentre il biopilo sintonizzava di rimando il pilota sintonizzato di rimando. Assolutamente insensibile alla mia nozione del fatto che l'atzecca ci portava diritto alla piramide del sacrificio. Non fu così, come fu dimostrato una volta scesa a Los Chiles fu in una jeep parimenti traballante finno ad essere depositati nel podere di José Coronel Urbreche, poeta che più d'uno farebbe bene a leggere, e nella sua casa riposammo parlando di tanti altri amici poeti, di Roque Dalton e di Gertrude Stein e di Carlos Martínez Rivas fin quando non arrivò Luis Coronel e partimmo per il caragua con la sua jeep e l'altra macchina dalle sussultanti velocità. Ma prima le fotografie ricordo con una di quelle macchine che ti sfornano un foglietto celeste che a poco a poco e meravigliosamente e polaroid si riempie di lente

immagini, prima ectoplasmi inquietanti e via via un naso dei capelli crespi, il sorriso di Ernesto con una fascia annodata attorno alla fronte come un gauchito, la signora Maria e il signor José sfaggiati contro la veranda. A tutti sembrava normalissimo perché ci erano abituati a servirsi di quella macchina ma io no, a me vedere uscire del nulla, dal quadrato celeste del nulla quello che facevo e quei sorrisi di saluto mi riempivano di stupore e lo dissi, ricordo di avere domandato a Oscar cosa sarebbe successo se per caso dopo una foto di famiglia il foglietto celeste del nulla avesse cominciato a riempirsi di un Napoleone a cavallo, e la risata di José Coronel che sentiva tutto come sempre, la jeep e passiamo per il lago.

A SOLENTINAME arrivammo a notte alata, ci stavano aspettando, Tessa e William e un poeta «gringo» e gli altri della comunità, andammo a dormire quasi subito, ma io avevo già visto in un angolo i quadri, Ernesto stava parlando con i suoi e tirava fuori da una borsa le provviste e i regali portati da San José, qualcuno dormiva in un'ammucchiata di quadri in un angolo e cominciava a parlare. Non ricordo che il viaggio che li avevano fatti i contadini della zona, questo lo ha dipinto il Vicente, questo è della Ramona, alcuni erano firmati altri no, ma a me interessavano i bellissimi, ancora una volta la primigenia visione del mondo, il limpido occhio di chi si guarda attorno e descrive come un canto di lode, vaccherelle nane in prati di pascolo e la panna a pan di zucchero della quale escono gli uomini come formiche, il cavallo dagli occhi verdi su uno sfondo di canini, il bafano in una chiesa che non crede nella prospettiva e si arrampica o cade su se stessa, il lago con barchette come scarpe e in fondo un pesce enorme che ride con labbra color della turche e allora mi raggiunse Ernesto e mi spiegò che la vendita dei quadri aiutava a tirare avanti, l'indomani mi avrebbe mostrato dei lavori in legno e in pietra dei contadini e anche le sue sculture; cadevamo dal sonno ma io non ero mai stanco di passare i quadretti uno dopo l'altro, ammucciatoli in un angolo, estrando i tarocchi di quel gioco, la tela con le vaccherelle e i fiori e quella madre con i due bambini sulle ginocchia, un vestito di bianco e l'altro di rosso, quello un'immagine di stelle che l'unica nuvola se ne stava avvilta in un angolo, stretta alla cornice, pronta a scappare dal quadro tanto era impaurita.

Il giorno seguente era domenica e la messa alle undici, la messa di Solentiname durante la quale i contadini e Ernesto e gli amici in visita commentavano insieme un capitolo del vangelo che era l'arresto di Gesù nell'orto, argomento che la gente di Solentiname trattava come se parlasse di se stessa, della minaccia che piombava loro addosso di notte o in pieno giorno, vita di continua incertezza nelle isole e nella terra ferma e in tutto il Nicaragua e non soltanto nel Nicaragua ma in quasi tutta l'America Latina, vita accerchiata dalla paura e dalla morte, vita del Guatemala e vita del Salva-



Undici fulminee storie, undici capolavori di una letteratura fantastica che ha avuto in lui, Julio Cortázar, un interprete tra i più brillanti e raffinati. Ecco «Qualcuno che passa di qui», piccola e preziosa raccolta di racconti finora inediti in Italia che la casa editrice Guanda (pp. 136, L. 12.000, traduzione di Flaviara Nicoletti Rossini) sta per mandare in libreria a pochi giorni dalla scomparsa del grande scrittore argentino, autore di romanzi come «Bestiario», «Storia di Cronopio e di Fama», «Il viaggio premio», «Il libro di Manuel», «L'appuntamento», di racconti che sono diventati oramai dei classici nel genere («L'autostrada del Sud», «Il persecutore», «Casa occupata», «Le bave del diavolo», cui Antonioni si ispirò per il suo «Blow up»).

Passione politica e fantasia surreale: fra queste coordinate si è mossa l'opera dello scrittore sudamericano Julio Cortázar scomparso la settimana scorsa. Proprio questi temi tornano nel racconto — inedito per l'Italia — che uscirà a giorni insieme ad altri per l'editore Guanda

Ho visto l'Apocalisse

di JULIO CORTÁZAR

Si, gli dissi, me lo porto via tutti, li proietterò sul mio schermo e saranno più grandi e luminosi di questi. Tornai a San José, andai a L'Avana dove fui molto occupato e rientrai a Parigi con una stanchezza fatta di nostalgia. Claudine alquanto mogia mi aspettava a Orly, e di nuovo la vita dell'orologio e «mercier monsieur, bonjour madame» e i comitati e i films, il vino rosso e Claudine, i quadretti di Mozart e Claudine. Fra le molte cose vomitate dai rospi valigia sul petto e sul tappeto, riviste, ritagli, fazzoletti e libri di poeti centroamericani, gli astucci cilindrici di plastica grigia con i rotoli, un'infinità di cose di ben due mesi, la sequenza della scuola Lenin a L'Avana, le strade di Trinidad, i profili del vulcano Irazu con quella sua linea di acqua bollente verde nella quale Samuel e Sarita e io avevamo immaginato antiche bolite nuotare fra veli di fumo sofforoso. Claudine portò i rotoli a sviluppare, una sera mentre passeggiavo per il quartiere latino mi ricordai e siccome avevo con me lo scortino li ritirati ed erano otto, pensai subito ai quadretti di Solentiname e non appena a casa cercai nei piccoli contenitori e guardai la prima diapositiva di ciascuna serie, rammentavo che prima di fotografare i quadretti avevo preso la tavola di Ernesto con dei bambini che giocavano fra le palme come nei quadri, bambini e palme e mucche su uno sfondo violentemente turchino di cielo e di lago appena un po' più verde, o viceversa, non ricordavo bene. Misi nel caricatore la serie dei bambini e della tavola, sapevo che dopo cominciavano i quadretti fino alla fine del rotolo.

Cominciava a far buio ed ero solo. Claudine sarebbe venuta finito il lavoro per ascoltare un po' di musica e rimanere con me, preparai lo schermo e un rum con molto ghiaccio, il proiettore e il pulsante con il telecomando, non era necessario chiudere le tende, la notte compiacente stava già facendo ardere le lampade e il profumo del rum;

Due nuovi Matta da ieri a Todì

TODÌ — Ieri pomeriggio, nel salone del Palazzo del Popolo, sono state presentate le due ultime opere del grande pittore realista cileno Sebastian Mito che da quasi anni ha studiato nella campagna di Tarquinia e qui magicamente ha fatto confluire il sangue di un'antica arteria cilena precolombiana in un'aria cruda per alimentare un'immagine scatenata del mondo nuovo. In contemporanea a Todì si apre un'altra mostra di quadri di cavalletto al centro Tornabuoni di Firenze. Matta

era piacevole pensare che tutto sarebbe tornato a poco a poco, dopo i quadretti di Solentiname sarei passato alle diapositive cubane, ma perché i quadretti prima, perché la deformazione professionale, la prima della vita, e perché non disse il mio alle di all'ego nella loro perenne tensione dialogata fraterna e attenta, perché non guardare prima i quadretti di Solentiname anche se sono la vita, se tutto è uno.

P ASSARONO le diapositive della tavola, piuttosto brutte, poi i bambini giocavano in piena luce con denti troppo bianchi. Premevo sguoiato il pulsante del cambio, avrei voluto un'immagine di un'isola, ogni diapositiva luminosa di ricordo, piccolo mondo fragile di Solentiname circondato dall'acqua e dagli sbirri come lo era il ragazzo che guardavo senza capire, avevo premuto il pulsante e il ragazzo era là in un secondo piano nitidissimo, una faccia larga e tesa piena d'increduto stupore mentre il suo corpo si muoveva in avanti, il foro esatto in mezzo alla fronte, la pistola dell'ufficiale che ancora segnava la traiettoria del proiettile, gli altri da una parte, l'altro da un'altra, un sfondo confuso di case e di alberi.

S O CHE continuai; unica risposta a quel qualcosa che resisteva a ogni buon senso era continuare a premere il pulsante, guardare l'angolo fra le vie Corrientes e San Martín e la macchina nera con i quattro che miravano verso il marciapiedi dove qualcuno con la camicia bianca e la spada correa, una donna che cercavano riparo dietro un camion parcheggiato, qualcuno che guardava incredulo e terrorizzato e si portava una mano al mento quasi per toccarsi e sentirsi vivo, è di colpo la stanza quasi buia, una sporca luce dall'alto finestrono con le sbarre scendeva sul tavolo con la ragazza nuda e supina, i bambini e i lunghi fino a terra, l'ombra di schiena che le metteva un filo d'elettricità fra le gambe aperte, i due uomini di fronte parlando fra loro, una cravatta azzurra e un giaccone verde. Mai seppi se continuai a premere o no il pulsante, vidi una radura in una foresta, una cassetta con il tetto di paglia e alberi in primo piano, contro il tronco del più vicino un ragazzo molto magro guardava verso sinistra dove un gruppo

ha 72 anni (si dice), ma non è vero; ha l'età del suo popolo antico ed è fatto di molti fanciulli. Nel due studi di Tarquinia — una chiesa sconosciuta e un hangar — ci sono chilometri di pittura: grandi frammenti di cosmo ribollente, lampeggiante, con monti in formazione, e antichi cinesi ed etruschi pazzi di gioia e di eros. A Todì ha portato due frammenti di pittura cosmica lunghi dieci metri e alti quattro. «Coitigim» del 1971/1982 e «Speculum Oraculi» del 1975/1983. Primitordiale e tecnologico si serve dell'occhio come se guardasse sempre dentro e fuori dell'uomo. Dice che l'occhio del pittore è rotondo; e dice anche che se hanno inventato la bomba il bisogno inventare la pace.

confuso, cinque o sei insieme puntavano contro due occhi che potevano essere di un'isola Solentiname sarei passato alle diapositive cubane, ma perché i quadretti prima, perché la deformazione professionale, la prima della vita, e perché non disse il mio alle di all'ego nella loro perenne tensione dialogata fraterna e attenta, perché non guardare prima i quadretti di Solentiname anche se sono la vita, se tutto è uno.

F ECI scorrere il caricatore e lo riporai a zero. Non sappiamo né come né perché facciamo certe cose quando è stato superato un limite che non sappiamo neppure quale sia. Senza guardarla, perché si sarebbe capito o semplicemente avuto paura di quella cosa che doveva essere la mia faccia, senza spiegare niente perché tutto era un unico nodo dalla gola fino alle unghie dei piedi, mi alzai e lentamente la feci sedere nella mia poltrona e credo di avere detto che andavo a prendere qualcosa da bere e che cominciasse a guardare, che guardasse, lei mentre io andavo a prenderle da bere. Nel bagno credo che vomitai o soltanto pianii o non feci niente o soltanto rimasi seduto sul bordo del vasca lasciando che il tempo passasse fin quando non riuscii ad andare in cucina e a preparare per Claudine la sua bevanda preferita, riempirla di ghiaccio e allora sentii il silenzio, accorgermi che Claudine non urlava né veniva di corsa per sapere, il silenzio rotto solo e a tratti il dolce, stro bolero che filtrava dall'appartamento accanto. Non so quanto impiegai per percorrere la distanza dalla cucina al salotto, per vedere il rovescio dello schermo esattamente nel momento in cui stava per spegnersi e la stanza si riempiva del riflesso di mercurio istantaneo e poi la penombra, Claudine che spegneva il proiettore e si sprofondava nella poltrona e mi sorrideva il bicchiere e mi sorrideva contenta, felice e gatta e soddisfatta.

— Come ti sono venute bene, quella del pesce che era poi e la mamma con i due bambini e le mucche nel prato, ah, seni, e quell'altra del battesimo nella chiesetta, dimmi chi li ha dipinti, non si leggono le firme.

Seduto sul pavimento, senza guardarla, cercai il mio bicchiere e lo bevvi d'un fiato. Non le avrei detto niente, cosa potevo dirle, ma non avevo pensato di farle una domanda stupida, se per caso non aveva visto una fotografia con Napoleone a cavallo. Non gliela feci, naturalmente.

San José, L'Avana, aprile 1976

È un Churchill ben strano, e comunque insolito, se non inedito, quello che ci propone lo sceneggiato inglese in sei puntate in onda su Raidue da domani sera (ore 21.30). Arrogante, egocentrico, franco fino alla brutalità, reazionario, scostante, stravagante, e questo si sapeva; ma anche (e quello non si sapeva, o erano in pochi a saperlo) inacidito dalle scottature politiche, impoverito, anzi rovinato da investimenti sbagliati fatti a Wall Street proprio alla vigilia della Grande Crisi del '29, incapace di comunicare con i figli illegittimi, forse adultero e padre di un «bastardo» (così nel testo), scortese, anzi villano con sua moglie Clemmie, che lo ripagava andandosene sistematicamente in vacanza da sola nei momenti più difficili, e facendosi pervasivamente fastidioso di nascosto un albero pluricentenario amatissimo, orgoglio della famiglia.

Ed è una ben strana Inghilterra quella che fa da palcoscenico al dramma. Altro che la democrazia parlamentare! La governano (conservatori, liberali o laburisti che siano) uomini mediocri e grigi, incapaci di affrontare con energia gli eventi, uomini miopi, ciechi, esperti solo in intrighi meschini, che si disprezzano l'un l'altro, e che soprattutto disprezzano le masse di cui si contendono il consenso con promesse demagogiche e bu-

Nello sceneggiato in onda da domani alle 21.30 su Raidue un ritratto inedito dello statista inglese E c'è anche un accenno al carteggio fra l'uomo politico e Mussolini: erano lettere compromettenti

Winston Churchill ha tradito?



prendersi il carteggio, per lui compromettente? Chi ne sapeva qualcosa di concreto è pregato di scrivere o di telefonare alla Rai, eccetera eccetera. La sera del 25 marzo la conclusione dello sceneggiato, Petacco renderà pubbliche le eventuali rivelazioni, testimonianze, prove.

Un carteggio compromettente per Churchill. Quanto compromettente? Molto, poco? Da un punto di vista soltanto politico? Ma certe simpatie dello statista inglese per il duce non sono mai state un mistero per nessuno. Allora c'è dell'altro? Che altro?

Lo sceneggiato (diretto da Ferdinand Fairfax e interpretato dal bravo Robert Hardy) concentra l'attenzione solo su un decennio della lunga vita di Churchill, il cosiddetto decennio buio, di insuccessi e sconfitte. Churchill si sentiva finito, ma era anche pieno di rancore nei confronti di tutti gli altri uomini politici inglesi, compresi i dirigenti del suo partito. Insomma, un uomo isolato e debole, e tuttavia ancora ambizioso. Il duce, invece, passava la vittoria in vittoria, conquistava l'impero d'Europa, il regno d'Albania, vinceva la guerra. Insomma, Churchill è stato uno dei capi della grande alleanza antifascista, che però, per lui, era innanzitutto diretta contro Hitler. Manovre per tenere l'Italia fuori del conflitto, o per

farne addirittura un alleato dell'Inghilterra, non sono mancate. Alla vigilia del 25 luglio 1943, quando ormai ogni simpatia fra Mussolini e Churchill era stata bruciata dalla guerra, il primo ministro britannico era ancora disposto a salvare il fascismo, venendo a patti con un eventuale governo Grandi (e Grandi non era il solo esponente del «partito inglese» al vertice del regime fascista).

Insomma, ammetto che il carteggio Mussolini-Churchill esista, o sia esistito, che c'era (o che c'è) in quelle lettere? Quali reciproche offerte, proposte, suggerimenti, istigazioni, tentativi di seduzione, di corruzione...

Ma è meglio mettere un freno alla fantasia. A meno che Petacco non abbia già qualche asso nella manica, le speranze di sapere la verità sono probabilmente scarse. Il vento deve aver disperso da molti anni le ceneri di quelle carte, se mai furono scritte davvero. Sicché nessuna sconvolgente rivelazione (c'è da scommetterlo) verrà a dissacrare la figura dell'uomo il cui posto nella storia è affidato alla tenace resistenza all'aggressione nazista (però vero anche che fu proprio Churchill, con quel suo maledetto discorso di Fulton, l'inventore della guerra fredda...).

Arminio Savio

OS spettacoli cultura



1983 annata buona per Hollywood: 5 mila miliardi di incassi

Il manager contro Al Bano & Romina: ora chiedono troppo

ROMA — Se il cinema italiano va male, non si può dire altrettanto per il cinema americano che alla fine del 1983 ha incassato secondo «Variety», 3,7 miliardi di dollari: circa 5 mila miliardi di lire. Il mese di ottobre, in particolare, è stato veramente strepitoso per l'industria cinematografica statunitense, che ha registrato il più alto incasso degli ultimi quattro anni, con un aumento dell'introito dell'11,6 per cento rispetto allo stesso mese del 1982. Questa pioggia di miliardi è dovuta soprattutto a due film, «Mal di male» e «The Big Chill», che da soli hanno totalizzato il 25 per cento degli incassi totali. «Mal di male», in particolare, è in testa alla classifica settimanale americana, con una media di incasso di 2 milioni di dollari.

ROMA — C'è aria di carta bollata e battaglia giudiziaria intorno alla coppia viridice del recente 34° festival di Sanremo. Infatti Al Bano e Romina — secondo quanto afferma un comunicato di Dino Vitolo, loro manager da circa 5 anni — rifiuterebbero di ottemperare agli impegni precedentemente concordati prima della vittoria al festival di quest'anno. In sostanza Dino Vitolo dichiara: «Al Bano e Romina non sono più d'accordo sui compensi pattuiti prima del festival di Sanremo e pretenderebbero invece una cifra quasi raddoppiata (circa 30 milioni) per ogni singola serata. Ma gli impegni assunti in precedenza vanno onorati e tra l'altro sono numerosi. Mio malgrado quindi, sono stato costretto ad avviare un'azione legale nei riguardi di Al Bano e Romina».

Videoguida

Raidue, ore 13,30

Classica o «post moderna» ecco la danza

«Nati per danzare» è il titolo della 21ª puntata di Blitz in onda dalle 13,30 su Raidue. Il tema è la danza osservata in tutti i suoi molteplici aspetti. Danza colta, popolare, balletto classico, contemporaneo, jazz, rock, breaking e danza post-moderna, il tutto raccontato dalla voce dei protagonisti. Qualche nome: Carla Fracci, simbolo del balletto romantico, in coppia con Giorgio Yancu, Elizabeth Terabust in un brano del repertorio contemporaneo, Orietta Dorella nella doppia veste di ballerina classica in «Romeo e Giulietta» e di star televisiva. E inoltre Luciana Savignano che danzerà il bolero, e parlerà della sua collaborazione con Bejart, e Vladimir Vassiliev dal teatro La Scala. Portavoce della danza contemporanea saranno Bon Fosse, coreografo-regista di capolavori come Cabaret e All that jazz collegato a uno studio di Roma, e ancora Juan Antonio, leader della compagnia di Luis Falco. Da New York via satellite Irene Cara, la voce di Flashdance, Franco Miesner parlerà della danza in TV e del successo di Heater Paris. Non mancherà il cinema, con l'anteprima di Ballando, ballando di Ettore Scola, che ha avuto una «nomination» all'Oscar.

Raiuno, ore 14

Ben Kingsley, Fanny Ardant e Giugiaro a «Domenica in»

L'interprete cinematografico di Gandhi Ben Kingsley, Fanny Ardant, Toquinho, il designer Giugiaro, Totò Cotugno, Cristiano Banti tra gli ospiti di domenica a «Domenica in» in onda su Raiuno a partire dalle 14,05. Per il teatro Giulio Bosetti e Lina Sastri presenteranno «Sette giorni in cerca d'autore» insieme al regista Giuseppe Patroni Griffi. Lo spazio libri è affidato a Massimo Grillandi con il suo romanzo «L'ultimo». «Eleonora», mentre il cabaretista Paolo Hendel proporrà un nuovo intermezzo umoristico. Si parlerà di musica classica con il pianista Paolo Bordoni, e di musica elettronica con il tastierista Enrico Cosini. Per il cinema, oltre a Ben Kingsley che presenterà il suo ultimo film «Tramontane» e Fanny Ardant interprete di «Desidero», saranno ospiti di Guido Thomas Milani, con «Delitto alla formula uno» e Cristina Borghi, Patrick Laplace e Stelio Cipriani con «Il tenero tramonto». Il panorama musicale prevede l'esibizione di un complesso rock formato da giovani alpine, il Centa Brasili di Toquinho, Totò Cotugno.

Raidue, ore 22,50

Intervento a «cuore aperto» filmato con le telecamere

90 mila persone in Italia hanno lesioni ad una delle valvole del cuore. E quanto emerge dalla ricerca sul studio di salute degli italiani effettuata dal professor Sergio Della Valle, il 12 per cento dei soggetti malati deve, necessariamente, sottostare a interventi chirurgici, con protesi meccaniche o biologiche e i risultati sono soddisfacenti. Le protesi riescono, infatti, a funzionare come organi naturali. Lo afferma il professor Vincenzo Gallucci, primario cardiologo dell'università di Padova, nel servizio «Le porte del cuore» realizzato per la rubrica di medicina del TG2 Trentatré a cura di Luciano Onder e Umberto Segato, in onda alle 22,50 su Rai due. Nel corso della trasmissione sarà mostrato un eccezionale intervento a cuore aperto: la sostituzione, da parte dell'équipe di cardiologia e cardiocirurgia dell'università di Padova, diretta dal professor Sergio Della Valle, di una valvola cardiaca lesionata con una valvola biologica, costruita cioè con tessuto animale.

Raidue, ore 13

La moda, il buon vino e le vacanze a «TG Puna»

«TG Puna» (Raidue, ore 13), ospita in studio Giovanni Arpino, giornalista e scrittore, e Anna Identici (nella foto) cantante e attrice. Tre i servizi: un programma di «vino», è stato realizzato durante la manifestazione per celebrare uno dei vitigni più antichi e celebri d'Italia, «Il monte di Oro» raccolto come Frontignano e Ussita a creazioni di pastori marchigiani, sono diventate stazioni turistiche. L'ultimo servizio mostra una Pamela Villosini inedita: la giovane attrice guida i telespettatori alla scoperta dei misteri della moda parigina.

Raidue, ore 12,15

Agricoltori e cacciatori d'accordo (in Toscana)

Gli appuntamenti della commissione agricoltura della Camera dei deputati. L'accordo stipulato in Toscana tra agricoltori e cacciatori; i proposte approvate dall'assemblea della Coldiretti; questi gli argomenti di «Linea verde», la rubrica di agricoltura e ambiente curata da Federico Fazzuoli, in onda alle 12,15 su Raidue. Le importanti scadenze della commissione saranno anticipate dal suo presidente, l'on. Campagnoli; Dario Mingozzi, della Feder caccia e Simone Vellutuzzi dell'Agriturist, illustreranno i termini dell'accordo toscano sulla caccia.

Raidue, ore 11,40

Attenzione ai rumori (e ai vestiti alla moda)

«Più sani più belli», la rubrica di salute ed estetica curata da Rosanna Lambertucci, in onda alle 11,40 su Raidue, si occuperà questa settimana dell'orecchio e dell'udito. Il prof. Italo de Vincentis e il prof. Giancarlo Cianfrone spiegheranno come e quanto possono essere dannosi i rumori che superano certi valori della scala decibel. Durante la trasmissione si parlerà di una malattia dell'orecchio molto diffusa anche tra i bambini: l'otosclerosi. L'angolo della moda sarà dedicato allo stilista Pino Lancetti e alle sue ultime creazioni.

La storia a ritmo di musical

Dal nostro inviato

BERLINO — La città si è alzata presto. Nonostante fosse sabato mattina e un vento gelido battesse le vie trasformando i passanti in ghiacciacchi, la folla delle grandi occasioni si è riversata nel cinema Gloria-Palast, uno dei tanti cuori del Festival del cinema di Berlino. L'occasione era *Le bal*, il film di Ettore Scola che sta uscendo proprio in questi giorni sugli schermi italiani con il titolo *Ballando ballando*. Alla fine della proiezione, il film (coprodotto da Italia, Francia e Algeria) è stato accolto da un uragano di applausi, proprio come era successo lo scorso dicembre, in occasione dell'anteprima mondiale di Parigi.

Dopo i successi di Parigi e Berlino, ci sarà per *Le bal* anche le soddisfazioni del trionfo italiano? Noi pensiamo di sì: in fondo, la prima cosa da dire sul film di Scola è che è un'opera senza confini. Perché in tutto il mondo si balla e in tutto il mondo si capisce il linguaggio del cinema Gloria-Palast, uno dei tanti cuori del Festival del cinema di Berlino. L'occasione era *Le bal*, il film di Ettore Scola che sta uscendo proprio in questi giorni sugli schermi italiani con il titolo *Ballando ballando*. Alla fine della proiezione, il film (coprodotto da Italia, Francia e Algeria) è stato accolto da un uragano di applausi, proprio come era successo lo scorso dicembre, in occasione dell'anteprima mondiale di Parigi.

Berlino '84 Per «Ballando ballando» in tanti hanno fatto la fila al freddo: per Scola, che ha aperto il festival, è stato dopo Parigi un secondo grande successo. Un film «muto» sui miti del cinema e della canzone

danza i propri sogni, ma si intuisce benissimo che fuori della pista li attende una vita fatta di stenti e di piccole cose. Ma il rituale della danza non è un momento di evasione, bensì di rivelazione: non è un simbolo della storia, è la storia. Ed è coerentemente alla scelta registica di Scola, la finzione non è mai nascosta, ma è sempre esplicita a cominciare dall'iniziale ingresso in scena dei personaggi, anche la storia di cinquant'anni di spettacolo. Scola riesce il film di relazioni musicali e cinematografiche: nella sequenza relativa agli anni 30 il protagonista, annunciato dalle sirene del Porto delle nebbie, è un perfetto sosia di Jean Gabin accennato come il Pepé le moko del bandito della Casbah, che ritorna vent'anni dopo nelle vesti pacifiche di commissario Maigret; l'arrivo degli americani nel dopoguerra è scandito dal boogie-woogie, da una coppia che scimmietta malamente Fred Astaire e Ginger Rogers sulle note di *Seguendo la folla* di Coppola e cantando, ma anche da un soldato di colore che suona con la tromba, come Armstrong, «La vie en rose». *Le bal* diventa così la storia di cinquanta anni di miti e di sogni mediati dal grande schermo. Un inno amaro che oggi va sprecato e forse Scola proprio a questo ha pensato soppiantato dalla freddezza della tv.

In questa sua ricognizione disincantata del passato *Le bal* si avvicina, nella prece-

La MALATTIA DEL VIVERE di Mario Maranzana con testi di Luigi Pirandello e Italo Svevo. Regia e interpretazione di Mario Maranzana, impianto scenico di Maria Luisa Rado. Produzione del Teatro di Roma, Teatro Fialano.

Non è difficile immaginare Mario Maranzana giovane liceale. In piedi, davanti a un signore con grossi baffi che gli chiede: «Che farai da grande?». E l'irruente Mario risponde: «Uno spettacolo tutto mio, che intitolerò *La malattia del vivere* e nel quale farò l'imitazione di Pirandello e di Svevo». E tutto ciò, ora, s'è avverato. Sicuramente ad un progetto del genere Maranzana stava pensando da anni, da decenni, forse da sempre. Altrimenti non si spiegherebbe perché un attore di lingua e provata esperienza debba, ad un certo punto, svendersi in scena; «vendersi all'asta», come direbbe Gassman, per il gusto quasi diabolico di autoanalizzarsi di fronte al pubblico. Autoanalizzarsi facendo ridere la gente con gesti e mosse scomposte da parodia dell'avanspettacolo.

Ebbene, la «malattia del vivere» di cui parla questo spettacolo è quello di Maranzana stesso; non già quello — per la verità diversissimo fra loro — di Luigi Pirandello e Italo Svevo. Si narra, del resto, di uno psichiatra che quasi per sfida decide di esibirsi alla ribalta, durante uno spettacolo d'intrattenimento per la gente del quartiere dove è ubicato l'ex manicomio dove lo stesso medico lavora. Così, preparando il suo spettacolo, il nostro psichiatra decide di rivolgersi alla gente prendendo in prestito parole e fattezze del

Di scena

Una novità di Maranzana

A lezione di vecchio teatro da Svevo e Pirandello

«beniamini» Svevo e Pirandello.

Ma perché, poi, Svevo e Pirandello? Maranzana, correttamente, ha scelto pagine sparse dalla produzione narrativa dei due (è su questo terreno, infatti, che a nostro parere possono essere riscontrate le uniche, rare affinità fra i due grandi autori). Ma forse non ha voluto considerare che Italo Svevo, malgrado tutto, andrebbe posto più avanti dell'altro. Tant'è per dar spazio a questo affiatto psicologico (i due hanno indagato la medesima malattia, afferma lo psichiatra sulla scena) fautore ha finito per relegare il più grande dei due, Svevo, in un ambito decisamente ristretto.

Sofferinarsi troppo sui due modelli, però, potrebbe essere poco utile. Ciò che ha più rilevanza in questo spettacolo, infatti, è il modo di

darsi al pubblico dell'attore-regista-autore. Maranzana mostra di aver sempre sognato il siparietto, per esempio, di essere ammalato da una sorta di trasformismo alla Fregoli (un pizzetto e un accento siciliano lo mascherano da Pirandello, una sigaretta e un lontano accento triestino da Svevo), e mostra anche di subire il fascino del «vecchio teatro», quello fatto di cose semplici, di battute spontanee, di allusioni macroscopiche facilmente riconoscibili. Ma tutte queste sane attitudini Maranzana ha quasi la necessità di inserirle in un percorso letterario finemente costruito. Si finisce, insomma, per mescolare troppo le carte e negare la specificità di ogni elemento proposto.

Mai, comunque, lo spettatore perde di vista il nodo centrale della rappresentazione.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.00 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
 - 10.10 DISNEYLAND 25° ANNIVERSARIO
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGGI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di F. Fazzuoli
 - 13.00 TG L'UNA
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14.15-15.00 DOMENICA IN... con Pippo Baudo
 - 14.20-15.45-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.00 DISCORNO
 - 15.30 30 MINUTI
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LA BELLA OTTERO - con Angela Molina, Mimsy Farmer, Luciano Salce, Regia di José María Sánchez
 - 21.45 TELEGIORNALE
 - 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA - Capo d'Orlando: pugilato
 - 23.20 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 GRANDI INTERPRETI - pianista Narda Magaloff
 - 10.20 OLIMPIADI INVERNALI - Slamon maschile
 - 11.40 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimana di salute
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDI
 - 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
 - 14.00 PICCOLI FANS - Conduce Flaminia Piccoli
 - 15.00 OLIMPIADI INVERNALI - Le gare della giornata
 - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
 - 18.50 TG2 - GOL FLASH
 - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT - Film e personaggi
 - 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - Regia di Romolo Siena
 - 21.50 HILL STREET GIORNI E NOTTE - Film con Daniel J. Travanti
 - 22.40 TG2 - STASERA
 - 22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimana di medicina
 - 23.20 DSE INTELLIGENZA E AMBIENTE SOCIALE
 - 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 10.45 ANCONA: PALLAVOLO FEMMINILE
 - 11.45 VARESE: ATLETICA LEGGERA
 - 12.50 DISCO SPRINT - di Alfonso de Liguoro
 - 13.10 ADESSO MUSICAL - la Tony
 - 14.15-17.20 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Varese: nota. Varese: atletica leggera Pallavolo: Parma-Dalla Libera
 - 17.20 R. PADRONE DEL MONDO - Film di William Wyler. Interpreti: Vincent Price, Charles Bronson
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Intervista con: Bubbles
 - 19.40 CONCERTO - di Alfonso de Liguoro
 - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Bacardi
 - 21.30 LA FRONTIERA QUOTIDIANA - Un anno a Largo Valsabbia
 - 22.05 TG3 - Intervista con: Bubbles
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
 - 23.15 JAZZ CLUB - Concerto della European Community Youth Jazz Orchestra
- Canale 5**
 - 8.30 «E non telefilm» - «Ralph Supermaxiere» telefilm: 10.45 Sport: Basket: 12.15 Sport: Football americano: 13 Superclassifica Show: 14 «Un affare di cuore», film con Robert Wagner e Nathalie Wood: 16 «L'ultima notte», film con Tommy Lee e Jackie Moran: 18 «Serpico», telefilm: 19 «Archibald», telefilm: 19.30 «Love Boat», telefilm: 20.25 «Alta conquista del West», telefilm: 22.25 «Flamingo Road», telefilm: 23.25 «Entrate senza bussare», film con Elke Sommer: 1.25 al canale della morte», film con Randy Sparks.
- Retequattro**
 - 9 «Captain Cavely», cartoni animati: 9.15 «Storie buffe in TV», cartoni animati: 9.40 «L'uomo ragno», cartoni animati: 10.30 Sport: Ring: 11.30 Sport: A tutto gas: 12 Sport: Calcio spettacolo replica: 13 «Fascination», Speciale ballo: 16.20 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 17.20 «Pugnè», pupa e marionna film con Ugo Tognazzi e Gloria Paul: 19.30 «Il mistero di Illiana», telefilm: 20.25 «Metterlo di mezzanotte», film con Doris Day e Rex Harrison: 22.30 «Dynasty», telefilm: 23.30 Film.
- Italia 1**
 - 8.30 Cartoni animati: 10.15 «La pistola sepolta», film con Glenn Ford: 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm: 12.30 «Strage per amore», telefilm: 13 Sport: Grand Prix: 14 «Quattro morbi irrequieti», film con Broderick Crawford e Claire Trevor: 16 «Cherise Brown», cartoni animati: 18.30 «La fuga di Logan», telefilm: 18 «Bragman P.I.», telefilm: 19 «Superstar», telefilm: 20 al puffa, cartoni animati: 20.25 «Beauty Center Speciale», varietà: 22 «Giornata concialunga disonorata con onore» film con Edwige Fenech e Pippo Franco: 24 «L'attimo della violenza», film con Leslie Caron.
- Telemontecarlo**
 - 12 «Il mondo di film», 12.30 «Olimpiadi invernali», 16.30 «Colpo proibito», film con R. Birdwell: 18.05 «Il tesoro degli Olundese», sceneggiatura, film con E. G. Robinson: 18.30 «Capriotti», sceneggiatura: 21.20 «Il principe reggente», telefilm: 21.50 «Capriotti», sceneggiatura: 21.20 «Il principe reggente», telefilm: 22.25 «Incontri fortunati», 22.45 «Macario: storia di un comico», - Notizie Flash.
- Euro TV**
 - 9 «Andersen», cartoni animati: 9.30 «Tigermans», cartoni animati: 10 «Lupin III», cartoni animati: 12 «Doc Enota», telefilm: 13 Sport: Catch: 18 «Esercizio premetrimentale», film con Ornella Muti: 17 «Miti vetrini», 17.30 «Un vero scrittore», telefilm: 18.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 19.30 «La sindrome di Luzzaro», telefilm: 20.30 «Ciao Eva», show sulla coppia; 23.30 «L'uomo che doveva uccidere il suo assassino», film.
- Rete A**
 - 9 «Made in Italy», film con Nino Manfredi e Alberto Sordi: 10.30 Un gioiello per tutti: 13.30 «Un vero scrittore», telefilm: 14.30 Telefilm: 18 «Esercizio premetrimentale», film con Ornella Muti: 17 «Miti vetrini»: 17.30 «Un vero scrittore», telefilm: 18.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 19.30 «La sindrome di Luzzaro», telefilm: 20.30 «Ciao Eva», show sulla coppia; 23.30 «L'uomo che doveva uccidere il suo assassino», film.

Scegli il tuo film

IL PADRONE DEL MONDO (Raitre, ore 17,20)

Jules Verne, se fosse vissuto abbastanza, avrebbe amato il cinema. Almeno crediamo. Di sicuro il cinema ama Jules Verne e lo ha ridotto in tutte le saie. Qui si racconta del professor Prudent, vulcanologo in missione con un pallone, che viene abbattuto dagli uomini di Robur, un pacifista molto bellicoso. Tanto che intende portare la pace nel mondo distruggendo gli eserciti delle grandi potenze. Protagonisti Vincent Price e Charles Bronson. Regista William Wyler (1961).

UN AFFARE DI CUORE (Canale 5, ore 14)

Amore impossibile per una ragazza paralitica piena di slanci vitali e romantici, alla fine film western, che rivela subito il carattere farsesco e italiano di questo filmetto firmato da Daniele D'Anga interpretato anche da Ugo Tognazzi, Gloria Paul, Raimondo Vianello e Paolo Ferrari. Era il trucco 1961, un anno senza rispetto per nessuno.

METTERLO DI MEZZANOTTE (Rete 4, ore 20,25)

Piacevole giallo dalla struttura così lineare e così classica che ormai anche un bambino scoprirebbe l'assassino. Comunque i due protagonisti, Rex Harrison e Doris Day riescono a delinearne due figure perfette di coniugi: lui troppo premuroso, lei troppo indifferente. C'è però un principe azzurro in agguato, pronto a salvare la principessa in camicia da notte dal misterioso assassino... Regia di David Miller (1960).

LA PISTOLA SEPOLTA (Italia 1, ore 10,15)

Perché si seppellisce una pistola? Per rimorso, naturalmente. Almeno stando a tanti film western nei quali pistoleri infallibili si pentono e decidono di passare a vita tranquilla. Finché il regista non decide di farli scontrare con qualche rigurgito del passato, al quale non si può non fare fronte con la vecchia colt. Ora che vi abbiamo raccontato la storia, nel ruolo del detective fedele e onesto non vuole più sparare mettetevi Glenn Ford e saprete quasi tutto di questo film diretto da Russell Rouse nel 1956.

GIOVANNONA COSCIALUNGA DISONORATA CON ONORE (Italia 1, ore 22)

A suo modo è un classico: siamo alle origini di certo poco casereccio (1973). La responsabilità, cioè la regia, è di Sergio Martino e la protagonista Giovannona è interpretata da Edwige Fenech con tutta la intensità della sua «coscialunga».

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 9, 10, 12, 13, 17.02, 19, 21, 27, 23; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 17, 18.58, 21.45, 22.58; 7.33 Canto sport; 12.15 M&M: una canzone; 8.50 La nostra terra; 9.10 il mondo; 9.30 Messa; 10.15 Varietà; 11.50 La Sema; 13.30 Onda verde Europa; 14.30 Canto sport; 14.30-17.07 Carta bianca stereo; 15.52 Tutto è calcio minuto per minuto; 18.30 Tutto basket; 19.15 A scuola si sa; 19.20 Punto di incontro; 20 Concerto di musica e poesia; 20.30 «Il castello di Barabbi», opera di Bela Bartok; 21.50 Quiz; 22.30 Orchestra nella sera; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.55, 18.30, 19.30, 22.30; 6.03 «L'abbiamo»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 «Oltre la grande muraglia cinese»; 9.35 L'aria che tira; 11.15 numeri uno; 12.12 Concerto di musica; 12.45 «Parade»; 14 Programmi regionali; 15-17 Domenica Sport; 14.30-15.52 Domenica con noi; 20.30 Concerto; 21 «L'arcobaleno»; 22 «Arcobaleno»; 22.30 Bollettino del mare; 22.50-23.28 Buonanotte Europa.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45; 6.55, 8.30, 11.45, 13.45, 20.45; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre; 10.30 Concerto; 11.48 Tr-A; 12 Uomini e profeti; 12.30 Nuovi concetti; 13.19 Viaggio di ritorno; 14 Antologia; 15 Radiocorona; 16 «A piacer vostro»; 15 «I grandi»; Giacomo Puccini, con l'Orchestra, dirig. H. von Karajan; 18.40 Pagina e tempo; 17.45 Libri nuovi; 19 Concerti aperti; 20.15 Sportista; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto diretto da Maurice Myhman.



Fanny Ardant e Leonardo Treviglio in «Desiderio» di Anna Maria Tatò. Accanto un'altra immagine della protagonista

L'intervista Smessi i panni della «signora della porta accanto», l'attrice francese parla di sé, di Truffaut, di Proust e del suo nuovo film diretto da Anna Maria Tatò



Un Desiderio di nome Fanny

ROMA — Un curioso (involontario?) errore di stampa apparso qualche giorno fa su un quotidiano l'ha ribattezzata Fanny Ardant, ma quando il premuroso ufficio stampa glielo ha saputo, scusandosi, lei si è subito scusata: «Sì, perché no? I giornalisti hanno finalmente un altro aggettivo da usare. I complimenti fanno sempre piacere, ma sono un po' stanca di essere definita "l'elegante e sensuale rivelazione del cinema francese". Sbaglio?».

Non sbaglia. Venuta di corsa a Roma per il lancio promozionale di *Desiderio*, il film di Anna Maria Tatò dove appare nei panni della protagonista Lucia, Fanny Ardant si sottopone professionalmente, ma con piglio spiritoso, alle domande dei giornalisti e ai flash di fotografi. Vista da vicino è molto bella, alta, floscia, controllata. Ma queste sono ovvietà. Diciamo allora che il famoso glamour in bianco e nero posseduto dalla segretaria detective di *Finalmente domenica* è un dono naturale. Quegli occhi disciplinati al sorriso, quelle gambe rebose che hanno stregato Truffaut, quella voce educata capace di farti accettare i dimenchi più netti il personaggio si confonde con la donna (e viceversa), ma siccome il gioco è condotto sul filo dell'ironia e dell'ammiccamento non resta che crederle, accettando tutte le regole della seduzione. A 33 anni, e con soli sette film alle spalle, Fanny Ardant è una diva consacrata, forse l'unica in grado di rivalutare, in un'ipotetica sfida, con lo charme di Catherine Deneuve. Ma della diva non ha guario niente. Ne i pezzi, ma ha una passione per i film degli anni Trenta di Gremillon e Duvivier, ne l'abitudine a inferire sui giornalisti tant'è che quando un cronista le confessa di essere «scotto», lei smitizza prontamente («È tutta colpa del cinema che ci fa sembrare più affascinanti») e concede al poveretto con un sorriso indefinibile. Il bello è che fa lo stesso effetto anche sulle donne. Che l'eleganza allo stato puro non abbia sesso?

Chi invece ostenta una solare, coinvolgente, emozionante sensualità è Lucia in *Desiderio*. Un film che Fanny Ardant ama molto, perché non l'ha ancora visto montato. Nelle nostre sale uscirà il 23 febbraio, in coincidenza col debutto parigino di *Un amore di Swann*, di Volker Schlöndorff, tratto da Proust, dove l'Ardant dà corpo al breve ma intenso ruolo della duchessa di Guermantes rivale in amore di Odette. Due parti diverse, due mondi culturali opposti, due sensibilità a confronto. Eppure pare di capire tra le righe, che è Lucia il personaggio che lei ama di più. Questa donna del Sud che vive a Parigi, che per uno scherzo della sorte fa Brindisi al mare mosso tiene ferma per un giorno la nave per Atene) viene come irretita in un lungo viaggio della memoria al termine del quale rappare diversa, maturata, in pace con la propria sessualità. Un viaggio tra gli odori e i sapori inebrianti di quel pezzo di Puglia in mezzo alle «superstizioni, alle ipocrisie familiari alle ossessioni fantastiche, alle paure ataviche quasi un itinerario onirico-psicanalitico che Fanny Ardant, immergendosi nel progetto di Anna Maria Tatò ha fatto proprio. Anche la famosa scena di sesso (Lucia fa l'amore, spaventata e turbata insieme, con un giovane garzone che non dirà mai una parola) fa parte di questo mondo di emozioni totali e immediate, dove la Natura si prende la rivincita sulla Cultura, che sin dall'inizio ha incrociato Fanny Ardant.

«Nessun imbarazzo per quella scena? Non deve essere stato semplice rendere così pudicamente, senza volgarità, il dilemma che vive Lucia, incerta tra attrazione fisica e repulsione, dentro quella stanza d'albergo...».

«No, nessun imbarazzo. Faceva parte del film, anzi è un momento fondamentale della storia. È la molla traumatica che fa scattare in Lucia il bisogno di riconciliarsi con il passato e poi la differenza tra eros e pornografia non sta nelle cose che fa, ma in come le guarda. E Anna Maria è stata bravissima. Per dirla con una battuta ferotismo turba, la pornografia disturba. E credo che in *Desiderio* non ci sia niente di

pornografico».

«Ha faticato a entrare nei panni di Lucia? «Forse all'inizio. Ma non perché Lucia è una donna pugliese. Il fatto è che in *Desiderio* tutto è straordinariamente forte, abbagliante. I colori di Brindisi, gli odori del mare, dei pomodori, della terra, la freschezza delle granite, l'eccezione a fior di pelle. Non ero abituata a interpretare donne così. Il nudo c'entra poco è una questione di sensibilità, di sottili spostamenti del piacere. In fondo Lucia è l'esatto opposto della Mathilde della *Signora della porta accanto*, una donna crocifissa nel suo passato, amara, disamorata della vita, tant'è che alla fine si uccide».

«E allora, visto che lo ha citato lei, parliamo di Truffaut. Il quale confessò un giorno di essere stato sedotto dalla sua grande bocca, dai suoi occhi neri e dal suo viso a triangolo. Una dichiarazione d'amore, come lo sono, del resto, i due film che ha girato con lui. Ma Fanny Ardant come giudica Truffaut? «Preferisco non parlare dei miei rapporti personali con François. Ma se vogliamo discutere di cinema, posso dirle che è un regista stupendo. Ogni film che ha girato è un pezzo della sua vita, e ogni volta è stato capace di rimpiangere a qualcosa della sua cultura cinematografica in favore dell'espressività. Sul set è cordiale, gentile, divertente. Ti regala dal primo mattino la voglia di lavorare. Un esempio? Durante le riprese di *Finalmente domenica* mi sentivo terribilmente fuori parte. La mia cultura in fatto di polizieschi è disastrosa, conosco appena Myrina Loy nella serie dell'*Uomo ombra*, ma in quel film dovevo comportarmi come una detective curiosa e intrigante. «Sì, te stessa», ripeteva Truffaut, e così un po' alla volta mi sono rilassata, ho accettato la parte di Barbara come un gioco d'amore travestito da «film noir» e il risultato mi pare carino. La verità è che io sono timida e per dare al film quel tono di divertimento nervosismo ho dovuto dimenticare la macchina da presa. E lei si è presa tutto di mano».

«È della duchessa di Guermantes che ha interpretato per «Un amore di Swann» che ricordi ha? «Porto bellissimi vestiti e un busto che uccide, ma Oriane di Guermantes non mi è mai piaciuta troppo. L'unico personaggio che amo, nella *Recherche* di Proust è Charles Swann. Per questo mi ha fatto piacere che Schlöndorff abbia girato le rare scene tra Oriane e Charles come se lei lo amasse come se il loro amore mancato dovesse essere il vero amore di Swann. Mi piace perché lei fosse Oriane per sensibilità e affinità: c'è una donna giusta per Swann. Ma alle passioni non si comanda».

«Signora Ardant, lei a teatro ha rimpiazzato fino a pochi giorni fa Isabelle Adjani nella «Signorina Giulia» di Strindberg. Praticamente ha saltato lo spettacolo, dopo il disastro del debutto...».

«Dicono che sia andata così, ma francamente non so se no fatto un lavoro migliore di lei. Signorina Adjani. Non l'ho vista recitare e poi non sopporto le graduatorie».

«Siamo tutte attrici con «isi e accenti diversi. Posso dirvi però che è stata una bella fatica. Ho dovuto imparare la parte in pochi giorni, senza avere il tempo di provare, né è venuta fuori una «signorina Giulia» che è per metà Fanny Ardant e per metà il personaggio di Strindberg. Ma, se vi ricordate bene, fu Strindberg il primo ad ammettere che un attore ha il diritto di cambiare se qualcosa non gli va».

«Un'ultima domanda: lei ha detto un giorno a un giornalista che ha una idea romantica della vita. Era solo una battuta ad uso e consumo della stampa? «Non mi ricordo bene di averlo detto. Ma resto convinta che la vera vita sia quella inventata dagli artisti, non quella reale. È più bella più coraggiosa, più intelligente. E di solito va a finire meglio».

Michele Anselmi

15 L'UNITÀ / DOMENICA 19 FEBBRAIO 1984



L'Opera Pier Luigi Pizzi ha firmato una memorabile edizione del lavoro di Strauss

Ecco la vera Salomè

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Tutta bianca e argentea in una cornice di prezioso marmo nero, risonante di voci e di stupenda intensità, la *Salomè* allestita da Pier Luigi Pizzi al Valle di Reggio è uno di quegli spettacoli destinati a restare nella memoria. Un prodigio di perfezione capace di trascinare gli spettatori ad un entusiasmo indescrivibile, un'esplosione esultante di grida, di applausi, come se gli 80 anni dell'opera di Richard Strauss fossero stati cancellati di colpo e il capolavoro apparisse per la prima volta nella sua seducente violenza.

Senza togliere nulla alla bravura degli interpreti, non è dubbio che il principale autore del miracolo è l'allestimento di Pizzi in cui espone tutta la gelida, letteraria crudeltà di questo racconto di lussuria e di morte. Torniamo così alle origini, alla compiacenza con cui Oscar Wilde, lo scrittore maledetto dell'Inghilterra vittoriana, si cala nei finti abissi della corruzione cimiteriale che la musica di Strauss riempie di intellettuale sottigliezza.

Il gioco (tutto «di testa», come Pizzi fa intendere) parte da una dozzina di righe di S. Matteo: tante servono all'evangelista per raccontare la morte di Giovanni Battista. Nel giorno natalizio di Erode, la principessa Salomè balla in presenza dei convitati e piange tanto al Re che questi promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse chiesto. Essa, istigata da sua madre, gli disse: dammi qui sopra un piatto la testa di Giovanni Battista. E così fu fatto. Diciotto secoli dopo, quan-

do Wilde e Strauss riscrivono il racconto, l'essenzialità evangelica si arricchisce di orpelli, profumandosi di gusto e di sangue secondo il gusto di un'epoca troppo ricca, turbata, ansiosa di correre alla propria distruzione. Un'epoca, a cavallo tra l'800 e il 900 che, avendo esaurito le voluttà e avendo portato le arti alla più alta preziosità decorativa, cerca il riposo in un letto tombale. Stuzzicante operazione del pensiero che, di lì a poco, nell'orribile macello della guerra mondiale, diventerà fin troppo reale.

Il colpo di genio di Pizzi sta nel rendere tutto questo in immagini essenziali, scolpite nell'argento e nel cristallo. Al centro della scena sta un gran cratere bianco col pozzo in cui è rinchiuso il Battista; attorno un anello di marmo nero su cui si ergono

da sette fanciulle seminude che si snoda — nella coreografia di Richard Caceres — una gran palla di metallo, la luna argentea del poeta, in un gelo di velluti neri, domina il quadro funebre e sonoro. E questa la Galilea di Oscar Wilde e di Strauss, resta ancora più irreali da echi di pitture trecentesche e ottocentesche, rievocate da Pizzi in una dimensione fuori del tempo. Qui i personaggi, o scemenate calvi come bambole di porcellana, si muovono con movimenti leratici, come falene attratte dalla luce di Salomè. Ma lei stessa, a sua volta, è attirata dalla voragine in cui il Battista, nella sua inumana santità, sta prigioniero e sovrano: la sfida più essere risolta soltanto con la morte. Una danza di morte, infatti, è quella del sette veli (quì un solo immenso velo bianco sostenuto



Pierluigi Pizzi davanti alla scenografia di «Salomè»

Nascerà una Disneyland in Spagna?

MADRID — Fonti del governo spagnolo hanno smentito che esista un progetto per creare una Disneyland in Spagna, e precisamente nella provincia andalusa di Almería, e che un progetto del genere sia stato affidato all'imprenditore americano Roy Dutton. Le stesse fonti hanno lasciato intendere di nutrire una sfiducia nei confronti di Roy Dutton. L'idea però di una Disneyland in Spagna non è nuova, si era parlato di costruirla una in Andalusia e altre volte a Palma di Maiorca.

re, così come i comprimari italiani, nelle loro parti non facili, hanno dimostrato una professionalità di altissimo livello. Difficile dire chi abbia primeggiato. Se, infatti, Sylvia Anderson è stata una Salomè di una ricchezza stupefacente, in un crescendo di passionalità e drammaticità, non meno affascinanti sono stati Udo Holdorf nei panni aerei dell'osceno Erode, Reinhold Runkel in quelli della malvagia Erodiade e l'imponente Anthony Raffell, che ha dato a Giovanni Battista tutta la sacra violenza del personaggio. E poi ancora Perry Price (capitano) e tutti gli altri dei pari bravissimi come s'è detto. Infine l'orchestra dell'Emilia Romagna che, guidata con grande scrupolo da Günter Neuhold, ha compensato con la precisione e con l'impegno la relativa scarsità numerica. Più di così, davvero, non si poteva fare, così come gli applausi del pubblico non potevano essere più caldi e festosi per tutti. Poi lo spettacolo — dopo le repliche reggiane — passerà a Ferrara, Ravenna, Modena e Piacenza secondo il civile costume dell'Associazione dei Teatri Emiliani che ha confermato in questa occasione le sue straordinarie possibilità e capacità.

Rubens Tedeschi



SEAT FURA

PIU' CHE UN'AUTO, UN AFFARE.

Sicura, comoda, affidabile, economica, facile da comprare. La Seat Fura è un vero affare. Ha tali e tanti accessori da competere con auto di dimensioni e prezzo superiori: lunotto termico e tergilunotto, fari alogeni, fari antinebbia posteriore, contagiri, cinture di sicurezza, sedili reclinabili con poggiatesta, orologio, specchietto esterno regolabile dall'interno, vetri azzurrati...

da lire 5.900.000

(Modello L 3 porte - IVA compresa, fr. dogana)



Importatore unico:

bepi koelliker importazioni

Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Incredibile decisione del pretore Albamonte per Orfei e galoppatoio

Sigillati circo e «Capriccio» Vetere: «In gioco l'autonomia del Comune»

L'accusa: le strutture al Parco dei Daini e gli stand della Confesercenti danneggiano l'ambiente di Villa Borghese - Gli spettacoli, in corso da due mesi, si dovevano concludere il 26 - Protesta e conferenza stampa degli artisti al tendone

Morelli: allarmante confusione di poteri

Il segretario della federazione romana, Sandro Morelli, ha reagito a questa dichiarazione sulla decisione del pretore Albamonte.

Non è in discussione, come sempre, da parte nostra il massimo rispetto delle prerogative e dei ruoli cui diversi poteri dello Stato debbono poter assolvere. Anzi, proprio per questo, ci allarmiamo vivamente il fenomeno della sovrapposizione e della confusione dei poteri che anche questo episodio manifesta. Non è pensabile che sia sottratto al legittimo potere democratico del Comune (che è espressione degli interessi della volontà organizzata della comunità cittadina) il compito di stabilire criteri e regole per l'uso del territorio urbano. È proprio in questi giorni, come è noto, l'amministrazione comunale sta aggiornando e mettendo a punto la propria posizione attorno a questa materia.

Non si deve mai stupire di nulla: la novità di oggi è che un tendone da circo, roulotte e campers, leoni, cavalli ed elefanti, trapezi e funi sono scoppi di reato e strumenti di attività criminosa. Lo ha deciso con una ordinanza di comunicazione giudiziaria un pretore romano, il dr. Adalberto Albamonte che ieri ha fatto applicare i sigilli al circo di Liana e Rinaldo Orfei che da due mesi staziona al parco dei Daini, nella villa Borghese. L'impugnazione è di aver recato lesioni all'interesse artistico e storico della villa e pertanto tutto il circo (400 animali, 300 persone più tutti gli arredi) sono sotto sequestro. Finiti gli spettacoli, dunque, la tournée romana che doveva concludersi — dopo un successo enorme di pubblico (circa 300.000 persone hanno visto lo spettacolo) il 26 febbraio prossimo, è terminata forzatamente in anticipo.

Ma con il circo degli Orfei, battenti chiusi anche per un'altra iniziativa allestita il 4 a due passi dal parco dei Daini: è quel «Capriccio di carnevale», voluto dalla Confesercenti nel Galoppatoio, dove da sempre si tengono le più diverse manifestazioni. Anche per il Capriccio — ha deciso il pretore Albamonte — è stata disposta la stessa motivazione del circo: lesioni al patrimonio. Ma naturalmente, sia l'una che l'altra iniziativa era stata debitamente autorizzata dall'amministrazione comunale.

Ma allora cosa è successo concretamente? Perché il provvedimento giudiziario? Liana e Rinaldo Orfei, che ieri pomeriggio in un clima di grande tensione hanno organizzato una conferenza stampa, sostengono che il loro Circo Roma 2000 è stato penalizzato da un provvedimento che in realtà mirava altrove, che ha al fondo un valore politico preciso. «Non si capisce perché — ha detto Liana Orfei, molto agguerrita nonostante una brutta influenza — i



Davanti al circo, il «divieto»

sigilli siano arrivati proprio ora: il parco dei Daini è occupato da novembre, prima dalle strutture dell'Holiday on ice e poi da noi. In questo momento, cioè a dieci giorni dalla fine delle repliche dei nostri spettacoli non ha proprio senso la chiusura.

Su questa vicenda naturalmente sono intervenuti subito anche il sindaco e l'intera giunta comunale con due comunicati con cui si condanna il provvedimento del pretore. «Mi dolgo di non aver potuto contattare oggi stesso il pretore Albamonte, (che, sembra, non ha voluto ricevere nemmeno i rappresentanti del circo Orfei), ha detto Vetere il quale aggiunge anche: «Esiste un dibattito nella città circa il modo come devono tutelarsi i beni ambientali e storici e come gli stessi debbano essere posti a disposizione della collettività cittadina. L'intervento del pretore si colloca in questo dibattito con elementi giuridici. Il sindaco afferma che il dibattito sull'uso delle ville, in particolare, è svolto d'intesa con la soprintendenza proprio perché c'è la volontà comune di dibattere con elementi giuridici. Il sindaco afferma che il dibattito sull'uso delle ville, in particolare, è svolto d'intesa con la soprintendenza proprio perché c'è la volontà comune di dibattere con elementi giuridici.

infatti hanno già comprato i biglietti, anche per le repliche di oggi, ma le casse del Circo Roma 2000 non hanno liquidità sufficiente — ricordiamo che è sabato — per restituire i soldi. Mentre un sole tiepido cedeva alle ombre del crepuscolo, gli uomini del circo si sono fatti vedere dai curiosi che sostavano al di là del recinto, un folto gruppo di clown, trapezisti, giocolieri, domatori vestiti nei loro sgarbati costumi a fianco di cinque elefanti, ha inscenato una manifestazione di protesta. «Vogliamo lavorare, hanno scandito a lungo in lingue di fuoco gli uomini del circo. Per molti di loro queste faccende burocratiche di codici vecchi di decenni (l'ordinanza del pretore Albamonte si rifà a una legge del 1939) sono cose incomprensibili. Ma c'è la certezza di non riuscire ad avere la paga giornaliera. «Siamo una grande struttura — ha detto Liana Orfei — ma fragile. Viviamo giorno per giorno ed i mancati incassi di queste ultime repliche saranno per noi un danno enorme. Ci vorranno a mancare circa 150 milioni. Sembrano tanti: ma sapete quanto costa mantenere un circo come il nostro? 10-12 milioni al giorno. Come faremo? Non abbiamo nemmeno i soldi per pagare i fornitori; e non possiamo nemmeno andarcene perché siamo sotto sequestro. Ed anche se ci lasciassero andare dove potremmo mai finire? La prossima "piazza" di Frosinone, il 1° marzo: intanto c'è un buco di 10 giorni in mezzo che non sappiamo come riempire.

In attesa che qualcosa succeda — i sigilli del pretore vietano anche che si possa uscire dal recinto del circo per andare a comprare carne e foraggio per gli animali — Liana e Rinaldo Orfei e la loro équipe comunitaria non si perdono d'animo. E promettono che lo spazio occupato in questi mesi, fatto di sola brecciolina, verrà ripulito e dove ed anzi sarà ulteriormente abbellito con piante di rose. «Nei confronti della Pretura penale» ha commentato Vetere «per la seconda volta dobbiamo fare i conti con il problema dell'autonomia dell'ente locale.

Rosanna Lampugnani

L'uomo è grave, ma si salverà

Una coltellata, acqua bollente e martellate per uccidere il marito

Ha aspettato che si appisolasse davanti al televisore - L'allucinante episodio ad Acilia - La donna è in preda a un forte choc

ROMA — Ha rovesciato addosso al marito una pentola d'acqua bollente e dopo avergli devastato il corpo, ha continuato ad infierire su di lui colpendolo al capo con un martello. Poi ha creduto di finirlo con una coltellata al petto. Ma non è riuscita ad ucciderlo. Carlo Calabrese, vittima dell'allucinante aggressione, forse si salverà. Ricoverato in gravissime condizioni al Sant'Eugenio è stato immediatamente sottoposto dai medici ad un delicato intervento chirurgico. La prognosi per ora è riservata. Ma i medici non escludono che, nonostante la copiosa perdita di sangue e la ferita che fortunatamente non ha toccato il cuore, possa riprendersi. Nello stesso ospedale è ricoverata anche la moglie Alfonsina Manera di 52 anni: sconvolta probabilmente da un'improvvisa crisi di follia dopo aver massacrato il marito ha rivoltato il coltello contro di sé tagliandosi le braccia.

L'allucinante episodio è avvenuto venerdì sera ad Acilia, in un piccolo appartamento di via Biagioli dove la coppia viveva da alcuni anni. Le indagini, condotte dai carabinieri di Ostia, per ora sono riuscite a ricostruire solo per grandi linee l'accaduto. L'unica che potrebbe spiegare i perché del tentato omicidio è la donna che, sconvolta e in preda allo choc, è riuscita solo a rispondere a monosillabi alle domande degli investigatori. «Sembra che tra i due i litigi fossero diventati sempre più frequenti e che la molla che l'altra notte ha scatenato la furiosa reazione sia stata messa in moto da un ennesimo dissidio, esploso qualche ora prima. I vicini li hanno sentiti discutere violentemente nel tardo pomeriggio, ma poi sembrava che tutto fosse finito lì. Probabilmente i coniugi, dopo l'altro, si sono riappacificati e, come ogni sera, hanno mangiato insieme nel tinello della loro abitazione. Poco più tardi, la tragedia, Alfonsina Manera ha tolto i piatti dalla tavola e si è diretta in cucina per mettere ordine. Carlo Calabrese invece, si è seduto in poltrona, ha acceso il televisore e si è appisolato davanti allo schermo acceso. La moglie l'ha preso alle spalle, mentre dormiva: aveva in mano un secchio con l'acqua bollente, glielo ha gettato contro e mentre l'uomo urlava per il dolore ha afferrato un martello e con quello in mano, impazzita, ha cominciato a colpire. Infine dalla tavola ha afferrato il coltello spingendolo nella mano del petto proprio sotto il cuore. La grida hanno fatto accorrere gli inquilini dello stabile, qualcuno ha immediatamente avvertito i carabinieri della vicina compagnia che, aperta la porta dell'appartamento, si sono trovati davanti ad una scena terribile. L'uomo era accasciato per terra ai piedi della poltrona in una pozza di sangue, vicino a lui la donna, anche lei ferita con il coltello ancora in mano.



Contro il condono un'ora di sit-in sul Grande Raccordo Anulare

«No al condono-truffa». La scritta a caratteri cubitali era ripetuta negli slogan e sui cartelli dei comitati di quartiere e di borgata dell'ottava zona di Roma che, ieri mattina, hanno bloccato per un'ora con una manifestazione di protesta il traffico sul Grande Raccordo Anulare all'altezza dell'uscita per la via Prenestina. Moltissimi cittadini a discutere, a spiegare agli automobilisti le ragioni della protesta: non si fermano al condono — hanno detto — ma l'opposizione dei comitati di quartiere della Zona è contro tutta la manovra economica del governo. Una sorta di adesione personale ed anticipata allo sciopero proclamato per il 22.

Sciopero del 22, bloccati i trasporti

Continuano ad arrivare adesioni all'appello lanciato dai 70 consigli di fabbrica per uno sciopero generale, contro le decisioni del governo sul taglio alla scala mobile, indetto per mercoledì 22 febbraio. Tra le altre, ieri e questa sera anche quella del coordinamento dei consigli dei delegati dei trasporti. Per il giorno 22, quindi, nel servizio di trasporti pubblici urbano ed extraurbano, le modalità dello sciopero sono le seguenti: ATAC e ACOTRAL. Il servizio di autobus urbano e quello delle due metropolitane inizierà a funzionare solo dalle ore 14. Il servizio ferroviario e di autostrada extraurbano sarà fermo dalle 7 alle 14. Operai ed impiegati di ATAC e ACOTRAL sciopereranno dalle 9 a fine

turno. Scioperano anche per 8 ore i TAXI, i trasportatori di MERCI e le auto da NOLEGGIO. Le FERROVIE saranno interessate allo sciopero dalle 21 di martedì alle 14 di mercoledì. Per 4 ore alla fine di ogni turno si fermeranno anche i lavoratori dell'AEROPORTO di Fiumicino. Adesione allo sciopero ha manifestato anche l'assemblea del consiglio autogestito dei delegati dei Castelli, che ha proclamato anche due ore di assemblee in tutti i luoghi di lavoro per martedì. Per giovedì 23, inoltre, è convocata un'assemblea della lista unitaria di sinistra nella facoltà di Legge all'Università (ore 10) alla quale parteciperanno Massimo Brutti e Franco Bassanini, con esponenti dei consigli di fabbrica.

Parte l'operazione «Lunedì al cinema» con i biglietti che costano la metà

Un'iniziativa già sperimentata a Torino

Il lunedì al cinema si va con metà prezzo. L'operazione promozionale lanciata dall'AGIS per avvicinare più gente alle sale ormai spesso semideserte, scatta domani. Tutti i cinema romani aderenti all'associazione dello spettacolo praticeranno il prezzo unico, pari alla metà del biglietto degli altri giorni. L'esperimento sarà ripetuto tutte le settimane fino al termine della stagione estiva. In Italia c'è già un precedente di iniziativa simile: a Torino dall'inizio di dicembre dell'anno scorso il lunedì cinematografico costa la metà. I risultati ottenuti nella città piemontese sono abbastanza lusinghieri: gli spettatori sono aumentati del 112 per cento anche se su questo hanno, probabilmente, ha influito soprattutto il periodo natalizio, sempre prodigo di pionieri al cinema. A Roma si eguagano un successo simile. L'obiettivo dei gestori delle sale è avere almeno un altro giorno di «punta» nell'ambito della settimana. Oggi i cinema, raramente pieni dai lunedì al venerdì, si riempiono, quasi sempre fino al limite della capienza, il sabato e soprattutto la domenica (se il film programmato è su un livello di decenza). Poi c'è il tonfo del lunedì, che è il giorno cinematograficamente più nero della settimana. I gestori sperano di spostare almeno una parte degli spettatori dalla domenica al giorno successivo invogliandoli con questa offerta del biglietto a metà prezzo. In una dichiarazione l'avvocato Massimiliano Giandrotti, presidente romano dell'Associazione esercenti cinematografici ha sottolineato come «i lunedì al cinema» rappresentino «un ulteriore tentativo di riconquista di larghe fasce di pubblico, ora catturate dalle televisioni. L'iniziativa dell'Agis verrà periodicamente sottoposta a verifiche all'interno dell'associazione per riscontrare la reale rispondenza degli spettatori romani.

La tratta del CID scoperta quasi per caso dopo dieci anni

Venduta in Libano una bimba da un «Centro per la donna»

Era stata venduta in Libano una bambina appena nata, affidata da una madre disperata alle «amorevoli cure» del CID, Centro Italiano per la difesa della donna. La tratta è stata scoperta dopo dieci anni. Due incriminazioni con ordine di comparizione sono state inviate dal magistrato che ha in mano l'inchiesta, la dottoressa Margherita Gerunda, alla responsabile del CID, la marchesa Vittoria Boggiano Pico d'Ayala e all'avvocato Giorgio Castellet. Sono sospettati di aver violato gli articoli 600 e 601 del Codice penale, quelli che puniscono con la reclusione da cinque a venti anni «chiunque commetta tratta o faccia commercio di persone». È una storia drammatica e penosa venuta alla luce con tanti anni di ritardo grazie alla madre della bambina, la signora A.B. che ha deciso di parlare quando ha saputo che la piccola, partorita dieci anni prima, era finita in Libano. I responsabili del CID a cui lei l'aveva affidata le avrebbero fatto, invece, promesse di tutt'altro genere. La signora A.B. ha denunciato i fatti dopo aver

scoperto, quasi per caso, che sua figlia era finita nel paese mediorientale. Qualche settimana fa è andata all'anagrafe per avere un certificato necessario per gli studi di un'altra figlia avuta in precedenza. Con molta sorpresa sul foglio ha visto anche il nome della bambina di cui da un decennio non aveva più notizie. È scattata la molla del sospetto la donna si è mossa a fare ricerche. Dopo un po' ha scoperto una verità che non si aspettava, la piccola era stata «piazzata» ad una coppia in Libano. «A questo punto sono stata presa dal rimorso — dice la signora A.B. — e mi sono rivolta alla polizia dove ho denunciato tutto». La denuncia è stata inoltrata al commissario di Primavalle Gianni Carnevale. Le indagini della polizia sono state dirette dalla dottoressa Margherita Gerunda. Gli accertamenti sono tuttora in corso, collabora anche l'ispettorato di polizia del Vaticano. Sembra, anzi, che addirittura un alto prelato abbia svolto un ruolo non secondario nella scoperta della verità sulla bambina. Si fa il nome

di monsignor Antoine Joubert, vescovo metropolitano di Tripoli. Sarebbe stato lui a trovare in Libano la famiglia che aveva adottato la piccola romana. Al momento del parto la signora A.B. aveva deciso di disfarsi della figlia. Era stata una scelta drammatica e sofferta, la donna era vista come un'ultra piccola e non ce l'avrebbe fatta a campare mezz'ora. La scena è stata affidata ai consigli e alle assistenze del Centro italiano per la difesa della donna, sicura di ricevere un appoggio valido e di trovare una buona sistemazione per la neonata. «Ho lavorato solo come domestica per tirare su il migliore dei modi la mia prima figlia» si giustifica, ora, a dieci anni di distanza, la signora A.B. La quale sostiene fermamente, di non aver mai dato il suo consenso all'adozione. Il magistrato accusa quindi la marchesa Boggiano Pico d'Ayala e l'avvocato Castellet di aver affidato a persone ignote in cambio di una somma impreveduta la neonata affidata al CID allo scopo di «strutturarne il valore economico sul mercato delle adozioni clandestine.

A Campagnano

S'incassa in un albero con il deltaplano «Recuperato» dai vigili

Un curioso incidente aereo, fortunatamente senza gravi conseguenze, è capitato al giovane George Messicelli, appassionato di deltaplano. Subito dopo essere decollato da una rupe sopra la valle di Benaco, vicino Campagnano, il suo apparecchio si è trovato davanti un grande albero, alto più di dieci metri. Fortunata ha voluto che il leggero deltaplano s'incastasse proprio tra i rami dell'albero, restando appeso a mezz'aria. La scena è stata notata dagli amici del pilota, che hanno immediatamente chiamato i vigili del fuoco. Dopo mezz'ora una camionetta dei vigili dotata di una grande scala è arrivata sotto l'albero, estradendo dalla cabina George Messicelli, impaurito ma illeso. Anche il deltaplano è stato recuperato, un po' maltrattato. Una permanenza più lunga, avrebbe potuto provocare la rottura dei rami.

Al Corso

Spacciavano cocaina: arrestati due coiffeur delle dive

Sono stati arrestati per spaccio e traffico internazionale di cocaina i due titolari del salone di bellezza unisex «Da Roberto», nel centro di Roma. I due sono stati trasportati al Policlinico Umberto I per farsi medicare, ed è stata dismessa con una prognosi di dieci giorni. Le ferite non sono infatti gravi, ma Paola Tedesco sarà costretta ad interrompere le repliche del suo spettacolo al Teatro delle Arti di via Sicilia, dove da alcune settimane la sua compagnia mette in scena «Per il resto tutto bene» di Satta Flores e Pizzi, con la regia di Ugo Gregoretti. Paola Tedesco stava recandosi in auto proprio al teatro delle Arti per lo spettacolo pomeridiano. «Per il resto tutto bene» riprenderà quando l'attrice si sarà rimessa.

Spettacolo sospeso

Ferita in un incidente a Villa Borghese l'attrice Paola Tedesco

L'attrice Paola Tedesco è rimasta leggermente ferita in un incidente stradale a Villa Borghese. La sua Audi 80 si è scontrata con la «BMW» del signor Adolfo Sabatino, che è rimasto illeso. L'attrice è stata trasportata al Policlinico Umberto I per farsi medicare, ed è stata dismessa con una prognosi di dieci giorni. Le ferite non sono infatti gravi, ma Paola Tedesco sarà costretta ad interrompere le repliche del suo spettacolo al Teatro delle Arti di via Sicilia, dove da alcune settimane la sua compagnia mette in scena «Per il resto tutto bene» di Satta Flores e Pizzi, con la regia di Ugo Gregoretti. Paola Tedesco stava recandosi in auto proprio al teatro delle Arti per lo spettacolo pomeridiano. «Per il resto tutto bene» riprenderà quando l'attrice si sarà rimessa.

Corso di giornalismo
Il 12 marzo nei locali della XVI circoscrizione si aprirà il corso di giornalismo organizzato dal giornale di quartiere «L'Albero». Gli incontri che proseguiranno fino a maggio saranno introdotti da Miriam Mafai presidente della Federazione nazionale della stampa. Le lezioni al corso, gratuito, si raccolgono in via Fabiola, 14.

Assemblea delle donne comuniste
«Le donne soggette della politica protagoniste indispensabili del progetto alternativo». È il tema dell'assemblea delle donne comuniste che si terrà martedì e mercoledì nel teatro della Federazione alle ore 17, con Morelli, Pinto e Trupia.

CONARTERMID
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980

PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198

ORARIO 8-20
TARIFFE IMPOSTE DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO, VIA S. SETTIMO 41
CAPITALE SOCIALE L. 133.020.442.000 INT. VERS. SCOP. REGISTRO DELLE IMPOSTE DEL TRIBUTI, N. 11500 AL N. 52.1983 DI SOCIETÀ E N. 2362/2.1971 IN FASCICOLO CODICE FISCALE N. 068499077

AVVISO AGLI UTENTI GAS
L'utente è tenuto al pagamento della fornitura gas entro il termine indicato nella bolletta onde evitare l'applicazione, sulle bollette successive, degli interessi di mora, dovuti per ritardato pagamento.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS

AVVISO RISERVATO A:
PROFUMERIE-CARTOLIBRERIE-BAR FERRAMENTA-ALIMENTARI-TESSUTI

REGISTRATORI DI CASSA
Sweda

SCONTO SPECIALE PRONTA CONSEGNA
ADDESTRAMENTO-ASSISTENZA TECNICA

All'Autoimport già fioriscono le offerte di primavera.

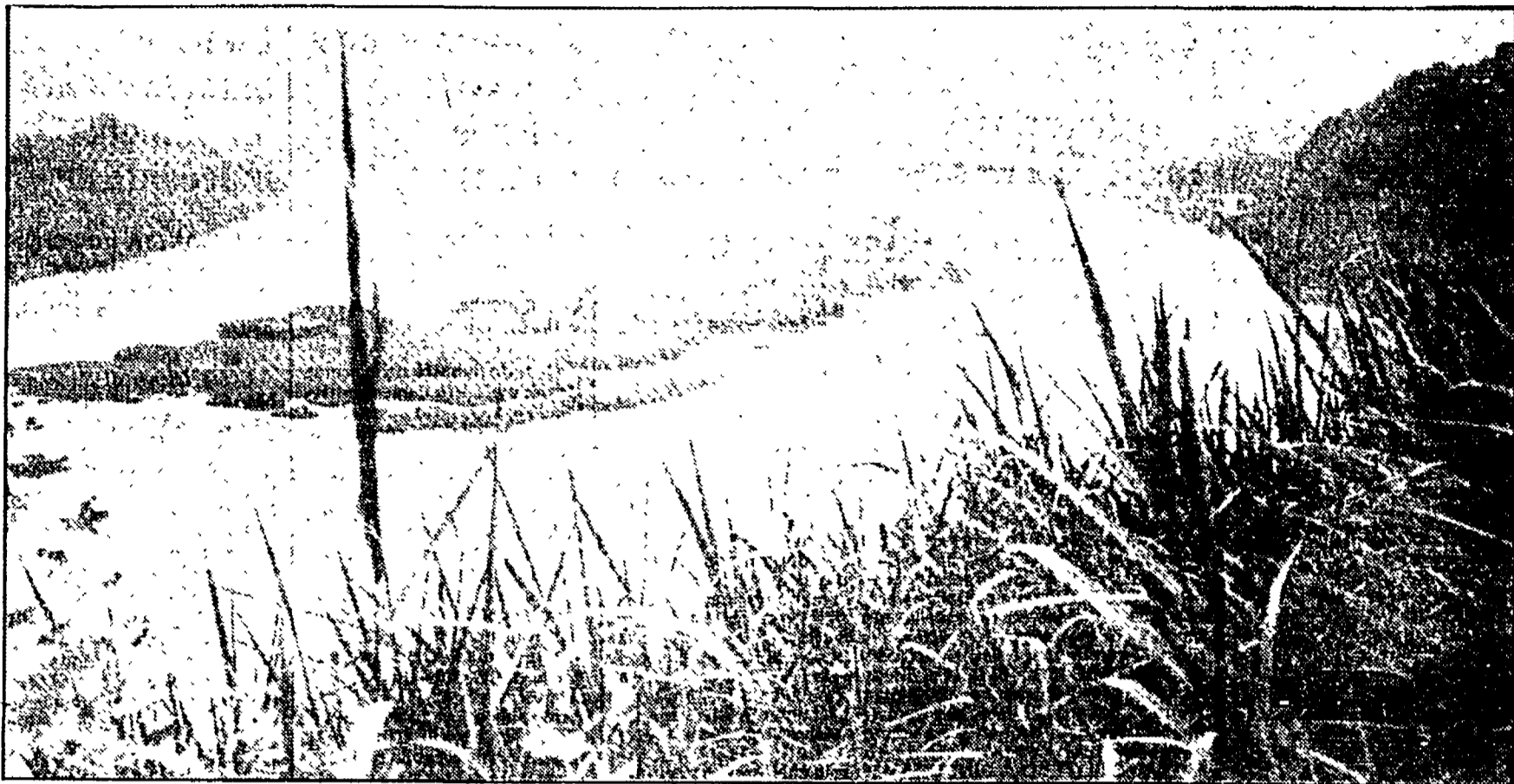
Dal 10 febbraio, solo per un numero limitato di vetture, gli autosaloni Autoimport vi offrono eccezionali ed irripetibili opportunità per l'acquisto della vostra Opel. Venite a scoprirle presentando questo annuncio: c'è una sorpresa che vi aspetta!

AUTOIMPORT
Da 25 anni al vostro servizio.
Il centro di vendita a Roma (vedi Pagine Gialle)

Civitavecchia, Tivoli, Castelli: il Lazio che non è soltanto un «confine di Roma»

Tre nuove federazioni del Pci nel territorio della provincia di Roma. A Civitavecchia, a Tivoli e ai Castelli. Non è una misura di semplice carattere organizzativo, ma una scelta politica. Come spiegarla? E, soprattutto, ce n'era bisogno? Domande e problemi a cui verrà una risposta organica nei prossimi tre congressi costitutivi (si svolgeranno, in date diverse, dal 23 febbraio all'11 marzo nelle tre zone interessate), ma ecco in questa pagina il racconto di un viaggio dentro le questioni aperte — istituzionali, urbanistiche, ambientali, produttive — per le quali i comunisti hanno deciso di dare piena autonomia politica alla provincia della capitale.

NELLA FOTO: uno scorcio dell'oasi naturale di Nazzano



A pochi chilometri da Roma, sulla via Tiburtina c'è un colle di una bellezza straordinaria: si chiama Poggio Cesi. Biologi e naturalisti concordano nel definirlo una vera e propria perla. Il microclima esistente, ha permesso la sopravvivenza di orchidee ed altri biotipi, oltre ad esemplari faunistici e a tanti reperti fossili e archeologici, di varie epoche. Tra qualche anno Poggio Cesi, se non interverrà qualcosa di nuovo, sarà una grande fossa sterile. La Irom infatti, una società a partecipazione Fiat, ha scelto proprio Poggio Cesi per aprire una cava dove impiantare il secondo cementificio della zona.

«Il Comune di Guidonia — dice Maria Rosa Cavallo, ex sindaco — dove si trova il primo cementificio Irom ha fatto di tutto per impedire lo scempio (all'inizio si rifiutò persino di concedere l'autorizzazione per una strada dalla prima alla seconda cava) ma non ha nessun potere dal momento che Poggio Cesi non è nel suo territorio». L'unica che potrebbe fermare l'assalto al colle salvando l'occupazione è la Regione che da tre anni tiene ben chiusi nei suoi cassetti il piano stralcio per l'escavazione di calcare (si tratta di uno studio che dovrebbe indicare le zone alternative a Poggio Cesi). Ormai la Irom, che minaccia la chiusura dello stabilimento ed il secondo in Italia per capacità estrattiva ed occupa 350 addetti oltre ad un vasto indotto) è riuscita a far breccia anche tra i lavoratori e se entro pochissimo la Regione non darà indicazioni su quale altra zona sfruttare, comincerà ad attaccare il Poggio.

Decine di chilometri più a sud, verso il mare, un altro assalto al territorio è già quasi terminato. E sempre sotto gli occhi della Regione che non ha mosso un dito per fermarlo. Ad Ardea, su poco meno di 3000 case occupate ve ne sono oltre 11 mila vuote (pronte ad accogliere i turisti romani). E una vera e propria città abusiva che durante l'estate raggiunge la bellezza di 200 mila abitanti, naturalmente senza servizi, senza fogne, senza un'ombra di strutture di servizio. Nell'80 visto che il consiglio comunale non metteva in opera il piano regolatore, la Regione mandò un suo commissario per mettere le cose a posto: il piano regolatore venne compilato e inviato alla Regione per l'approvazione (ormai oggi a 4 anni di distanza gli amministratori di Ardea (coinvolti in decine di scandali) stanno aspettando che sia approvato e così, nell'attesa, continuano a dare i permessi di costruzione attraverso un piano di edificazione. In altre parole le villette dopo avere completamente saturato tutto il territorio stanno ora estendendosi lungo la Pontina, decine e decine di chilometri all'interno della costa. «E Ardea — dice Claudio Falasca, che si occupa dei problemi del territorio per la zona dei

Fiumi, laghi e parchi: ecco cos'è un assalto

Castelli — è solo uno dei casi più gravi ma non l'unico. E poi ci si stupisce se il 70% dei pozzi del Lazio invece di fornire acqua da bere è inquinato?».

A Magliano, invece, un comune all'estremo limite nord della Provincia di Roma, al confine con Viterbo, i comunisti sono scesi in piazza per protestare contro la decisione presa sempre alla Regione di approvare la costruzione, proprio in questo paese, di una discarica di rifiuti urbani e speciali. «È una follia — dice il Pci della zona — costruire un impianto del genere tra il parco regionale della Valle di Treia e la macchia faunistica di Roncigliano». E hanno cominciato una raccolta di firme tra i comunisti interessati. Il fatto è, anche questa volta, che senza un piano regionale che regolamenti le discariche e ogni scelta diventa arbitraria, dettata più che altro da pressioni degli industriali.

Sono tre esempi, in zone molto diverse della provincia di Roma, che testimoniano la complessità e la difficoltà di governo di tutta l'area romana. Da dieci anni a questa parte, da quando si è bloccato lo sviluppo edilizio nella capitale, hanno cominciato ad accrescersi i comuni circostanti: la cosiddetta area urbana. Paesi che fino al '70 erano semianabbandonati, hanno visto decuplicare la propria popolazione, frazioni di tre o quattro case, sono diventati centri con decine di migliaia di abitanti. Terreni una volta poco appetibili hanno acquistato valore con una velocità impressionante; con tutte

le conseguenze che è facile immaginare. Fenomeni speculativi che negli anni 50 e 60 hanno coinvolto Roma sono adesso trasferiti in provincia. Con l'aggravante che i Comuni, spesso piccoli hanno pochissimi mezzi per governare un processo che investe un'area di dimensioni gigantesche. A fornire strumenti legislativi e che diano ai Comuni della provincia la possibilità di tutelare l'ambiente dovrebbe essere la Regione. Ma si guarda bene dal farlo.

Prendiamo ad esempio la tutela delle acque, uno dei principali fattori d'inquinamento. Esiste un piano regionale di risanamento con tanto di fondi stanziati, ma la giunta pentapartita è assolutamente passiva in fatto di applicazione. E così il rischio reale è che il denaro stanziato per interventi prioritari venga poi utilizzato per iniziative secondarie ma per cui esistono già i progetti pronti.

Il risanamento dell'Aniene ad esempio è ancora tutto da realizzare perché la Regione non ha mosso un dito per coordinare i 20 comuni interessati. Anche i parchi dei monti Simbruini e Lucretili, benché ci sia una legge istitutiva, non riescono a decollare sempre per l'incapacità centrale di organizzare l'iniziativa dei Comuni. Per il parco dei Castelli addirittura l'impressione è che la Regione abbia fatto una legge proprio perché non venga applicata. Invece di tutelare le zone di maggior valore ha posto un vincolo su tutta l'area dei Castelli, suscitando l'ostilità dei centri interessati. In questo modo si finirà per non tutelare nulla e ad essere prese di mira dalla speculazione saranno proprio le aree più pregiate. Eppure nonostante il disinteresse regionale qualcosa si è mosso per proteggere l'ambiente. Talvolta grazie all'iniziativa dei comuni stessi. La riserva naturalistica di Nazzano ad esempio è nata proprio dalle spinte dei due comuni interessati (Nazzano e Torrita Tiberina) che, sulla bellezza delle loro risorse, hanno puntato per lo sviluppo. Molto spesso è la Provincia (che in teoria non avrebbe molte competenze in questo campo) a promuovere iniziative. È stato grazie ad una collaborazione tra Provincia, Comuni e Università che è sorto il progetto di risanamento del lago di Nemi. Per il lago di Albano Giorgio Fregosi, assessore all'ambiente, ha stipulato una convenzione con l'ateneo per fare un check-up allo specchio d'acqua prima che sia definitivamente compromesso; il progetto che durerà due anni costa 400 milioni, molto poco se si pensa che la sola gestione dell'impianto di risanamento del lago di Bracciano costa alla Regione un miliardo e mezzo l'anno.

Carla Chelo

Viaggio dentro la provincia della Capitale Questa «metropoli» con 118 campanili

Non essere fagocitati da Roma. Il primo problema è appunto questo: la capitale ha una provincia enorme, «monocentrica» come dicono gli esperti; ma è anche un territorio che comprende centri importanti, grandi come nuclei capoluoghi italiani, con specifiche caratteristiche economiche, sociali, commerciali. Alcuni esempi? Basta pensare a Guidonia, Ciampino, Monterotondo, Velletri. E Civitavecchia, soprattutto. Sottolinea il sindaco Barbaranelli, con una punta di ironia: «Quando si parla di questa città spesso si dimentica che abbiamo il principale porto passeggeri in Italia e la più alta concentrazione di centrali termoelettriche del Paese: altro che "grande comune a nord di Roma"». Un dato di cui tener conto, stidente rispetto alla vastità dei confini: il numero dei comuni non è elevatissimo (sono 118), ma alcuni sono lontanissimi dal capoluogo. Come Velletri: 110 chilometri da Roma, giusto al confine con l'Abruzzo e a brevissima distanza da Avezzano. A questo punto si aggiunge, infine, l'estensione del tutto anomala — del comune di Roma. Con le sue 20 circoscrizioni potrebbe quasi essere una Provincia a sé, dal confine meridionale della XII e XIII a ridosso di Pomezia, fino a quello settentrionale della XX a pochi passi dal lago di Bracciano.

Le zone montane della provincia hanno seguito, fino ad alcuni anni fa, la tendenza nazionale: spopolamento per migrazione all'estero dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra, per spostamento verso i grossi centri negli anni 60 con un grosso incremento —

negli ultimi venti anni — di tutti i comuni della fascia marittima e della cintura romana. Il fenomeno si è bloccato, inverte, in questo ultimo periodo. Alcuni dati. Nel decennio 1951-61 la popolazione della provincia di Roma aumentò del 29,74%, provocando un vero sconvolgimento nell'equilibrio territoriale (l'incremento medio circostante, nello stesso periodo — è del 6,34 per cento). Arrivano nel territorio romano ben 639.690 persone, la maggior parte delle quali — ovviamente — confluisce nella capitale che cresce (sproporzionalmente) del 33,28%. Ma l'impatto si estende alle aree circostanti, alla fascia costiera ed ai centri di sviluppo industriale con punte sorprendenti: Guidonia +73%, Ciampino +123%, Pomezia +106%. Brusca l'inversione di tendenza nell'ultimo decennio. Si spiega la capacità di attrazione della capitale nei confronti delle regioni meridionali, mentre sempre più cittadini sono costretti — o preferiscono — andare a vivere nel territorio provinciale. L'incremento demografico di Roma dal 1971 all'81 precipita al 4,8% e sembra sia in continua discesa. Nel frattempo si assiste ad una vera e propria esplosione demografica in quasi tutta l'area della provincia che tocca — in forma non marginale — anche i comuni delle zone più interne e montuose. Formello cresce dell'87%, Castelnuovo di Porto del 62%, Ardea del 69, Ladispoli del 63 ecc.

Luciano Fontana

Angelo Melone

Roma e la sua provincia: zona omogenea, ma anche differenze profonde. Della prima e delle seconde dovranno tener conto le tre nuove federazioni che il Pci andrà a costituire nei prossimi giorni. C'è un sentimento che potrebbe fare da filo conduttore nel nostro breve viaggio nelle realtà produttive della provincia di Roma: preoccupazione per i posti di lavoro che calano, ma al tempo stesso coscienza che le possibilità offerte dalle nuove tecnologie e dallo sviluppo del terziario possano invertire le tendenze in atto. Prendiamo la zona dei Castelli. L'occupazione nei quattro poli industriali della zona (Pomezia, Anzio, Colliere ed Ardea) aveva retto fino a qualche anno fa. Oggi namerose aziende stanno invece chiudendo i battenti o smobilitando settori di produzione. Il futuro della Litton è compromesso dalla decisione aziendale di vendere

il suo comparto di elettronica civile; la Zanussi di Pomezia rischia la chiusura totale e così la Prates. E poi ci sono la Feal l'Ansaldo, la Snia, la Club Roman Fashion, la Ricam, una lista nera che rischia di allungarsi ogni giorno di più. Sotto i colpi della crisi sono cadute aziende appartenenti a settori maturi insieme a fabbriche impegnate nelle produzioni del futuro. Com'è stato possibile? Certo la recessione economica ha avuto il suo peso, ma molto più forti sono stati gli effetti della scarsa innovazione tecnologica, della mancanza assoluta di investimenti nei settori strategici e nella costruzione di infrastrutture di sostegno. È arrivato allora il momento di invertire la tendenza e di fare interventi appropriati. Qualche preoccupazione viene anche dall'altro settore tradizionale, quello dell'agricoltura. In questa zona il lavoro di coltivazione della

La tecnologia, una scommessa per il futuro

terra è stato quasi sempre accompagnato da un'altra occupazione: il forte spezzettamento delle proprietà non riesce a garantire un reddito adeguato a chi pratica l'agricoltura. Cooperative per evitare la frammentazione, investimenti per migliorare le produzioni, interventi per assicurare sbocchi commerciali. Nel disegno dell'economia dei Castelli per i prossimi anni non potrà mancare un

posto adeguato per il turismo. La gita domenicale da queste parti ha una tradizione solida, ma non basta più: le bellezze naturali e storiche, il fiorente artigianato meritano molto di più che visitatori occasionali. L'area ad est di Roma, quella in cui nascerà la nuova federazione di Tivoli, è riuscita a conservare quasi intatti i livelli occupazionali: qui le industrie non hanno chiuso i battenti in misura massiccia e i lavoratori e-

spulsi sono riusciti, in buona parte, a trovare una nuova occupazione nel settore commerciale e dell'intermediazione. Nelle aree di pianura della valle del Tevere e della Tiburtina, l'industria è nata con un legame stretto con le attività in costruzione della capitale. Cave, cementifici, lavorazioni della ceramica hanno seguito gli alti e bassi del mercato delle costruzioni. Tirando le somme dell'ultimo decennio ci si è accorti che nell'industria estrattiva e manifatturiera si è avuto un leggero incremento di addetti a Guidonia e Montelibretti e Tivoli. L'agricoltura offre una miscela di modernità e arretratezza tanto tipica di gran parte del nostro paese. Una nuova figura, il contadino-imprenditore ha fatto la sua comparsa nell'area est di Roma; nella Sabina romana ha impiantato culture specializzate come quelle del ci-

liegio, nell'area di Capena, Olevano, Affile ha riorganizzato la coltivazione delle vite assicurandosi anche una presenza diretta sul mercato. Ma al suo fianco restano grosse aziende hanno accettato le loro produzioni estensive, fatte di poco lavoro e scarsi investimenti. Civitavecchia ha una sua storia economica che la rende diversa dai Castelli e da Tivoli: i problemi hanno a che fare soprattutto con il presente e l'avvenire del suo porto. Anche se in modo meno pesante che a Genova e Napoli anche qui l'attività ha subito una contrazione: alcuni lavoratori sono stati prepensionati, sugli altri 2000 pende una pesante incognita. Che non potrà essere cancellata se non si posse-

mano ad una programmazione del settore a livello nazionale. Il porto di Civitavecchia ha bisogno di una profonda ristrutturazione: c'è l'antimurale da costruire, le banchine, gli invasi, i collegamenti ferroviari, i magazzini da completare. Solo se questi lavori verranno realizzati, lo scalo potrà conservare le sue caratteristiche di porto medio con relazioni interregionali, e misto, capace così di assolvere diverse funzioni dall'imbarco e sbarco di passeggeri, al carico e scarico delle merci. Quando verranno finalmente completate le due grandi infrastrutture in cantiere, la superstrada Civitavecchia-Viterbo-Rieti e il rifacimento della ferrovia Capranica-Orte, allora il disegno di un porto moderno ed efficiente, rapidamente collegato ai principali centri dell'Italia centrale, sarà completo.

Un altro nodo decisivo verrà al pettino tra pochi mesi quando l'intero com-

prensorio dovrà fare i conti con la chiusura dei cantieri impegnati nella costruzione di una grande centrale elettrica dell'ENEL, ormai quasi ultimata. Che fine faranno i 1700 operai che vi lavorano? Insieme al problema del porto, è questo uno degli elementi centrali di quella vertenza dell'Alto Lazio, diventata la piattaforma di tutta la città, dei suoi amministratori e delle sue forze sindacali ed imprenditoriali. Intanto i lavoratori dell'edilizia sperano che 1500 nuovi posti potranno arrivare dalla realizzazione del piano di edilizia economica e popolare, che la nuova giunta di sinistra ha finalmente avviato. Insieme al turismo e ad un'agricoltura che ancora costituisce una buona fonte di reddito per paesi come Cerveteri (ortofloricoltura), Santa Marinella (floricoltura), Tolla, Alatturo e Bracciano (zootecnia), promettono un futuro meno tinto di nero.

offerte chiavi in mano!!

lega
Aderenti alla LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

PROPOSTE CASA CE.SVI.CO.

CE.SVI.CO.
Centro Sviluppo Cooperativo
P.zza Dante, 12 - Roma
tel.: 734120/7315660

Tiburtino sud

Alloggio tipo A: 3 camere salone doppi servizi cantina posto macchina mq. 120 circa, costo per mq. Lit. 900.000 "chiavi in mano" mutuo Lit. 46.000.000, tasso 13,50%, non indicizzato, quota contanti dilazionata, lavori in corso, data consegna luglio 85

Alloggio tipo B: saloncino camera angolo cottura bagno balcone mq. 47,30 circa, costo per mq. Lit. 550.000, possibilità di dilazione

Alloggio tipo C: salone camera angolo cottura bagno balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 950.000, tasso 13,50%, non indicizzato, mutuo Lit. 27.000.000

Tor bella monaca

Tipologie: 2/3 camere soggiorno doppi servizi cucina cantina posto macchina coperto, costo per mq. Lit. 790.000 "chiavi in mano", mutuo agevolato ventennale, tasso dal 5,50%, mutuo Lit. 30.000.000, quota contanti dilazionabile, lavori in corso, consegna marzo 85.

Monterotondo

Tipologie: 2/3 camere soggiorno cucina doppi servizi cantina posto macchina giardino, costo per mq. Lit. 700.000, mutuo agevolato, tasso dal 5,50%, mutuo Lit. 30.000.000, quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna fine 1984.

Colle fiorito di Guidonia

Alloggio tipo A: Alloggio utile mq. 92,58 Loggia mq. 10,96

Cantina mq. 4,70
Garage mq. 14,50
Superficie mq. 116,35
Vendibile mq. 82,63
Alloggio tipo B: Alloggio utile mq. 82,63 Loggia mq. 17,23 Cantina mq. 5,25 Garage mq. 15,30 Superficie mq. 108,57 Vendibile mq. 83,65
Alloggio tipo C: Alloggio utile mq. 83,65 Loggia mq. 17,23 Cantina mq. 5,10 Garage mq. 17,10 Superficie mq. 110,59 Vendibile mq. 83,65
Costo complessivo al mq. Lit. 620.000, consegna immediata, mutuo agevolato, contante dilazionata.

PopRock

Toquinho, Berté la Marini e il jazz di Max Roach

● TOQUINHO E CANTABRASIL — Il Teatro Sistina, in via Sistina 129, ospiterà per tre settimane, da martedì 21 fino al 6 marzo, il nuovo spettacolo del chitarrista brasiliano Toquinho dal titolo «Cantabrazil». Da non mancare, Toquinho torna in Italia ma non come il delicato cantautore che conosciamo bensì nelle vesti di guida incaricata di portarci a spasso per le innumerevoli strade della cultura brasiliana. In questo consiste lo show, un grande affresco in cui, per due ore e mezzo, vengono ricomposti i mille volti di una tradizione versatile come quella brasiliana, dal samba carocca all'echor, dalla bossa nova alle musiche contadine del Nordeste, la scuola di Bahia e i ritmi più urbani e le melodie più classiche. Toquinho verrà coadiuvato da numerosi ospiti di valore lo straordinario bandleader Dominguinhos, Mutinho, Papete, Rafael Rabello, Silvana Maria, Eliana Estovao e altri.

● LOREDANA BERTÉ — Lunedì 20 al Teatro Tenda di Piazza Mancini, Ore 21,30. Apprizza anche a Roma lo spettacolo della Berté che porta lo stesso titolo del suo ultimo disco «Jazz», e che come il disco si preannuncia più raffinato degli show del passato, sempre ricco di energia che però nasce più da matrici di musica nera, soul e funky, che dal rock. La Berté si è confermata con questo spettacolo campionessa italiana di classe e di look, non aspettatevi però di vederla arrivare coperta di stracci come nelle sue recenti apparizioni, pare abbia optato per uno stile più fresco, quello alla «Flânerie».

● MAX ROACH — Missisipi jazz club, Borgo Angelico, 16, martedì e mercoledì tre concerti del batterista Max Roach e il suo quartetto, in cui lo affiancano Cecil Bridgewater alla tromba, Odeon Pope al sax tenore e Tyrone Brown al contrabbasso. Max Roach è tra i nomi storici del jazz, senza dubbio il più innovatore dei batteristi succeduti in questi anni. Ha mosso i suoi primi passi nell'era bebop con Charlie Parker per poi formare negli anni



Toquinho al teatro Sistina con «Cantabrazil»

cinquanta una leggendaria formazione di hard bop con il trombettista Clifford Brown. Ormai considerato un maestro, non ha però smesso di cercare di evolvere il proprio stile, sempre sotto il segno di una personalità rivoluzionaria e rinnovatrice.

● MERCYFUL FATE — Venerdì 24 al Teatro Espero concerto di una formazione inglese di musica Heavy Metal, i Mercyful Fate. Ingresso lire 10.000; dedicato a chi ama il rock pesante e i volumi altissimi.

to di Giovanna Marini. L'artista si è distinta, negli ultimi tempi per la interessante ricerca nel campo della voce, che l'ha vista impegnata al fianco di giovani cantanti anche nel ruolo di insegnante. Il suo spettacolo è a metà strada fra il cantautorato e la sperimentazione.

● GIOVANNA MARINI — Lunedì 20 al Teatro dei Cocchi in via Galvani 61, per la serie di concerti organizzati dalla Scuola Popolare di Musica del Teatraccio, esibizione del quart-

Teatro

«Viva la Regina», Eduardo, Lancillotto e un debuttante

● VIVA LA REGINA: sotto questo titolo si nascondono tre atti unici di Aldo Nicolaj, «Una voglia d'angelo», «Viva la regina», appunto, e «Passaggio a livello». Si tratta di tre storie di donne che sfuggono ad ogni comportamento suggerito in genere dalla questione «femminista» per dimostrare, con l'irrazionalità, un'altra forma di ribellione che rispecchia tuttavia una realtà all'interno del mondo del teatro «en travies». Il debutto di questo «Viva la regina», comunque, è fissato per domani sera al Piccolo Eliseo.

● BENE MIO E CORE MIO di Eduardo De Filippo torna in scena dopo parecchie stagioni e parzialmente modificata nell'impianto teatrale. Eduardo, infatti, per questo allestimento che debutta martedì sera al Teatro Tenda, ha voluto riscrivere quasi completamente una buona parte del terzo atto.

● LANCILOTTO A GINEVRA è il titolo che Mario Moretti ha dato a questo suo nuovo testo che, contrariamente a quanto prescritto dalla tradizione, avrà vita entro una cornice di perspex. A mettere in scena «Lancillotto a Ginevra» è il gruppo Teatrionaria per la regia di Alessandro Berdini e l'interpretazione di Aldo Reggiani e Raffaella Azim. Da domani, tutte le sere al teatro La Piramide.

● L'IGNORANTE E IL VISIONARIO di Thomas Bernhard segna il debutto nella regia di uno dei nostri più singolari scrittori della «giovane» generazione: Ugo Leonzio. Lo spettacolo, che andrà in scena giovedì all'Uccelleria di Villa Borghese, comunque, si segnala anche perché presenta un nuovo testo del «misterioso» autore austriaco Thomas Bernhard.

● DEFORMAZIONE PROFESSIONALE è lo strano appellativo di una mostra che la cooperativa «Atmoscena» dedica al teatro. Da martedì verranno esposti al Centro di Documentazione artistica contemporanea «L. Di Sarro» bozzetti e ipotesi figurative che saranno accompagnati da «eventi» scenici collaterali e dimostrativi.

Dalla memoria di Marlowe emerge il Faust

□ DOCTOR FAUSTUS di Christopher Marlowe, con Roberto Herlitzka e Alessandro Haber. Da mercoledì al TEATRO VALLE.

Quando debuttò nella scorsa stagione a Torino, questo spettacolo provocò grande interesse da parte della critica ed ebbe molto successo presso il pubblico. Per lo Stabile di Torino, che lo produce, si rivelò una scommessa vinta. In verità il Faust di Marlowe è fra i testi classici più belli e intriganti. Ancora oggi, infatti, che il personaggio di Faust contrapposto a quello di Mefistofele è entrato a far parte in modo massiccio della vita quotidiana del teatro, anche oggi, insomma questo testo si mostra misterioso e affascinante sia agli occhi dello spettatore, sia a quelli del lettore.

Flavio Ambrosini, regista e adattatore del testo ha pensato di svolgere la storia entro uno spazio atemporale, dentro la scena della memoria, tentando così di offrire al pubblico la metafora tradizionale nella sua più completa universalità. Ma si tratta pur sempre di una metafora che travalica i tempi ed è allo stesso tempo del passato, del presente e del futuro. Per questo si è affidato a due attori particolari, dalle caratteristiche forse diverse, ma senza dubbio adatti ad un lavoro del genere. Si direbbe, dunque, un appuntamento davvero importante.

Fourier osserva un pianeta indecente

□ IL PIANETA INDECENTE di Renzo Rosso. Regia di Roberto Guccardini, con Giulio Brogi. Da martedì al TEATRO ARGENTINA.

Come *L'isola di Sancho* di Manlio Santanelli, in scena fino a oggi al Valle, anche questo *Pianeta indecente* di Renzo Rosso nasce dall'esperienza del Centro Internazionale di Drammaturgia di Fiesole, nell'ambito del progetto dedicato all'utopia. E al Centro del testo di Renzo Rosso, infatti, c'è la figura di Charles Fourier, realista, utopista, moralista e libertino dell'Ottocento. Rosso ha voluto ritrarre un uomo che rifiuta la società civile, come che il suo sguardo particolare la vede attorno a sé nella vita privata e in quella pubblica, con le inevitabili, imperfette e feroci monogame che la governano. E nella figura di Fourier si de-streggia abilmente Giulio Brogi, attore davvero particolare che ha sempre segnato i propri lavori con una personalissima carica interpretativa.

Di Renzo Rosso, comunque, vale la pena almeno ricordare la precedente prova teatrale, *Il concerto*, portata in scena nel 1978 dal Gruppo della Rocca per la regia di Alvaro Pizzardi: un testo davvero interessante che non mancò di suscitare molto interesse nei critici e nel pubblico.

Una «sfida» da Svevo con Trieri e Lojodice

□ UN MARITO di Italo Svevo, con Aroldo Trieri e Giuliana Lojodice. Da venerdì al TEATRO DELLE ARTI.

Arriva a Roma, dopo una fortunata tournée, questo interessante spettacolo che ripropone Italo Svevo autore di teatro. Si sa, infatti, che l'autore triestino per tutta la vita ha covato una passione sincera e totale per la scena, ma si sa anche che le sue commedie, pur di pregevole fattura come questa, non hanno mai trovato grande attenzione da parte dei teatrali. Va salutata con estremo interesse, dunque, questa proposta di Aroldo Trieri e Giuliana Lojodice, che già da qualche stagione ad un certo teatro leggero è di cassita, preferiscono alle tentate più impegnative. In questo caso, poi, si può ben parlare di una vera e propria sfida, dal momento che *Un marito*, pur collocabile con pieno merito nel panorama del miglior teatro europeo dell'inizio del Novecento, non è certamente un'opera popolare. Fino ad oggi, infatti, si può ricordare solo un altro allestimento di *Un marito* nel 1961 a Trieste.

La regia dello spettacolo è di Gianfranco De Bosio, mentre per Aroldo Trieri è lecito parlare di una grande interpretazione che sicuramente non mancherà di suscitare consensi nel pubblico romano.

Musica

Sawallisch oggi e tra parentesi le voci bianche

● UN VIOLONCELLO ANTICO — Diciamo di Franco Rossi violoncellista del famoso «Quartetto italiano». Lo smalto solistico del concertista, sempre rapportato all'equilibrio di un complesso cameristico, riprende quota, in piena libertà ed autonomia, mercoledì (20-45), al Teatro Olimpico accompagnato dal pianista Pierantonio Masi. Franco Rossi suonerà pagine di Mozart, Beethoven, Vagners e Brahms.

● UN GONFALONE TUTTO D'OTTONE — David Short con la sua portentosa tromba da norme e rilievo al complesso di «ottona», ospite giovedì (21-15) del Gonfalone. C'è un'altra tromba (Massimo Bartoletti), un trombone (Renzo Broccoli), un corno (Stefano Apriè) e una tuba bassa (Carlo Ingrati). Il programma comprende arie, danze e contrappunti che dal Rinascimento arrivano a Haendel e Bach.

● UN GRADITO RITORNO — È quello dell'illustre violinista Franco Gulli che, alla Concazionata (venerdì, ore 21), con la collaborazione pianistica di Enrico Cavallo, suona musiche di Stravinski, Busoni e Beethoven.

● RISPUNTA GRIEG — Il pianista Giuseppe Di Chiara,

Stagione Sinfonica di Santa Cecilia — Alle ore 17,30, con repliche domani (ore 21) e martedì (19,30), Wolfgang Sawallisch dirige, in via della Conciliazione, l'oratorio di Mendelssohn, «Elijah».

Il «perché Mendelssohn» può derivare dal centosettantacinquesimo anniversario della nascita (Nato nel 1809, Mendelssohn morì a Lipsia, nel 1847). L'oratorio *Elijah* fu eseguito per la prima volta a Birmingham nel 1846. È la partitura in cui il musicista giunge ad una sintesi tra la tradizione di Haendel e Bach e i fervori del Romanticismo. Una ragione di interesse sta pure nella partecipazione del Coro di voci bianche dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci, instancabile difensore e nutrito di questa specialissima «musica» della musica. Le autentiche voci cantores stanno alle altre voci come un antico strumento sta ai timbri moderni che l'abbiano arbitrariamente sostituito. Come il pianoforte rim-

piazza il clavicembalo, così, purtroppo, le voci femminili troppo spesso scaltano quelle più acerbe e fresche dei bambini.

Specialista nelle musiche di Britten, il Coro di Paolo Lucci promuove l'interesse dei nostri compositori, ed è recentissimo il successo conseguito nella Sala Borromini, con un programma di musica di Valentin Bucchi, composta da Barbara Guranna, Franco Mannino, Gian Luca Tocchi, nonché dallo stesso Lucci (su testi di Gianni Rodari). Musiche, peraltro, richiedono l'intervento di strumenti affidati anch'essi a ragazzi. Figuravano pagine pure di Valentino Bucchi, interessanti nel loro inizio di una musica «serena», dedicata ai giovanissimi.

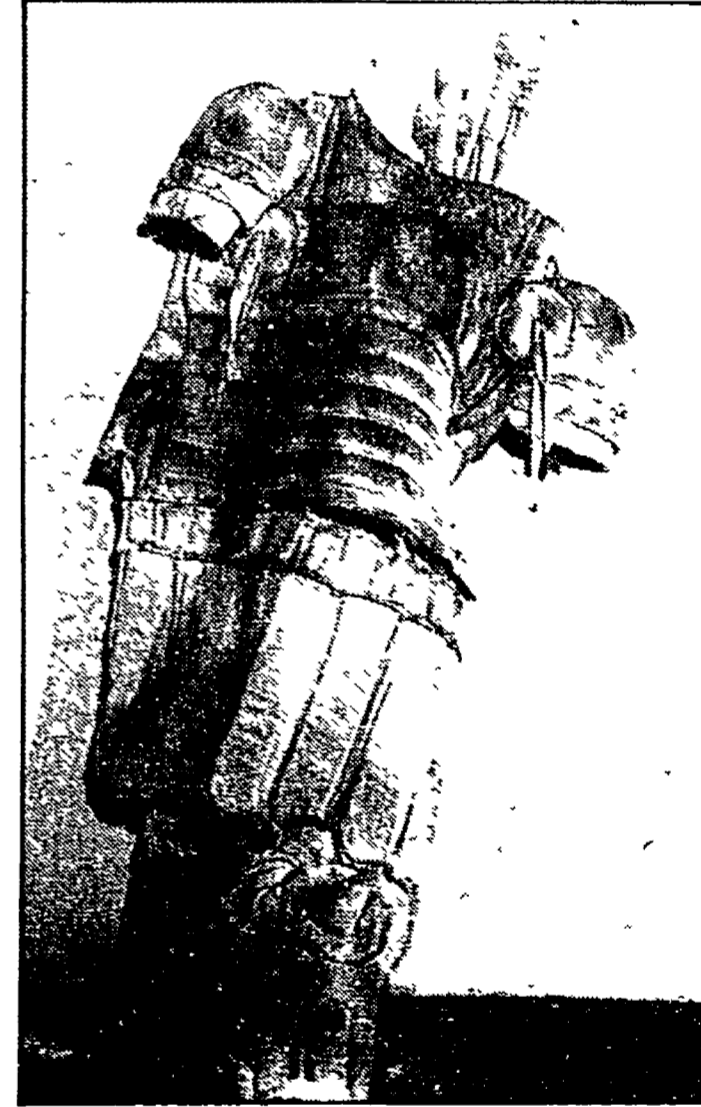
Nell'oratorio di Mendelssohn, il passo destinato alle voci bianche, «Il canto sospeso», tratta il coro degli adulti e l'orchestra) dà il tutto l'oratorio, complesso e ricco di accadimenti fonici, un timbro di particolare vibrazione espressiva (e.v.).

Arte

Ettore Consolazione ha sognato e poi cucito un gigante

□ ETTORE CONSOLAZIONE - Galleria «L'Arrete», via Giulia 140/E, fino al 23 febbraio, ore 16,30-20.

Ora il tempo delle neovanguardie è finito, anzi, l'ha fatto finire il mercato perché nuove forme di consumo devono sostituire le vecchie. Certo, ci sono state esperienze che si sono autodistrutte per stupidità, per narcisismo, per una progressione delirante del gioco del nulla. Ma certe uscite dal tradizionale spazio del quadro per fare arte d'ambiente e con materiali tenuti poveri e di scarto erano vitali e fertili, magari al fine d'un nuovo stupore per la scena del mondo. L'arte morbida Pop dell'americano Oldenburg e l'arte povera italiana hanno gettato più d'un seme. Una pianta dell'immaginazione morbida che cresce sempre meglio ed è diventata di straordinario rigoglio è quella di Ettore Consolazione romano attivo a Roma. Tela grezza, filo, imbottiture di gomma piuma, terre colorate e una gran voglia di volar via dalle abitudini e dalla noia del tran tran quotidiano (non solo dell'arte) Taglia, cuce, tocca con i colori. Escono figure strane, magiche, che un po' appartengono alla fanciullezza delle favole e dei sensi riposti in esse e un po' a dei voli dell'immaginazione ora verso terre disabitate.



Ettore Consolazione: «Il gigante» (1983)

□ ENNIO CALABRIA - Galleria «La Gradiva», via della Fontanelle 5; dal 18 febbraio al 6 marzo; ore 10-13.

Il traffico come muro, una ragazza passa come fiamma di colore che buca lo spazio tra due tassi come due sponde di colore: l'immagine se ne va tutta in altezza, in una prospettiva strana e misteriosa. E uno dei venti dipinti nuovi di un Ennio Calabria rinnovato d'immaginazione, di forme, di colori. Un nuovo modo di vedere, un diverso modo di dar forma come sempre assai energico ma tanto più psicico ed esistenziale.

● ANACRONISMO, IPERMANIERISMO — Anagni, Palazzo del Monte Frumentario, dal 19 febbraio al 19 marzo; ore 10-12 e 17-19,30. — Continua il programma di mostre dell'assessorato alla cultura di Anagni; dopo quella di Andrea Volo è la volta di «Anacronismo, Ipermanierismo» ed è curata da Maurizio Calvesi, Italo Tommasoni e Marisa Vescovo. Gli anacronisti e ipermanieristi sono tutti pittori della nuova generazione che hanno una struggente nostalgia per il museo e per la pittura antica italiana. Espongono i pittori Alberto Abate, Ubaldo Bartolini, Stefano Di Stasio, Omar Galliani, Paola Gandolfi, Carlo Maria Mariani e Marco Antonio Tangani.

● TULLIO PERICOLI — Galleria «I Segno», via Capolecasa 14 fino al 10 marzo, ore 10-13 e 17-20. — Come disegnatore politico Tullio Pericoli il più delle volte, o che li sceglia o che gli capiti sotto, ha a che fare con corpi immani, sghignocchiati, puzzolenti. Come acquarellista ama i grandi spazi, gli spessori della terra carichi di semi e di germinazioni, la trasparenza dell'orale e della stagione. Ed è un pittore puro che vuole che ogni scheggia del mondo abbia la sua perla di luce. Gli antecedenti? La pittura cinese, Cézanne e gli acquerelli cubisti, Klee mediterraneo.

Cinema

● IL BESTIARIO DI CELLULOIDE — È una divertente rassegna organizzata dall'Ufficio al Giardino Zoologico. Divergenti ma anche decisamente, qualcosa di più. Si entra dall'ingresso principale dello zoo e, da martedì al 11 marzo, insieme agli animali veri si incontrano quelli immaginari: costruiti

in studio o ripresi dal vivo con realismo, della storia del cinema. Da Topolino agli abitanti degli abissi di Folco Quilici, dal la scimmia di Buster Keaton a King Kong, forse un centinaio di film, fra i quali la stupenda produzione dei paesi dell'Est (Ungheria e URSS in testa) o i cult-movie dei ragazzini di ven-

l'anni fa, come «Deserto che vive», «Prateria che scompare» della fabbrica Disney. L'idea assomiglia a quella con cui Stephen Jay Gould ha costruito il pollice del panda, stremata in libreria per l'ultimo Natale. Da apprezzare ancor più visto che i gestori dell'Ufficio, privati del loro locale da un paio di settimane, hanno dovuto portarla a realizzazione lavorando in condizioni assolutamente di fortuna.

● LE LIT (Il letto) — Domani, nel ambito della rassegna di cinema belga e olandese al Vittoria, e in programma questo film di Marion Hansel. Lo racconto mandiamo caldamente, anche se l'argomento, a prima vista può sembrare un pugno nello

stomaco. «Le lit» è la ripresa degli ultimi giorni di un malato di cancro (uno splendido Heinz Bennetti), che si spinge assistito dalla sua compagna.

● SORELLE — Subito dopo «Lucida follia» ecco affiorare dalla lunga notte della distribuzione questo vecchio film di Margarethe Von Trotta. È il primo firmato singolarmente dalla regista tedesca e, secondo alcuni, è il suo più riuscito. Dunque, ecco una coppia di sorelle, Maria la dominatrice benefattrice e Anna la passiva sensibile. Maria finanzia l'altra negli studi di biologia, la «vitalità» e la opprime, Anna intanto studia e matura il suicidio. La tragedia avviene, ma Maria la supera rimpiazzando la sorella con un'

altra ragazza, Miriam, da beneficiare. Però questa Miriam, allegra dattilografa con aspirazioni da cantante, non ha intenzione di rimanere succube.

● DESIDERIO — È il nuovo film di Annamaria Tatò, che esordì un paio d'anni fa dietro la cinepresa con una pellicola interpretata da Sandra Milo. Anche qui la protagonista è una donna bella e affascinante, Fanny Ardant, in Puglia per imbarcarsi verso la Grecia. Fanny perde la nave e, insieme, smarrisce memoria, inibizioni. Insomma, in questa storia che assomiglia sulla carta a quella di «Nella città bianca» di Tanner, la nave va e chi rimane a terra incontra l'avventura.

RENAULT 11. FINO A 3.500.000 DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI

Interessi ridotti fino a 3.500.000, solo il 10% di anticipo e 48 mesi di comode rate, anche senza cambiali, (salvo approvazione della finanziaria), con il **Credito DIAC ITALIA** la Finanziaria del Gruppo Renault. E' uno dei vantaggi di acquistare Renault 11 entro il 29 febbraio.

Se acquistate in contanti, supervalutazione dell'usato e condizioni di vendita davvero straordinarie.

RENAULT 11. LA FORZA. LA BELLEZZA.

Fino al 29 febbraio

E' un'esclusiva dell'Organizzazione Renault di Roma e Lazio.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 16.30 (abb. diurno) domenica tagli n. 26). Cen-
tenario di G. Rossini. Direttore Gabriele Ferro. Ma-
estro del coro Gianni Lazzari. Regia di J.P. Ponnelle.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Presso l'Auditorium di via della Conciliazione)
Alle 17.30 (turno A), domenica alle 21 (turno B), mar-
tedì alle 19.30 (turno C). Auditorio di via della Concilia-
zione. Concerto diretto da Wolfgang Sawallisch.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21 Baby Budd testo e regia di Marco Antonio Gra-
fio, con Gianpiero Innocentini e Stefano Marafante.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fan-
tascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SD: Satirico; SM: Stovico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
L. 6000

Grottaferrata

AMBASSADOR
Al confini della realtà di J. Landis - FA
L. 4500

Monteporzio

CASALETTO
Chi trova un amico trova un tesoro
CINEFIORELLI (Via Terni, 94 - Tel. 7578955)

Sale parrocchiali

CASALETTO
Chi trova un amico trova un tesoro
CINEFIORELLI (Via Terni, 94 - Tel. 7578955)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel.
465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Taffaro. Giovedì
e domenica (Ballo) con i G. G. G.

Cabaret

BAGLIANO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
Alle 22.30. L'Ono Fiorini in Er mejo der più con
Massimo Galiani, Gussy Valesi, Manuela Gatti. Testi di
Amendola e Corbelli. Musiche di Gatti e De Angelis.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per
divertersi e soddisfare i gusti. Orario: 15-20 (sabato
15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Gallia e Salaria - Tel. 8380718)
Mai dire mai con S. Connery - A
L. 3000

Ostia

CUCCIOLLO (Via de' Palotieri - Tel. 6603186)
Al confini della realtà di J. Landis - FA
L. 4000

Albano

ALBA RADIANI
F.F.S. di e con R. Arbre - C
L. 1100

Lettere al cronista

Casa-chilometro di Corviale, il tono e lo spazio

Cara Unità, permettimi di dissentire profondamente dal
tono e dal lungo spazio dedicati
nell'articolo di ieri alla vicenda
della casa-chilometro di Corviale.

PIERO DELLA SETA

«Siamo d'accordo sulla sostan-
za politica di quel che scrive
il compagno Della Seta e proprio
per questo abbiamo pubblicato
quel pezzo sulle 130 famiglie
baraccate davanti alla casa
chilometro di Corviale».

Un semaffio subito all'Appio Latino per favore

Cara Unità, nel quartiere Appio
Latino e precisamente in via
la Spezia dove c'è la scuola
materna ed elementare «Car-
ducci» in viale Castrense, do-
ve vi sono altre due scuole me-
diate, non ci sono semafori. Così
pure in via Taranto, strada che
gli alunni di queste scuole de-
vono attraversare. Proprio in
via Taranto un bambino morì
tempo fa, così come, più ré-
centemente, un uomo sulle
strisce fu travolto e morì poi
all'ospedale S. Giovanni. Altro
caso poco dopo, per fortuna
senza gravi conseguenze. Molti
alunni non possono essere ac-
compagnati dai genitori perché
questi ultimi lavorano ed esco-
no presto da casa, e non sanno
più a chi rivolgersi per un aiuto
e per l'incolumità dei loro ra-
gazzi.

Il partito

ROMA OGGI
CONGRESSI: si chiudono oggi i
Congressi di SUBAUGUSTO con
Sandro Morelli, TRIONFALE con
Antonio Pasqua, CASSETTA MATTEI con
Walter Tocci, CHE GUERVA I
MORGAL MARCO ALICATA (Cesof),
QUARTO MIGLIO (Fascio), MONTE
MARIO (Prolet), LANGRANI (S. M.
Mucco), NUOVA TUSCOLANA (S.
Mucco), VITINA (D. Mancini),
VIA GORDIANI (Meta), TOR DE
SCHIAVI (Geniti), MAZZINI (G.
Rodano) e MONTEVERDE (Cecchi (A.
razza)), MONTE GIUGO (D. Man-
cini), ARDEATINA (Maggi),
LATRINO METRONO (Fascio), LUDO-
VICO (Fregoli), F. AURELIO BRANET-
TI (Leoni). Si concludono oggi le
Conferenze di organizzazione delle
Zone. CENTOCELLE QUARTICCIO
LO (Bertoni), OLTR'ANIENE (Co-
lonbini), AURELIO BOCCA (Pentol),
SUD: CECCHINA, alle 9.30, con-
gresso (Imanni), TORVAIANICA,
alle 10, assemblea assemblea (Cesof),
ROCCA DI PAPA, alle 10.30, C.D.
EST: CAMPAGNANO, alle 9.30,
congresso (Romani), MORLUPO, al-
le 16, congresso (Mazzarini), MON-
TEROTONDO CENTRO, alle 9.30,
congresso Simete, GUIDONIA, al-

Frosinone

9. conferenza cittadina organizza-
zione (V. Ganotti),
CONGRESSO: alle 18, 9.30 congresso
FF.SS. Lombardi, De Angelis, LA-
DISPOLI, alle 10.30, manifestazione
sulla sanità (Civetta, Palotta, Ca-
sonale).

Latina

CERVARO, alle 10 congresso (S.
Antonelli, S. ANDREA, alle 10, as-
semblea (Cossuto).

Rieti

SPERLONGA, alle 16 assemblea
pubblica sulla casa (Liberti).

DOMANI

SEZIONI DI LAVORO. GRUPPO
LAVORO HANDICAPPATI, alle
17.30, Federazione (Battaglia),
BARTOLICCI, FESTA NAZIONALE U-
NITÀ, alle 17.30 in Federazione se-
gretaria delle sezioni aziendali e co-
perative (Meta, Geniti, Proletti), SEZIO-
NE CULTURA, alle 19, gruppo tri-
partito (Orti, Simete), alle 17.30, grup-

Frosinone

SORA, alle 17.30 assemblea Cola-
trasciense.

Latina

FORMIA, alle 18, attivo sanità
(Ricchiari).

Nozze

Dopo un amore sbocciato alla
mensa dell'Unità, si sposano questa
mattina in Campitello i compagni
Giuliana Mazzini e Aldo Cerquetta. Ai
compagni gli auguri venivano da
compagno, operai, tecnico e po-
litico della Federazione e dall'Unità

Assistenza Renault oggi a Roma

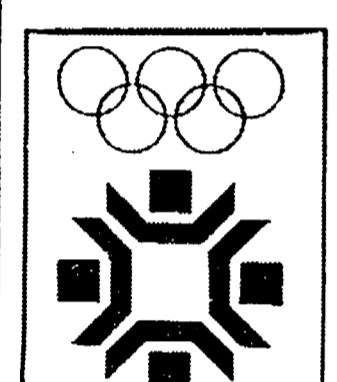
AUTOCENTRO VILLA FLORA - Via L. Corti, 8
GELSOMINI - Via V. Cesati, 110
A.C.P. - Viale Bruno Bozzi, 91
CAVALLO - Via Dacia, 7
CHIAMATE ROMA 503.08.08

Terzo «oro» per la Haemaelainen ai Giochi

Marja-Liisa è di parola: passa alla storia per la vittoria anche nei 20 Km

Quattro anni fa a Lake Placid disse: «Non sono andata bene, ma un giorno farò qualcosa per cui vi ricorderete di me»

Del nostro inviato SARAJEVO — Ai Giochi di Lake Placid, quattro anni fa, fu diciannovesima sui 5 chilometri, diciannovesima sui 10 chilometri in staffetta. Ma disse una cosa bellissima e tenera: «Sì, non sono andata molto bene, ma so che un giorno farò qualcosa per cui vi ricorderete di me». E Marja-Liisa Haemaelainen ha mantenuto la parola perché ieri mattina sulla piana di Veliko Polje ha vinto anche i 20 chilometri di fondo realizzando un'impresa — tre medaglie d'oro individuali — che è forse la più grande nella storia dei giochi d'inverno. È altrettanto bella, se non di più, della triplice vittoria di Toni Sailer a Cortina...



Così a Sarajevo

Table with 2 columns: Nazione and Medagliere. Lists countries and their medal counts (O, A, B, T).

Le gare di oggi

- List of events for today: 5000m, 10000m, 5000m, 1500m, 500m, 1000m, 3000m, 1500m, 10000m, Biathlon, etc.

Le gare in palio

- List of events for tomorrow: Fondo, Hockey, Sci alpino, etc.

La firma al nuovo Concordato

Il nuovo accordo, come abbiamo anticipato, è stato firmato dai due parti contraenti prendono atto del processo di trasformazione politica e sociale verificatosi in Italia negli ultimi decenni e degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II. Nell'art. 1 la Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. L'art. 2, oltre a garantire ai cattolici ed alle associazioni di loro appartenenti, riconosce il particolare significato che Roma, sede dei pontefici, assume per la cattolicità. È stato, così, abrogato il precedente art. 1, circa il carattere sacro e inalienabile del patrimonio ecclesiale. Con l'art. 3 si riconosce alla Chiesa, la piena autonomia di fissare il numero...

Lotte

annunciando le astensioni con molti giorni di anticipo. La firma con la quale anche i dipendenti pubblici sono scesi in campo viene soprattutto da Roma. Nella città dei Ministri, tradizionalmente difficile per il sindaco socialista, il sindaco della Banca d'Italia, le Scuole, gli uffici dello Stato, del Comune e via dicendo) quelli che hanno fatto arrivare la propria adesione alla giornata di lotta di mercoledì. Pure questa iniziativa è stata indetta in un modo pò...

De Mita

In un'intervista all'«Espresso» De Mita dà però un giudizio nettamente positivo sulla decisione dei governi sociale e sull'autonomia della contrattazione. Del resto, è lo stesso titolo di rappresentanza del sindacato che De Mita contesta (e la CISL che cosa ne fa? Il sindacato che organizza i sindacati allora non sarebbe altro che il strumento di rappresentanza dei lavoratori, ma il principio che questa ha ha portato fuori dalla corretta via).

Voltiamo pagina

La difesa intransigente del diritto di contrattazione è poi tanto indispensabile — e lo è sempre stato — quanto la flessibilità e capacità di articolazione delle politiche da parte del sindacato per liberarlo dalle troppe rigidità che oggi lo limitano. Non dimentichiamo che il risveglio dell'iniziativa unitaria di consigli di fabbrica in questi giorni, quasi paragonabili a quelli di base par-

La crisi libanese

mi, non ho un mio presidente. È che cosa dovrà fare il nuovo presidente? «Anzitutto a brogare l'accordo del 17 maggio e chiedere l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU sul ritiro delle truppe israeliane. Poi accettare l'idea di eliminare, anche gradualmente, il confessionnalismo nella vita pubblica libanese, per arrivare ad una società basata sulla giustizia, la competenza e l'eguaglianza». Qui la proposta di Berri converge con quelle del PSP di Jumblatt, dei comunisti, dei leader scita sottolineando con chiarezza che non si tratta di arrivare ad un riequilibrio di potere fra le diverse confessioni ma ad una licitazione della vita pubblica. «Quello del 1943 — dice — non era un patto nazionale: non è stata creata una nazione ma una società per azioni. Il confessionnalismo è il vizio originario del Libano. L'edificio libanese non era ben costruito, era artificiale. Un giorno si è scoperto che era una maschera, che dei mercanti avevano sfruttato la religione per governare il paese nel loro grezzo interesse. Questo deve finire».

La crisi libanese

paletti di ferro sbarrano la strada, sacchetti di sabbia ne proteggono l'ingresso, i governi in armi lo sorvegliano e perquisiscono chi entra. L'appartamento è al quarto piano. Una piccola folla di giornalisti e operatori, libanesi e stranieri, gremisce quella che è palesemente la sala da pranzo. Il quarantatreenne avvocato, che nel giro di pochi giorni è divenuto una delle figure più popolari e più conosciute del Libano, si siede a capogiro fra il lampadario dei flash. Indossa uno spazzetto grigio con cravatta azzurra. Parla lentamente, scandendo le parole, che significano un certo entusiasmo. «Voglio discutere, voglio rivolgermi alla ultima coscienza di Gemayel. Lo prego di lasciare il suo posto per la pace». Il presidente del Libano, del mio Libano. Quello del sabato mattina a casa di Berri è ormai per i giornalisti un appuntamento settimanale. Il leader di «Amal» vive in un quartiere popolare, a qualche metro dal portone dei...

Occhi puntati su Roma: Banco-Jolly è il «clou»

Banco Roma-Jolly Cantù è la partita più importante dell'odierna giornata della serie A1 di basket. Ecco le altre partite: Honky Fabiano-Bic, Trieste, Granarolo Bologna-Sinimattina, Brescia, S. Benedetto Gorizia-Peroni Livorno, Simac Milano-Lattin, Forlì, Bologna Bergamo-Indesit Caserta, Feral Napolis-Star Varese, Banco Roma-Jolly Cantù. LA CLASSIFICA: Simac 26; Berloni 30; Granarolo e July 28; Star 26; Peroni 24; Banco e Honky 22; Indesit 20; Feral, Sinimattina e Lattini 16; Scavolini e Bic 12; Bi-nova e S. Benedetto 8. Terzi sera a Torino s'è giocato l'anticipo Berloni-Scavolini.

Alla Federmoto il commissario

FIRENZE — La Federazione Motociclistica Italiana verrà retta da un commissario straordinario. Questa la conclusione della terza assemblea della Federmoto svoltasi per modificare il proprio statuto in modo da corrispondere alle disposizioni della legge numero 91 del 1981.

Al Giappone il «Ceracchini»

ROMA — Il Giappone ha vinto il quinto memorial Augusto Ceracchini di judo battendo nella finale la Germania occidentale. L'Italia si è classificata quarta dietro la Francia. La finale con la Germania è stata interessantissima. Per quanto riguarda la finale del terzo e quarto posto la Francia ha vinto nettamente l'Italia collezionando ben sei ippon.

Lo Stato

Palermo. Un unico, grande momento che unisce al rifiuto dell'atto autoritario del governo gli obiettivi di una nuova politica economica, che crei occupazione, non facendo la crisi solo ai lavoratori. È il senso degli scioperi dei giorni scorsi. È anche il senso della giornata di lotta organizzata dal consiglio della Fiat di Ternoli. Ed è probabile che nelle piazze ritornino anche i camionisti che appena qualche settimana fa hanno chiuso una difficile vertenza, contro l'aumento del gasolio. Il decreto sul costo di lavoro, questo giudizio è da rivedere.

Lo Stato

DEL 18 FEBBRAIO 1984
Bari 31 53 55 90 33 X
Cagliari 39 66 89 58 49 X
Firenze 42 9 34 5 40 X
Genova 85 15 18 2 2 X
Milano 79 15 10 21 6 2 X
Napoli 40 68 6 57 36 X
Palermo 5 61 8 35 68 1 X
Perugia 1 38 43 7 7 1 X
Torino 80 29 27 79 18 2 X
Venezia 66 35 43 85 5 2 X
Napoli II X
Roma II X

Lo Stato

Nel 7° anniversario della scomparsa di Giovanni Medelini la sorella Giuseppina lo ricorda sottoscrivendo Lire 100.000 per l'Unità.
Ricorrendo al 7° anniversario della morte del compagno Giovanni Medelini la sorella Macomer lo ricorda ai compagni e amici Macomer, febbraio 1984.
A un anno dalla scomparsa del compagno Giovanni Guerra.
Giovanni Guerra.
Luciano Lama

Lo Stato

Nel grave momento della perdita della mamma ISABELLA RONCAGLIA ved. Loti compagna iscritta al PCI dal '45, i figli e le figlie per onorare la memoria sottoscrivono Lire 50.000 per il nostro giornale.
Bologna, 19 febbraio 1984
Profondamente addolorati per la perdita della nonna ISABELLA RONCAGLIA ved. Loti i nipoti, per onorare la memoria sottoscrivono Lire 50.000 per l'Unità.
Bologna, 19 febbraio 1984
Nel ricordare il compagno ANTONIO OBERTI (Nunin) e tutti gli altri compagni scesi alla quinta sezione di Torino per la loro tenerezza al partito tutto la necessità di non dimenticarne le sembre di vita, la retitudine nel rapporto con i compagni e la forza nel credere in un futuro socialista del nostro Paese.
Torino, 19 febbraio 1984